



LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

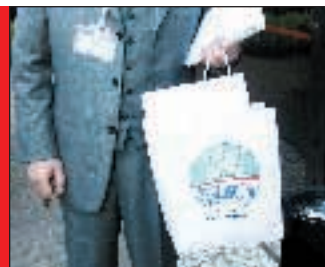
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

40315
779137 002001

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO.

SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

Toni bassi. «Veltroni ha chiuso in un armadio le tre figure più imprevedibili della



sinistra: Prodi, Padoa Schioppa e naturalmente Visco. Anche Stalin fece sparire Karl Radek da

una celebre fotografia dei capi del Cremlino»

Dal kit dei candidati del Pdl, sezione «Spunti per gli interventi», capitolo intitolato «Veltroni come Stalin», 13 marzo

Vogliono riportare l'Italia in guerra

Berlusconi: nuove regole di ingaggio in Libano, più soldati in Afghanistan Beirut chiama l'ambasciatore. Prodi e D'Alema: dal Pdl parole irresponsabili

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Con le peggiori intenzioni

Con la preventiva dichiarazione dello stato di guerra nazionale, e con il preventivo numero di vite dei nostri soldati da sacrificare in Iraq, Afghanistan e Libano (per ora) il candidato premier della destra ha illustrato il suo programma di politica estera. Che viene di seguito al programma sul precariato femminile (cercatevi un buon partito o arrangiatevi) e al programma di riconciliazione nazionale: più fascismo per tutti. Una cosa bisogna riconoscere a Berlusconi: che non sa nascondere le sue peggiori intenzioni. E quindi rispetto al più umiliante governo che si ricordi (da lui guidato dal 2001 al 2006) quello che ci sta anticipando nelle sue linee fondamentali è un incubo. Che l'uomo si sia ulteriormente incattivito si era capito dal modo con cui ha stracciato pubblicamente il Programma del Pd. Un gesto violento da cui traspare come una volontà di rancorosa vendetta nei confronti degli avversari politici. La pagherete cara, la pagherete tutti sembra preannunciarci il piccolo duce. La compagnia non lo aiuta certo. Prima, almeno, era costretto ad ascoltare le pretese dei presunti alleati. Adesso Casini non c'è più. È rimasto Fini che giustamente si offende quando il camerata Ciarrapico lo definisce sgualterato. Ma che faccia parte del personale di servizio (politico) è incontestabile. Se questi qua ritorneranno per la terza volta al potere cosa altro ci aspetta già ce lo fanno capire. Fine dello Statuto dei Lavoratori. Uso della polizia stile Bolzaneto. Asservimento della giustizia all'esecutivo e vasta epurazione delle toghe considerate "rosse".

segue a pagina 29

Se vince Berlusconi la politica estera dell'Italia cambierà. Tornerà a indossare l'elmetto proprio nel momento in cui Bush lascia la Casa Bianca e negli Usa (non solo i democratici, ma anche i Repubblicani) tutti vogliono cambiare rotta. Infatti l'ex ministro Martino promette il ritiro dal Libano, più soldati in Afghanistan e nuovo intervento in Iraq. Fini cerca di riparare: resteremo in Libano, dice. Ma Berlusconi vuole cambiare le regole d'ingaggio ai nostri militari in Libano così che possano anche sparare. «Così mette a rischio l'incolumità dei soldati» dice il generale Del Vecchio. Beirut richiama l'ambasciatore in Italia. Prodi e D'Alema giudicano irresponsabili le parole di Martino.

Andriolo, Ciarnelli, Lombardo e Brunelli alle pagine 3 e 4

Gli ultimi falchi

IL PARTITO DEL FUCILE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno già imbracciato il fucile e calzato l'elmetto. Hanno promesso di tornare a combattere in Iraq. Hanno garantito più soldati in Afghanistan per schierarsi in prima linea nella guerra ai talebani. E già che c'erano hanno annunciato - gli pseudo amici di Israele - che appena torneranno al governo smobiliteranno i nostri soldati in Libano, oggi garanti della sicurezza nel Sud Libano e per gli abitanti israeliani dell'Alta Galilea.

segue a pagina 3

Staino



PARTITO DEMOCRATICO

Un manifesto per rilanciare il lavoro

Combattere la precarietà in tutte le sue forme, far crescere l'occupazione femminile e aumentare i salari. Sono questi alcuni obiettivi del manifesto del Pd "per dare valore al lavoro" che mette insieme il professore Ichino e i sindacalisti Nerozzi, Passoni e Baretta, gli imprenditori Calero, Colaninno e Merloni e l'operaio Thyssen Bocuzzi, il presidente della Cna Sangalli, Treu e il ministro Damiano.

Venturelli a pagina 10

Il caso

«BEAR STEARNS»

Crolla banca: panico a Wall Street

È sull'orlo del fallimento la Bear Stearns, una delle più grandi e importanti banche americane. Ieri in Borsa ha lasciato più del 50% del suo valore. Un crollo che ha trascinata verso il basso non solo Wall Street ma anche le altre Borse.

Vespo a pagina 16

Recessione

CRISI AMERICANA ANGOSCIA EUROPEA

ANGELO DE MATTIA

Angoscia, ma ancora irrisolutezza nell'agire. Questo, sulla scorta di quanto dichiarato da Prodi, il sentimento del Vertice Europeo dei Capi di Stato e di governo: di fronte a una crisi finanziaria dai caratteri e dagli svolgimenti assolutamente inediti, la diagnosi è ancora carente, gli «accertamenti» altrettanto parziali, la terapia incerta e finora largamente inefficace. Il rischio di recessione negli Usa va materializzandosi. Ma si aggiunge la possibilità, ora meno labile, dell'estensione del fenomeno a livello mondiale. È un argomento che dovrebbe interessare tutti i governi e i partiti. Dovrebbe essere ben più presente nella campagna elettorale italiana.

È da 8 mesi che imperversa la crisi innescata dai mutui subprime.

segue a pagina 29

Sangue sul Tibet. Monasteri assediati

L'esercito cinese spara e circonda i monaci. Il Dalai Lama: Pechino fermi le violenze

A pochi giorni dalle Olimpiadi di Pechino sceglie la strada della repressione contro i monaci del Tibet. Le poche notizie uscite dalla capitale Lhasa parlano di decine di feriti e almeno due morti tra i manifestanti aggrediti dall'esercito. Il Dalai Lama chiede al governo cinese di fermare la violenza. Pechino accusa il premio Nobel per la pace di essere stato lui a fomentare la rivolta. Gli Usa chiedono alla Cina di «rispettare la cultura tibetana». E D'Alema e Veltroni: «Fermare la repressione».

Fontana e Tamburrino a pagina 2

VERSO IL VOTO
STRATEGIE ELETTORALI
LA DECISIVA CACCIA AGLI INDECISI

Di Blasi a pagina 9



Una immagine tratta dal sito Gangkyi.com mostra la protesta dei monaci buddisti a Lhasa. Foto Ap

Olimpiadi

I GIOCHI E I MORTI

LUIGI BONANATE

C'era da aspettarselo: qualche giorno fa, la polizia cinese ha eliminato alcuni terroristi uiguri prima ancora che entrassero in azione. Ieri hanno sedato nel sangue le manifestazioni popolari che in Tibet sostenevano la protesta nonviolenta dei monaci buddisti in occasione dell'anniversario dell'occupazione cinese del 1950. Ancora una volta, a guardare la carta geografica si capisce un mucchio di cose: tanto per incominciare, che il Tibet fa parte della Cina; che lo stesso Tibet è vicinissimo alla terra degli uiguri, altra provincia che è parte integrante della Cina. Le due regioni sono poi entrambe nell'Ovest della Cina; stanno a Nord del triangolo Afghanistan, Pakistan, Nepal (al quale la protesta tibetana si sta estendendo).

segue a pagina 28

L'Unità
Domani **Moro trent'anni dopo**
Un dossier di otto pagine

Cotroneo
D'Alema
Dalla Chiesa
Padellaro
Reichlin
Settemelli
Vidotto

Questo mese compro musica italiana!

ibs.it
internet bookshop

PREZZI TAGLIATI su tutti i CD di artisti italiani fino al 24 marzo

LIBRI DISCHI www.ibs.it DVD GAMES
La più grande libreria italiana è online!

CHIARA LUBICH, DALLA PARTE DEI POVERI

ORESTE PIVETTA

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Battutacce contro il torpore

DA ANNI CI TORMENTIAMO NEL DUBBIO: se Berlusconi, davanti a milioni di spettatori dice cose tanto vergognose, che cosa mai potrà dire in privato, quando lo ascoltano solo gli intimissimi, cioè Dell'Utri, Previti e gli altri coimputati? Non osiamo immaginarlo. Per i soliti commentatori, il punto attualmente è questo: le battute da casa di tolleranza fascista e le sbandate nel familismo amorale possono nuocere gravemente al cavaliere e alla sua campagna elettorale, oppure addirittura possono giovargli, accreditandolo come simpatico buffone presso gli elettori meno acculturati, dei quali ha sempre coltivato il sostegno? Se ne parlava ieri mattina a Omnibus, con diversi punti di vista, tra i quali quello di Paolo Romani, un ex televisivo cooptato nella guardia scelta di Arcore, che sosteneva la irrilevanza di qualche "innocua battuta". Ma forse invece il calcolo di Berlusconi è proprio quello di spararle sempre più grosse; per risvegliare il pubblico dal torpore indotto da trent'anni di malgoverno televisivo. Il suo.

segue a pagina 11

Un viaggio di conoscenza alla scoperta di una Cuba insolita, delle sue realtà sociali e popolari e occasione particolare per conoscere e condividere il percorso della Rivoluzione Cubana e di un popolo protagonista del presente e del futuro dell'America Latina.

Partecipazione alla Manifestazione del 1° maggio a Santiago.

Tour da La Habana a Santiago, passando per Santa Clara, Remedios, Sancti Spiritus, Morón, Camagüey, Bayamo, visitando ospedali, scuole, centri sociali e festeggiando con la popolazione. Escursione alla «Comandancia» sulla Sierra Maestra e un breve soggiorno al mare a Guardalavaca.

Euro 1.920 - 16 gg (14 notti) in pensione completa

ITALIA Cuba

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
via Pietro 3 - sieri, 4 - 20159 Milano
tel. 02-480862 - fax 02-483082
amicubait@tiscali.it - www.italia-cuba.it

Organizzazione tecnica di Havanatur

VIOLENZE IN TIBET

La polizia ha violentemente attaccato i manifestanti nei pressi dei templi. Le autorità cinesi accusano il premio Nobel

Ue e Usa chiedono «moderazione» D'Alema per la «fine della repressione» Veltroni: riprenda il dialogo per la pace

Tibet, Pechino reprime la protesta dei monaci

Morti e feriti a Lhasa a cinque mesi dalle Olimpiadi. Il Dalai Lama: la Cina fermi la violenza

di Toni Fontana

PECHINO sceglie la repressione, e, a pochi mesi dall'inizio delle Olimpiadi, il Tibet brucia. Ancora una volta, come in Myanmar, sono i monaci ad organizzare e dirigere le proteste e a pagare il prezzo della repressione. Il Dalai Lama si fa interprete del dolore

del suo popolo ed invita la Cina a fermare le violenze ed i monaci ad individuare la via del dialogo che, in queste ore, appare però sbarrata dalle pallottole della polizia. Protestano l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Poche notizie giungono dalla capitale del Tibet, Lhasa, dove vi sono state alcune vittime. Due i morti accertati. Tutte le testimonianze concordano sul fatto che la protesta, iniziata lunedì in due monasteri della capitale in occasione dell'anniversario della grande protesta pacifica contro l'occupazione cinese avvenuta nel 1959, è stata «sopportata» dalle forze di sicurezza per alcuni giorni. Ieri la polizia ha ricevuto da Pechino l'ordine di reprimere. Le poche voci che trapelano parlano di violentissime cariche contro i monaci buddhisti e la popolazione civile che manifestavano il loro dissenso. Secondo alcune fonti mediche vi sarebbero «diversi morti», alcuni corpi colpiti dai proiettili esplosi dagli agenti sono stati portati al centro di emergenza di Lhasa. Gli scontri sono iniziati quando la folla dei dimostranti ha promosso una manifestazione nei pressi del Jokhang, il grande tempio situato nel centro della città. Pechino sostiene invece che è stata data alle fiamme una moschea e che «numerosi poliziotti» sono rimasti feriti. Il Dalai Lama si è appunto fatto interprete della tragedia in corso. Parlando da New Delhi il premio Nobel per la pace si è detto «profondamente preoccupato per la situazione che si sta verificando in Tibet a seguito delle proteste pacifiche. Queste proteste - ha aggiunto - sono la manifestazione del profondo risentimento della gente verso il governo». Le autorità cinesi hanno accusato il Dalai Lama di aver fomentato le violenze ed il premio Nobel ha affidato ai suoi portavoce il compito di chiarire che queste insinuazioni «sono prive di fondamento». Poi il Dalai Lama ha rivolto ai cinesi un appello affinché «smettano di usare la forza» per cercare di sradicare

«un risentimento a lungo covato dal popolo tibetano». Infine il capo spirituale dei buddisti ha esortato i manifestanti «a non fare ricorso alla violenza». L'esplosione della crisi tibetana riporta sotto i riflettori del mondo la questione dei diritti umani calpestanti in Cina e in Tibet e dell'atteggiamento da assumere su que-

sti temi cruciali a pochi mesi dalle Olimpiadi. Gli Stati Uniti, pochi giorni fa, avevano frettolosamente tentato di risolvere la questione assolvendo Pechino e depennando la Cina dalla lista dei paesi che non rispettano gli standard democratici. Ieri Bush è stato costretto a correre ai ripari ed ha incaricato il portavoce Gordon Johndroe di fa sapere che «la Cina deve rispettare la cultura tibetana». La Casa Bianca, quasi scusandosi, ricorda poi che il presidente Bush ha sempre «detto che Pechino deve dialogare con il Dalai Lama». E, nella capitale cinese, l'ambasciatore Usa Clark Randt ha chiesto formalmente alle autorità di «dare prova

di moderazione». Anche dall'Unione Europea è giunto ieri un forte «appello alla moderazione» rivolto alle autorità di Pechino. Dei fatti in corso in Tibet ha parlato il ministro degli Esteri D'Alema a Bruxelles. La situazione preoccupa molto «l'Italia e l'Unione europea - ha detto - per questo chiediamo con fermezza alla Cina che

ponga fine alle iniziative di repressione». Il leader del Pd Veltroni si augura che Pechino «ascolti le parole preoccupate della comunità internazionale e rinunci all'uso della forza contro le manifestazioni e si impegni in quel dialogo costruttivo con i rappresentanti tibetani per la pacificazione della regione».



La storia
Nel 1950 i cinesi invasero il Tibet: nel '59 soffocarono nel sangue una rivolta contro il loro governo e costrinsero a fuggire in India il Dalai Lama. Migliaia di tibetani furono massacrati, altre migliaia presero la via dell'esilio nei mesi successivi. Fonti indipendenti stimano in 1.200.000 i morti tra il 1950 e il 1990. Più del 90% dei monasteri vennero distrutti. Negli anni '80 ufficialmente si è tornati alla libertà di religione, anche se i monaci hanno spesso dovuto affrontare nuove persecuzioni.



Gli scontri al confine tra India e Cina. Foto Ansa-Epa

OLIMPIADI

Solana: io ci andrò Alemanno: boicottiamole

ROMA L'otto agosto 2008 a Pechino si dovrebbero aprire le ventinovesime Olimpiadi dell'era moderna. La politica stavolta potrebbe togliere la scena allo sport, perché chi si batte per i diritti umani avrà una formidabile arena per le proprie battaglie anti-Cina. La repressione della manifestazione di monaci tibetani a Lhasa ha riproposto il problema e in Italia, da qualche parte, è tornata a riecheggiare la parola magica: boicottaggio. I leader europei riuniti a Bruxelles, pur condannando l'atteggiamento di Pechino, sono stati piuttosto cauti sull'argomento. L'alto rappresentante della politica estera della Ue, Javier Solana, ha dichiarato fermamente: «Io alle Olimpiadi ci an-

drò». Il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, non ha parlato di boicottaggio ma ha ammonito la Cina: «Possiamo attirare l'attenzione sul legame tra Giochi olimpici e le aspirazioni tibetane». In Italia, invece, qualcuno ha parlato di stato perentorio. Gianni Alemanno, di An, ha dichiarato: «Se in Tibet la repressione continua, si abbia il coraggio di mettere in discussione anche le Olimpiadi a Pechino». Riccardo Villari, del Pd, ha usato invece la parola boicottaggio. In Cina, «lo spirito olimpico è assente», per cui «è giunto il momento di seguire l'esempio dei tibetani, di rovesciare le nostre ciotole e di non accettare passivamente questo massacro. Boicottiamo i giochi olimpici».

IL COLLOQUIO **SERGIO D'ELIA**

L'esponente radicale ha preso parte alla protesta a Dharamsala, India, sede del governo tibetano in esilio

«Noi in marcia per i diritti, malmenati e arrestati»

di Lina Tamburrino

La conclusione della prima fase della marcia per il Tibet ha avuto un approdo inevitabile visti gli avvertimenti lanciati da Pechino contro qualsiasi tentativo di creare disordini contro le prossime Olimpiadi. Ma un approdo anche inaspettato visto il clima di partenza della manifestazione. Così come ce lo racconta da Dharamsala, sede del governo tibetano in esilio, Sergio D'Elia, esponente del Partito radicale che ha preso parte alla marcia insieme ad altri dirigenti radicali. Il concentramento era previsto a Dharamsala, dove la mattina del 10 c'è stata la cerimonia ufficiale di avvio della marcia. Ha parlato - racconta D'Elia, anche il Dalai Lama, che gli è apparso molto provato, sempre meno direttamente coinvolto negli affari po-



litici tibetani lasciati al governo e al parlamento locale, e più dedito alle questioni religiose. In questo atteggiamento d'Elia ha visto la conferma delle difficoltà del negoziato tra Tibet e governo cinese, per l'esistenza di un forte blocco sulle questioni di principio. I cinesi chiedono ai tibetani una sorta di dichiarazione di intenti sulla natura «da sempre cinese» del popolo e della terra del Tibet. I tibetani rispondono che per loro il problema non è quello della indipendenza bensì quello di una piena autonomia della loro regione, così come previsto dalla Costituzione cinese, fino alla possibilità di ipotizzare forme di stato federale. La marcia è partita con una gran folla di monaci e di monache e molti passanti che guardavano interessati, compresi molti indiani, commossi perché i marciatori oltre a innalzare i ritratti del Dalai Lama innalzavano anche

quelli di Gandhi, perché d'accordo con la sua scelta della non violenza. Si sa poi che cosa sia successo il giorno dopo quando la marcia è stata bloccata dalla polizia, e alcuni monaci sono stati arrestati. La polizia, racconta D'Elia, ci circondava per ricordarci che non potevano superare il perimetro della provincia di Kangra, l'unico al cui interno, eravamo autorizzati a muoverci. Il giorno dopo, la situazione è letteralmente precipitata. Alle 7 del mattino è scattato nei nostri confronti un vero e proprio blitz. La polizia è arrivata con pullmann e bus per portarci via: monaci e monache si sono stesi per terra davanti alle ruote. Ma anche questa resistenza non è «servita perché sono stati portati via» e lo stesso è successo ai marciatori occidentali - e tutti sono stati trasferiti in una vicina cittadina dove sono stati dichiarati in stato di fermo. Nel pomeriggio sono stati tutti trasferiti a Dehra, una cittadina vi-

cino al confine per essere giudicati. Durante il percorso sono stati scanditi slogan sui diritti umani in Tibet, sulla libertà del Tibet, le monache piangevano, i tibetani pregavano. Il giudice, a conclusione di un giudizio che definirei sommario è da ottimista da condannato 14 giorni di arresto, da scontare in una struttura governativa. Se non riconoscevano il perimetro concesso per la marcia, i marciatori rischiano alcuni anni di carcere secondo la legge indiana. Comunque nel pomeriggio di ieri la tensione si è trasferita ed è esplosa a Lhasa: qui è stato vietato ai monaci di Ramoche di manifestare per solidarietà ai monaci arrestati e in sciopero della fame, e nello stesso tempo erano già in sciopero i monaci del monastero di Sera. Ieri la giornata si è conclusa a Dharamsala, dopo una lunga marcia per le strade di questa esotica cittadina, marcia che si è conclusa nel grande spiazzo che si trova davanti la resi-

denza del Dalai Lama, dove si sono radunate per pregare e scandire slogan due tremila persone con candele accese nelle mani. Sergio D'Elia tira un primo bilancio: nonostante i tentativi violenti di bloccare la varia tappe della marcia. La iniziativa ha avuto successo perché ha richiamato l'attenzione del mondo sulla questione tibetana e sulla questione cinese, e infatti non sono stati dimenticati gli yuguri, un altro popolo in lotta per la propria autonomia e nemmeno sono state dimenticate altre questioni di interesse mondiale, ieri pomeriggio, ha ricordato Sergio D'Elia nella sua preghiera il Dalai Lama, avrebbe menzionato lo sciopero della sete di Marco Pannella, omaggiato come leader della non violenza nella politica. La marcia continua, obiettivo Cina e Olimpiadi. Gli italiani dovevano rientrare ieri ma hanno deciso di rinviare per vedere come si sarebbe conclusa almeno la vicenda degli arresti.



SABATO 15 MARZO

ore 9.00 Venaria (TO)
Mercato di via Andrea Mensa

ore 11.00 Torino
Sala Sporting Dora, corso Umbria 83
Forum del PD sul lavoro
Piero Fassino e Cesare Damiano

ore 15.00 Orbassano (TO)
Palatenda, via Gozzano
Apertura campagna elettorale

ore 17.30 Rivalta di Torino (TO)
Castello di Rivalta
Inaugurazione mostre d'arte

ore 19.00 Rivoli (TO)
piazza Martiri della libertà

DOMENICA 16 MARZO

ore 10.30 Vado Ligure (SV)
piazza Cavour

ore 13.00 Porto Vado (SV)
Società di Mutuo Soccorso
Baia dei Pirati

ore 17.00 Albenga (SV)
sala San Carlo, via Roma



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

VERSO IL VOTO

Il Premier: gravissimo e drammatico annuncio. Tutti conoscono le ragioni dell'intervento in Libano indispensabile per quel paese come per Israele

Il generale Del Vecchio: così si mettono a rischio i nostri soldati. D'Alema: chiunque vinca in Usa la strategia aggressiva e conservatrice è al tramonto

«Irresponsabile portare l'Italia in guerra»

Da Bruxelles Prodi e D'Alema attaccano Martino. Che ora fa un passo indietro, ma il danno è fatto

di Ninni Andriolo inviato a Bruxelles

SCONCERTANTI le posizioni del Pdl sulla politica estera: «di una gravità enorme, sconnesse e strumentali». Prodi e D'Alema scendono in campo insieme per bocciare le dichiarazioni di Antonio Martino, che auspica il ritiro dei soldati italiani dal Libano e

il loro dispiegamento in Iraq. «Se si vuole per odio politico smantellare il patrimonio di credibilità conquistato dall'Italia, che non è un'opinione ma poggia su fatti concreti, come testimonia l'elezione a pieni voti nel Consiglio di sicurezza Onu - accusa il ministro degli Esteri - si dimostra di essere irresponsabili e non in grado di governare un grande Paese». Durissima la replica di premier e vice premier all'ex ministro della Difesa, durante la conferenza stampa conclusiva del Consiglio europeo. Lo stesso Fini, nel pomeriggio, corregge Martino. E Martino corregge se stesso dicendo di aver parlato «a titolo personale». Ma il danno è stato fatto e il generale Mauro Del Vecchio, già comandante delle operazioni Nato in Afghanistan, e candidato Pd al Senato, spiega che le dichiarazioni di Martino «rischiano di mettere a repentaglio la sicurezza delle nostre forze e creare difficoltà all'attività sul campo dei nostri soldati». E Prodi, da Bruxelles, rivela che, dopo l'intervista dell'ex ministro della Difesa, «il presidente del Parlamento libanese ha convocato il nostro ambasciatore per chiedere spiegazioni». «Tutti conoscono le ragioni per cui siamo voluti uscire con dignità da una guerra, quella in Iraq, che non avevamo condiviso e che la maggioranza assoluta degli americani non divideva - sottolinea

Il ministro degli Esteri: ridicolo pensare a un ritorno in Iraq quando anche gli Usa vogliono ritirarsi

Prodi - E tutti comprendono perché siamo entrati in una missione di pace in Libano, indispensabile per la salvaguardia dell'equilibrio del Medio Oriente e che, come ha rilevato l'ambasciatore Usa in Italia, Spogli, è necessaria anche per la sicurezza di Israele». «Gravissimo e drammatico», quindi, il «messaggio» inviato

dal «ministro» Martino. Che, sottolinea il premier, da «ex» membro del governo ha diritto a fregiarsi di quel titolo, anche se, dopo quelle «affermazioni», «logica vorrebbe che ministro non lo sia più». E D'Alema definisce perfino «violento» e «rischioso per l'immagine dell'Italia» il modo in cui i temi della politica estera

sono entrati in campagna elettorale. «Martino è al di fuori del tempo - sottolinea - È ridicolo che voglia tornare in guerra, quando persino gli americani vogliono ritirarsi dall'Iraq». E il vice premier ricorda che la missione in Libano «è stata votata anche dal centrodestra». Difesa a tutto campo dell'iniziativa del gover-

no italiano, quindi. Prodi risponde per le rime a Berlusconi che gli aveva attribuito «faccia tosta» perché il Presidente del Consiglio aveva affermato che l'Italia oggi è rispettata all'estero più di ieri. «Se con la parola tosta si vuole dire vigorosa, sono d'accordo, sono uno tosto», ironizza il premier. E rispedisce al mittente un'

altra accusa del Cavaliere: in due anni il capo del governo della sinistra non è stato mai ricevuto alla Casa Bianca. Nessun gelo con gli Usa, reagisce il Presidente del Consiglio. Che fa balenare le accuse di condiscendenza gratuita nei confronti degli Usa piovute su Berlusconi dai tempi della guerra in Iraq. Andare a Washington «non è come fare un pellegrinaggio alla Mecca - incalza Prodi - George Bush è venuto a Roma e abbiamo costruito, con dignità per entrambi i Paesi, un'amicizia forte tra di noi». Ed è la parola «dignità», sinonimo di schiena dritta nei rapporti con l'alleato americano, che il premier italiano ribadisce con vigore per dare il senso della linea seguita dal governo italiano. «E poi - ricorda - la visita negli Stati Uniti era già fissata per il 4 marzo (per il 4 febbraio in realtà, ndr), e non è disepo dal presidente americano se il governo è caduto». Per Prodi la migliore risposta agli attacchi del Cavaliere sono i saluti «calorosi» che gli sono stati tributati dal presidente della Commissione europea, Barroso, e dagli altri capi di Stato e di governo presenti al vertice dell'Unione europea. Che hanno avvicinato il premier italiano, durante la sua ultima apparizione ad un Consiglio Ue, ringraziandolo «per l'impegno profuso a livello europeo». Ancora D'Alema, nella serata di ieri, è tornato a prendere di mira, da Bitonto di Bari, le posizioni Pdl. «La destra ha fastidio per la politica di pace che abbiamo fatto in questi anni e vorrebbe tornare alla logica aggressiva e neo-conservatrice che oggi sta tramontando persino negli Stati Uniti, dove matura una grande svolta, chiunque vinca. Anche il candidato repubblicano, infatti, è l'unico di quel partito che si è opposto alla guerra in Iraq. Il mondo sta cambiando l'onorevole Berlusconi porta il vento della guerra preventiva in un mondo nel quale invece vorremmo cercare di costruire, attraverso il dialogo, la pace, sconfiggendo il terrorismo».

Il Presidente del Consiglio: con gli americani abbiamo costruito un'amicizia solida nella dignità reciproca



Il primo ministro Romano Prodi. Foto di Aude Vanlathem/Ansa-Epa

IL CASO

Martino conferma i suoi piani. Ma solo «a titolo personale»

ROMA «Non so se tornerò al ministero della Difesa, ma una cosa comunque è certa: a differenza di quanto accaduto con lo scioglimento del governo Prodi, l'Italia di Berlusconi è stata e tornerà ad essere rispettata alleata della Nato, non sarà relegata a posizioni di second'ordine e tantomeno sarà disposta a tradire una missione dell'Onu, come quella in Iraq, per compiacere i ghiribizzi dei facinorosi». Antonio Martino, parlamentare di Forza Italia ed ex ministro della Difesa, respinge le critiche del premier Prodi e conferma punto per punto la sua «opinione personale» su Libano, Afghanistan e Iraq. Che si può sintetizzare così: possibile drastica riduzione del contingente italiano in Li-

bano; rafforzamento di quello in Afghanistan, rimuovendo le limitazioni all'impiego («caveat») «che ne indeboliscono l'efficacia», e nuova missione in Iraq per «aiutare gli iracheni a ricostruire il Paese e a sconfiggere il terrorismo». E al presidente del Consiglio che lo giudica «irresponsabile» e non adatto a fare il ministro, Martino risponde: «Lo ritengo un grandissimo complimento perché per nulla al mondo mi sporcherai partecipando ad un Governo presieduto da Prodi». L'ex ministro della Difesa, facendo riferimento alle sue dichiarazioni su Libano, Afghanistan e Iraq premette di aver parlato «esclusivamente a titolo personale».

Beirut preoccupata chiama l'ambasciatore

Il presidente del Parlamento Berri: pericolose le parole dell'ex ministro

BEIRUT Le dichiarazioni dell'ex ministro della Difesa Antonio Martino su un eventuale ritiro dei «caschi blu» italiani dall'Unifil, la forza Onu in Libano, hanno suscitato ieri la «preoccupazione» del presidente del Parlamento libanese e leader sciita Nabih Berri. Parlando da Bruxelles Prodi ha fatto sapere, infatti, che c'è stata «una reazione da parte delle autorità libanesi. Il presidente del Parlamento ha convocato il nostro ambasciatore per avere spiegazioni». Poco dopo è arrivata la conferma anche dalla capitale del Paese dei cedri.

Berri ha «manifestato» la sua «preoccupazione» in un lungo colloquio telefonico con l'ambasciatore d'Italia a Beirut, Gabriele Checchia, mentre l'Unifil ha invece rifiutato qualsiasi commento sull'intervista rilasciata da Martino ad un'agenzia di stampa straniera. «Ridurrei in maniera draconiana i nostri effettivi in Libano, o porrei addirittura fine alla nostra presenza in questo Paese, al fine di inviare dei soldati in Afghanistan e in Iraq, dove ce ne è bisogno», aveva dichiarato l'ex ministro della Difesa nel passaggio della sua intervista citato dal quotidiano libanese «L'Orient-Le Jour», l'unico giornale libanese ad aver ripreso in un trafiletto le parole di Martino.

Secondo l'agenzia ufficiale libanese Nna, che ha ricordato che l'Italia assicura all'Unifil il

maggior contingente, «Berri ha chiesto all'ambasciatore italiano se sia possibile confermare tali pericolose dichiarazioni». Nel quartier generale di Naqura, nel sud del Libano, il portavoce della forza Onu, colonnello Enrico Mattina, ha dal canto suo dichiarato che l'Unifil «non ha assolutamente alcun commento in merito». Mattina ha aggiunto che l'Unifil «rimane comunque impegnata nell'attuazione della risoluzione 1701» del Consiglio di sicurezza Onu, che nel 2006 ha posto fine all'ultimo conflitto tra Israele e il movimento sciita libanese Hezbollah. E in questo senso, ha proseguito, la forza Onu in Libano «svolge ogni giorno la sua attività in base a quanto previsto dalla 1701». Ma tra la preoccupazione manifestata da Berri e il «no comment» del portavoce dell'Unifil, le dichiarazioni di Martino sono state accompagnate ieri in Libano anche da un incidente in cui è incorsa l'agenzia ufficiale Nna, che ha erroneamente attribuito le dichiarazioni dell'ex ministro della Difesa italiano all'ex presidente del Consiglio Berlusconi, il quale - ha scritto - «ritirerebbe i caschi blu italiani dal sud del Libano se venisse rieletto» nelle legislative anticipate di aprile. Del ritiro Berlusconi non ha parlato. Ma dagli studi di Primo Piano ha annunciato: «Se vinciamo, cambieremo le regole d'ingaggio in Libano».

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

POLITICA ESTERA Le dichiarazioni dell'ex ministro, ma anche quelle di Berlusconi ci mettono oggi a destra di Bush

La Destra vuole rimettere l'Italia in trincea

Perché quella missione «fu voluta da D'Alema per farsi perdonare la chiusura precipitosa della nostra missione in Iraq», salvo poi ventilare soldati combattenti anche nel Paese dei Cedri. Gli ex tornano sul campo di battaglia. E devastano la scena. Gianfranco Fini, ministro degli Esteri del passato governo del Cavaliere. Antonio Martino, titolare della Difesa sempre nel suddetto governo. In 24 ore hanno canonizzato l'immagine internazionale dell'Italia prefigurando scenari da brividi: quelli di un'Italia in trincea. Non sono falchi. Sono degli irresponsabili, per giunta anacronistici. L'ultimo ultrà bushiano ha il volto compiaciuto del «liberale» Antonio Martino. In America tutti i candidati alla presidenza - sia il repubblicano McCain che i democratici Obama e Hillary Clinton - hanno abbandonato l'unilateralismo tanto caro ai neocon, hanno riflettuto criticamente sulla devastante esperienza irachena e preso atto che la maggioranza degli americani considera quell'avventura una tragedia, una fallimentare tragedia, nazionale. Martino non se n'è accorto.

Lui è ancora in trincea. E da ministro della Difesa in pectore annuncia che appena entrerà in funzione sbaraccherà nel Libano, dispiegherà «addestratori» in Iraq mentre l'Afghanistan sarà la destinazione di «soldati combattenti». Se fosse per lui, Antonio Martino, menerebbe le mani anche in Iran, e se non lo si potrà fare bissando quanto fatto con Saddam in Iraq, è solo «perché non conosciamo l'esatta locazione dei loro siti...». Più diplomatico - questione di stile e di passata collocazione alla Farnesina - è Gianfranco Fini, il quale però non è da meno del «comandante» Martino nel giurare che in politica estera «la linea del Pdl è la continuazione di ciò che abbiamo fatto durante il nostro governo». Una linea diversa dal governo Prodi-D'Alema per quanto riguarda, ad esempio, la questione mediorientale. Il che si traduce anche per il leader di An nel «via dal Libano». Continuità con «ciò che abbiamo fatto durante il nostro governo», si traduce così: tante chiacchiere, molta subalternità (all'«amico George»), esternazioni avventuristiche e pochi impegni.

Emblematica è la vicenda libanese. Gianfranco Fini fa vanto della sua granitica amicizia con Israele. Altrettanto Martino. Chiacchiere. Perché chi è davvero amico di Israele non dimentica ciò che sia il capo dello Stato israeliano, Shimon Peres, il primo ministro di Israele, Ehud Olmert, la ministra degli Esteri, Tzipi Livni, hanno più volte ripetuto in sedi ufficiali, e dunque documentabili: grazie Italia per l'impegno assunto sul campo nel garantire la sicurezza alla frontiera nord dello Stato ebraico (e nel Libano meridionale). È l'impegno dei nostri militari (asse portante, con funzioni di comando, all'interno di una missione Onu), in quell'area nevralgica del Medio Oriente. Un impegno da dismettere, sentenza Martino, perché è notorio (a chi? certo non a ai governi di Israele e del Libano) che quei soldati stanno lì solo perché quella missione «fu voluta da D'Alema per farsi perdonare la chiusura precipitosa della nostra missione in Iraq». Parole in libertà. Che hanno già prodotto un effetto preoccupante: la convocazione da parte del presiden-

te del Parlamento libanese del nostro ambasciatore a Beirut per avere spiegazioni di questa improvvisa sortita. Ricordando che l'Italia assicura il maggior contingente dell'Unifil, la forza Onu in Libano, l'agenzia ufficiale libanese Nna, ha reso pubblico che il presidente del Parlamento, e leader sciita, Nabih Berri «ha chiesto all'ambasciatore italiano se sia possibile confermare tali pericolose dichiarazioni» rilasciate dall'ex ministro della Difesa Antonio Martino. Dichiarazioni che hanno provocato sconcerto, e un nervoso silenzio dei comandi italiani impegnati in Sud Libano. Parole in libertà. Pericolose. Destabilizzanti. «Le dichiarazioni di Martino mettono a repentaglio la vita dei nostri soldati», avverte il generale Mauro Del Vecchio, comandante delle operazioni Nato in Afghanistan quando Martino era ministro della Difesa. Si dirà: Martino (stra)parla per sé. Non è così. Perché in serata giunge l'imprimatur del «Comandante in capo»: il Cavaliere in armi. Silvio Berlusconi annuncia: con noi al governo, nuove regole d'ingaggio in Libano (quali?, decise in che sede? diciamo

guerra a Hezbollah?) e invio di istruttori militari in Iraq. Dal Libano all'Afghanistan. Il 6 e 7 di giugno a Parigi si svolgerà quella Conferenza internazionale sull'Afghanistan per la quale il governo di centrosinistra si era battuto. Quella conferenza è una vittoria della diplomazia italiana perché è l'acquisizione, euroatlantica, che in quel martoriato Paese la stabilizzazione e il rafforzamento del processo democratico non possono avvenire con il solo strumento militare. Che i Talebani si sconfiggono se si fa il vuoto attorno a loro, conquistando la popolazione civile che non può avere dell'Occidente solo l'immagine dei bombardamenti. Ne Martino-pensiero tutto ciò scompare. Per lasciar posto a un solo imperativo: combattere. Cambiano le regole d'ingaggio, conferma Fini, inviando altre truppe, incalza Martino, «con meno restrizioni, un migliore equipaggiamento e con la disponibilità ad impegnare anche in altre aree». La politica estera irrompe nella campagna elettorale. Nel modo peggiore.

VERSO IL VOTO

Attacca Prodi: non è mai stato invitato alla Casa Bianca. La replica del premier: «Visita fissata, ma è caduto il governo»

Quanto all'orrore del Ppe sul caso Ciarrapico il candidato premier del Pdl ha detto: «Ma se Juncker nemmeno lo conosceva...»

IN FONDO A DESTRA

L'ultima gaffe

DI MARCELLA CIARNELLI

Chiamarle gaffes è un'interpretazione bonaria. Anche accondiscendente. Inadeguata per definire un atteggiamento che è fondamentalmente di disprezzo per gli altri. Silvio Berlusconi, è noto, non parla mai a caso. Qualunque parola, frase, concetto abbia mai espresso è frutto di un'elaborata operazione di comunicazione. La battuta serve a sdrammatizzare, a deviare l'attenzione, a testare le conseguenze di una possibile proposta, a ridicolizzare l'avversario. Anche nello schema di questa emesina campagna elettorale il Cavaliere non ha mancato di prevedere i colpi ad effetto capaci di garantirgli una presenza costante su giornali e televisioni. Tale da permettergli di pareggiare il conto mediatico con il suo diretto contendente. Questa è la premessa. Lo è sempre stata. Ma a valutarle tutte insieme le sole uscite di questa settimana sembra che il Cavaliere questa volta non sia riuscito a valutare fino in fondo l'effetto previsto, e negativo, di alcuni suoi colpi di teatro che hanno seminato sconcerto pure tra i suoi alleati più disciplinati. Anche se Gianfranco Fini con la sua affermazione che «gli Stati Uniti non sono ancora pronti per un presidente nero» forse non si può consentire di criticare.

L'ultima, in ordine di tempo, è di oggi e parte da una storiella sugli ebrei. Ovviamente raccontata agli esponenti di una associazione di ebrei ricevuti a Palazzo Grazioli. Dunque, un ebreo va dal suo rabbino e gli confessa di aver nascosto una persona durante la guerra. «Gli ho fatto pagare mille dollari al giorno». Un po' tanto. Ma il rabbino apprezza e perdona. «Grazie, ma secondo te devo dirgli che la guerra è finita?». Grande risata, raccontano. Sarà. Davanti alla stessa platea Berlusconi non ha risparmiato Sircana, il portavoce di Prodi. «Facciamoci insieme una foto. Io solo con le donne però. Mi chiamo Silvio, ma Berlusconi non come l'altro Silvio...» alludendo in modo greve alle foto in cui era stato ritratto il suo omonimo con un transessuale accanto all'auto.

Sempre più in basso. Sempre più a parlare alla pancia del Paese mentre tutti gli altri si dibattono nei problemi di tutti i giorni ed in quelli della prospettiva. Eppure l'aspirante premier ci scherza su. O fa allusioni. O si permette di strappare il programma dell'avversario cercando poi di far credere che il suo è stato solo l'atto dimostrativo di cosa il centrosinistra si accinge a fare nell'eventualità riuscisse a vincere le elezioni. Possibilità che il Cavaliere ufficialmente afferma di non prendere neanche in considerazione ma che, dietro le quinte, lo preoccupa non poco. E gli fa studiare uscite ad effetto che lui crede capaci di strappare il consenso di quanti hanno sempre più perplessità ad affidare a lui il governo del Paese. I moderati, quelli che nel confronto ci credono, ce li hanno ben stampati quei pezzi di carta gettati via con disprezzo. E rabbriviscono davanti alla candidatura «utile» del nostalgico Giuseppe Ciarrapico, difesa con una motivazione peggiore di quella usata dall'editore per difendere la propria identità di destra mai rinnegata. «Ci serve» e non c'è altro da aggiungere. L'invito alla precaria di trovare la soluzione ai propri problemi di lavoro «sposando mio figlio o un altro milionario» è lì, a significare quanto poco contino per il Cavaliere i desideri e le aspirazioni della gente normale, quella che non ce la fa ad arrivare alla quarta settimana del mese, e anche alla terza. Lui ha il problema di non essere più l'uomo più ricco d'Italia. Vioi mettere.

CANDIDATA NEL PDL

La «precaria» dice sì. Non al figlio di Silvio, ma a Alemanno

Perla Pavoncello, la giovane precaria, di religione ebraica che si è vista proporre, da Silvio Berlusconi (sebbene per gioco) un matrimonio con il figlio Piersilvio, ha ricevuto la proposta (sul serio) di una candidatura nella squadra di Alemanno, candidato sindaco del Pdl. Mentre ancora non si erano placate le polemiche su quella frase infelice di Berlusconi - per D'Alema «un messaggio di disprezzo verso le donne e verso chi ha bisogno di un lavoro» - Perla era già al lavoro sulla sua candidatura con Alemanno ed il suo staff. «Il leader del Pdl lo stimo e lo voto», aveva speso la polemica la ragazza, rampolla di una delle più agiate famiglie della comunità ebraica romana. Frase apprezzata tanto da suggerire di metterla in lista. «Non lo sapevo, mi fa piacere - mostra sorpresa Silvio Berlusconi - D'altra parte ha detto che votava per noi. E dopo anche le sue dichiarazioni così di buon senso e con senso di humor, certamente apprezzabile e superiore a quello di tutta la sinistra, dico: bene, viva!». Difficile però che il leader del Pdl non avesse già parlato della cosa con gli «Amici ebrei di Libia» (di cui la famiglia di Perla fa parte), incontrati in mattinata a Palazzo Grazioli. «Non volevo offendere nessuno - aveva detto loro Berlusconi - So bene quanto serio sia il problema dei precari, tanto che al governo abbiamo fatto più di qualunque altro. Ho solo fatto una battuta...». Oggi Perla incontrerà di nuovo Berlusconi a Corviale, dove il Cavaliere sarà con Alemanno e Fini per la presentazione del programma. Da Bruxelles Prodi commenta: contro la precarietà «non consiglio certo annunci matrimoniali. Credo che il problema sia serio e credo che diventerà sempre più serio a causa delle difficoltà dell'economia mondiale».

«Libano, cambieremo le regole d'ingaggio»

L'annuncio di Berlusconi a Primo Piano: «Se vinciamo, nuovi compiti per i nostri soldati. Più truppe a Kabul e in Iraq istruttori militari»

LE GAFFES DI SILVIO

di Natalia Lombardo / Roma

Il programma stracciato



Al Palalido di Milano strappa il programma del Pd davanti ai suoi fan. Il giorno dopo dice: misticano, solo lor che lo stracciano.

Precaria, sposati



«Sposi il figlio di Berlusconi, i suoi problemi svaniranno. Col suo sorriso se lo può permettere» risponde a una precaria.

Il fascista in lista



«Ci servono i suoi giornali». Così giustifica la candidatura di Giuseppe Ciarrapico nelle liste del Pdl. Lui dice: «Sono fascista, Fini è uno sguattero»

QUELLA DI ANTONIO MARTINO è una «posizione personale» ma «quando saremo al governo cambieremo le regole d'ingaggio dei militari in Libano», aumenterà la presenza militare in Afghanistan e in Iraq «manderemo degli istruttori militari». Silvio Berlusconi spiega che il suo ex ministro della Difesa ha parlato per sé e la questione non è stata mai discussa né con lui, né con Fini. Però di fatto conferma la politica estera che pensa di mettere in atto, nella convinzione (forse un po' meno fer-



Silvio Berlusconi, ieri sera a 'Primo Piano' del Tg3 intervistato da Antonio Di Bella. Foto Ansa

STORIA RECENTE I difficili rapporti coi popolari europei. Che nel 2006 definirono An «un partito di estremisti»

Quel «kapò» dal sen fuggito a Strasburgo: un disastro internazionale che brucia ancora

di Roberto Brunelli / Roma

Sembra una striscia di Charlie Brown: la tavola imbandita, lì nel *salon d'honneur* a Strasburgo, con tanti posti drammaticamente vuoti. Arriva il presidente del gruppo Ppe, il tedesco Hans Poettering. Ha una faccia di pietra. Sussurra qualcosa nell'orecchio di Berlusconi, e dopo poco se ne va. La tensione si sbrina a presenti. Beh, fu un vero disastro la festa per l'avvio del semestre di presidenza italiana della Ue. Quella mattina l'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva chiamato «kapò» il capogruppo dei socialisti tedeschi Martin Schulz e definito «turisti

della democrazia» gli allibiti eurodeputati. Uno dei peggiori disastri di sempre, a livello internazionale, per un governo italiano, tra ambasciatori convocati, reazioni furienti, scuse imbarazzate, bufera politica anche in Italia. «Le parole di Berlusconi, oltre a essere un insulto a tutte le vittime del fascismo e del nazismo, sono un insulto ai principi essenziali della democrazia», dichiarò Enrique Baron Crespo, allora capogruppo degli eurosocialisti. Soprattutto, fu messo a durissima prova il rapporto tra il governo Berlusconi e il Partito popolare europeo. Quel 2 luglio 2003, nell'emisclio di Strasburgo, «l'ironia» e l'irascibilità del capo del governo italiano rischiavano di far franare rovinosamente anni di avvicinamento dell'allegria sarrabanda berlusconiana verso il Ppe. E il più imbarazzato di tutti era proprio Poettering, cui oggi di nuovo tocca prendere le distanze, a causa del nuovo papocchio berlusconiano chiamato Ciarrapico. All'epoca il presidente del gruppo Ppe si vide di fatto messo all'angolo da quella che in tutta Eurolandia venne considerata una catastrofe, perché era stato lui ad esprimere più volte la sua fiducia ed il suo appoggio alla presidenza europea di SuperSilvio. Narrano le cronache che subito dopo quel «kapò» uscito incredibilmente dalla bocca del premier italiano, il navigato uomo politico tede-

scio fosse letteralmente ammutolito. Non a caso, nel pomeriggio di quel giorno, i «gli amici del Ppe» non ci pensarono due volte a mettere sotto accusa il tycoon italiano fattosi capo di governo: a porte chiuse, ma complice alcuni altoparlanti lasciati aperti e la presenza di alcuni giornalisti in una stanza vicina, la riunione divenne *de facto* pubblica. Meraviglioso il racconto di quel giorno. I popolari europei esigono spiegazioni. Non possono accettare quella che considerano una vera e propria «violazione della sensibilità



Quando i popolari europei misero «sotto processo» l'allora premier: «Si comporti da uomo di Stato»
E oggi ci siamo di nuovo...

lungo e largo. Le scuse vengono accettate e s'inizia un duro percorso - culminata con una telefonata per «esprimere il suo rincrescimento» anche al cancelliere Schroeder - volto a fare rientrare quella che oramai aveva assunto i caratteri di una vera e propria crisi istituzionale. Superata in qualche modo la bufera, tuttavia, la credibilità del semestre italiano era svanita, ad appena trentasei ore dal suo inizio. Già molto prima del caso del nostalgico ciociaro Ciarrapico l'associazione Berlusconi-fascismo è un problema a livello europeo. Un problema che si è trascinato avanti per anni. Oggi il partito delle libertà è quel grande calderone in cui l'Alleanza nazionale post-fascista è andata a sciogliersi, ma solo un anno e mezzo fa, nel novembre del 2006, l'ambitissimo Partito popolare europeo lanciò parole di fuoco contro il partito di Gianfranco Fini. Wilfrid Martens, presidente del Ppe, disse a chiare lettere che non basta governare in Italia con Berlusconi per essere considerati di centro e aderire così al gruppo popolare europeo. Per la precisione, Martens definì An «un partito di estremisti di destra». Pare che giusto due giorni fa Martens abbia ribadito il concetto - ossia che nel Ppe non vengono accettati «estremismi» - in una lunga telefonata a Berlusconi. Per il quale oggi si tratta di riacquistare voti prendendoli alla Destra di Storace, con l'aiuto anche delle ruspanti campagne lanciate dai giornali del gruppo di Ciarrapico, da *Latina Oggi* al *Nuovo Molise Oggi*. Ma domani il fascio-ciociaro «nato con la camicia nera» potrebbe rappresentare un pesante limite alle ambizioni europee di SuperSilvio.

rea) di tornare a Palazzo Chigi. È andato nella «tana del lupo», il cavaliere. La palazzina C di Saxa Rubra, sede del Tg3. Intervistato dal direttore, Antonio Di Bella, per la rubrica «Primo Piano» (l'ultima volta era stata nel 2001), ha spiegato che in Afghanistan «sono le Nazioni Unite che chiedono ai vari paesi di aumentare i contingenti militari» (D'Alema gli ricorda che le ha decise l'Onu); per il Libano «abbiamo votato la missione ma abbiamo subito detto che non eravamo d'accordo sulle regole d'ingaggio» quindi «cambieremo queste regole». E sull'Iraq chiarisce: «Non intendiamo inviare nuove

truppe, piuttosto, come ha detto Martino giustamente, degli istruttori militari». Berlusconi attacca Prodi accusandolo di avere «una bella faccia tosta» nel dire che l'Italia ha un riconoscimento all'estero, e non è mai stato invitato alla Casa Bianca. «Il presidente Bush è venuto a Roma, era prevista una visita negli Usa il 4 febbraio ma è caduto il governo», replica il premier, che non si offende se Silvio intende la faccia «di una persona tosta». Si dà da fare per allargare i rapporti, Berlusconi, così riceve a casa, a Palazzo Grazioli la comunità degli ebrei libici. La notizia è che ha raccontato loro una barzelletta (che non fa ridere) su un ebreo e un rabbino... Annuncia un forte impegno contro l'antisemitismo, e, sul dialogo di pace anche con Hamas attacca D'Alema: «Dialogare con Hamas significa andare contro Israele», lui quand'era al governo lo inserì nella lista del terrorismo internazionale tanto «da ricevere minacce di morte da Al Qaeda». Pierluigi Battista, collegato con «Primo Piano» gli chiede se è vero che abbia preferito evitare un incontro in Italia con il candidato repubblicano McCain. «Non mi risulta», risponde Berlusconi, ma chi si appresta ad andare al governo «non può sbilanciarsi» dovesse vincere Obama o Hillary... Quanto all'orrore del Ppe sul caso Ciarrapico, smonta tutto: «Cosa doveva rispondere Juncker? Neppure sapeva chi è Ciarrapico». Un altro colpo a Casini, che «al governo mi ha impedito di fare tutto» come cancellare «l'impar condico» che gli impedirebbe di fare i faccia a faccia in tv. Pier avrebbe pure imposto delle nomine per gli enti.

Arrivato in ritardo all'appuntamento per la registrazione del programma, il cavaliere ha messo in agitazione tutto il Tg3, dato che alle sette andava in onda il tiggì nell'unico studio che c'è. Alle 18 e 20, sul filo, quindi, Berlusconi entra in studio. Lo accoglie il direttore Di Bella, i toni sono cordiali. Nella preparazione dei microfoni Silvio borboita: «Ma guarda un po' a settantadue anni cosa mi tocca fare... Del resto non c'è nessun altro, sono l'unico...». L'impressione è quella di un cavaliere stanco, mette le mani avanti ma oggi a Cernobbio prometterà agli imprenditori «intervenerò su Iva e Irap» (senza dare numeri, però). Dice che oramai aveva assunto i caratteri di una vera e propria crisi istituzionale. Superata in qualche modo la bufera, tuttavia, la credibilità del semestre italiano era svanita, ad appena trentasei ore dal suo inizio. Già molto prima del caso del nostalgico ciociaro Ciarrapico l'associazione Berlusconi-fascismo è un problema a livello europeo. Un problema che si è trascinato avanti per anni. Oggi il partito delle libertà è quel grande calderone in cui l'Alleanza nazionale post-fascista è andata a sciogliersi, ma solo un anno e mezzo fa, nel novembre del 2006, l'ambitissimo Partito popolare europeo lanciò parole di fuoco contro il partito di Gianfranco Fini. Wilfrid Martens, presidente del Ppe, disse a chiare lettere che non basta governare in Italia con Berlusconi per essere considerati di centro e aderire così al gruppo popolare europeo. Per la precisione, Martens definì An «un partito di estremisti di destra». Pare che giusto due giorni fa Martens abbia ribadito il concetto - ossia che nel Ppe non vengono accettati «estremismi» - in una lunga telefonata a Berlusconi. Per il quale oggi si tratta di riacquistare voti prendendoli alla Destra di Storace, con l'aiuto anche delle ruspanti campagne lanciate dai giornali del gruppo di Ciarrapico, da *Latina Oggi* al *Nuovo Molise Oggi*. Ma domani il fascio-ciociaro «nato con la camicia nera» potrebbe rappresentare un pesante limite alle ambizioni europee di SuperSilvio.

Avviso a Pagamento

www.partitodemocratico.it

COMMITTENTE RESPONSABILE ERNÈSTO REALACCI

Milano Design per Class editor.

**AUMENTEREMO
GLI STIPENDI
DIMINUENDO L'IRPEF.
CON NOI VINCONO
I LAVORATORI.**



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA
INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola **OGGI**
in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd ha avuto comizi superaffollati in Lombardia. «I piccoli imprenditori dovremmo cercarli e abbracciarli»

«Da febbraio ad oggi abbiamo recuperato il 7-8%. Da settembre, quando la differenza era di 20-22 punti ora siamo a una differenza attorno a 6 punti...»

Veltroni: «In un mese possiamo vincere»

Folla immensa a Varese: «Qualcosa sta cambiando...» L'elogio di Zapatero, ricambiato. E anche di Clooney

di Maria Zegarelli / Roma

LA LOMBARDIA potrebbe cambiare il corso di questa campagna elettorale. Ieri a Varese, roccaforte leghista per eccellenza, si è ripetuto quanto accaduto l'altro ieri a Bergamo. Ad ascoltare Walter Veltroni c'era così tanta gente che il leader del Pd è uscito

dal teatro in cui si trovava per fare un comizio all'aperto: c'erano cinquemila persone. Nemmeno per Bossi ai tempi d'oro si era mai vista tanta gente. «Qualcosa sta cambiando», dice lo stesso Veltroni parlando a l'Unità. Veltroni a Varese ha incassato un tutto esaurito al teatro Apollonio, nel cuore della Padania di Bossi e Maroni, nella città guidata dal sindaco leghista Fontana. «Questo è il vento del Nord che soffia per il Partito democratico, altro che predellino di piazza San Babila», dice un euforico Maurizio Martina, il giovane segretario regionale del Pd lombardo. «Sono 30 anni che non si vedeva una cosa del genere», dice un signore che non era riuscito ad entrare nel teatro. Oltre tremila persone erano rimaste fuori perché la struttura era già piena mezz'ora prima dell'inizio previsto del comizio. Poi la proposta dello stesso Veltroni di trasferirsi tutti all'esterno, dove il leader democratico ha continuato il suo comizio da un palchetto. «È straordinaria la partecipazione della gente per numero ma soprattutto per il calore che dimostra la voglia di nuovo che c'è soprattutto nei giovani», ha detto Vinicio Pe-

luffo, candidato alla Camera in Circoscrizione Lombardia 1 e capo della segreteria politica di Veltroni. Nella sua seconda giornata di tour lombardo - aperto dalla precaria Elena Del Giorgio, candidata alla Camera - Veltroni fa l'elogio «della parola rischio che per noi in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

di indecisi, una cosa che dicono tutti i sondaggi è che da febbraio ad oggi abbiamo recuperato, solo noi, 7-8 punti percentuali e che da settembre dell'anno scorso, quando la differenza era di 20-22 punti percentuali, ora siamo a una differenza attorno a 6 punti». Dunque, «non siamo più i predestinati a perdere, manca ancora un mese, possiamo fare un lavoro positivo e possiamo farlo se a questo paese daremo un messaggio di sicurezza, speranza e serenità». E quanto stia cambiando il clima si vede ogni volta che il pullman approda in una provincia italiana, «un movimento che sta nascendo nel Paese» che affolla le manifestazioni Pd, «a qualsiasi ora in Italia è associata al pericolo ma non è solo quello, è ansia di scoperta». Finalmente nel Paese è la volta buona per la svolta giusta. Veltroni ne è convinto, la svolta è dietro l'angolo: «C'è quasi il 30%

nuovi chiedono misure concrete, a partire dalla semplificazione burocratica. I piccoli imprenditori, risponde Veltroni «dovremmo andare a cercarli con la bacchetta da rabdomante e abbracciarli», perché se non ci fossero loro, come crescerebbe il Paese? «Qualcuno pensa che l'Italia possa tornare a crescere con le grandi aziende? Di fronte all'attività fredda di certi finanziari che un po' si ammannano con la politica e un po' fanno il loro lavoro, ho sempre preferito quella degli imprenditori che rischiano». Pagare meno pagare tutti; aumentare la contrattazione di secondo livello per aumentare la competitività del Paese; applicazione degli studi di settore, ma territorializzati, non retroattivi e non reiterati; snellire le procedure e arrivare a «un'impresa in un giorno» attraverso l'auto-certificazione. Tranne che sulla sicurezza: «quella sarà l'unica certificazione richiesta». Ai giovani una promessa: «Il primo provvedimento che porterò al Cdm sarà contro il precariato giovanile e sul minimo compenso da stipendio che non deve essere sotto i mille euro».

Fra' Martino campanaro non sa usare il batacchio

◆ C'era da aspettarselo: una battuta qua, una battuta là e il rischio di far finire tutto in «caciara» assume critiche risvolti internazionali. Eppure l'avevamo avvisato: Silvio, non esagerare con le battute, c'è già Cornacchione, e anche se vinci avrai vinto le spoglie di un Paese strafatto di barzellette. L'ultima, strepitosa uscita sui giovani precari che «dovrebbero sposare un milionario, magari mio figlio» (volevo vedere se davvero intendeva in senso stretto i precari maschi per il figlio...), avrebbe dovuto suscitare una reazione modello «class action» dell'umorismo di tutti ventenni nelle condizioni italiane. Spentasi l'eco della battutaccia tra Silvio e Piersilvio, ci ha pensato l'ex Ministro della Difesa di Forza Italia, Antonio Martino, ad agitare il batacchio della sua campana, o campanella. Così, tanto per dirvi che è ancora vivo, ha anticipato che «dopo aver vinto, ritireremo i soldati italiani dal Libano». Berlusconi ha poi detto che scherzava. Non basta, il suo pessimo esempio attecchisce al volo. Le scuse Martino le dovrebbe a tutti gli italiani, a partire dagli elettori del «suo» Pdl. Non è politica, questa, ma frastuono pericoloso. Non vince lui, perdiamo tutti.

Oliviero Beha



Veltroni firma autografi a giovani sostenitori Foto di Lorenzo Passoni/TamTam

Malinguelettorali

L'INTERVISTA SERGIO DALLA VERDE

Il presidente dell'Apindustria vicentina: «A prescindere da chi vincerà, c'è una rivoluzione in atto e dobbiamo crederci»

«Se ci libera dalla inutile burocrazia, noi ci stiamo»

di Federica Fantozzi inviata a Vicenza

Galleria Crispi è un corridoio di vele bianche. L'Apindustria vicentina - 1500 associati, 50mila per tutta la Confapi - occupa un palazzetto al suo interno. Dietro la porta blindata del secondo piano, l'ufficio del presidente Sergio Dalla Verde. Che al termine del forum degli imprenditori con Veltroni gli ha sussurrato: «Lei ha descritto un Paese che io sogno». Dalla Verde lavora nel settore edile, ha l'aria seria e il tono pacato. Dice: «A prescindere da chi vincerà, c'è una rivoluzione in atto e dobbiamo crederci. Di questo ha bisogno l'Italia».

Cosa l'ha colpita del discorso di Veltroni?

«Si esprime molto bene. È un eccellente comunicatore come, in modo diverso, Berlusconi. Sono 15 anni che il linguaggio della politica è troppo gridato. Veltroni ha descritto un Paese che è il sogno di tutti gli imprenditori. Lui dice light».

Un paese leggero.

«Noi lo chiediamo da sempre. Norme semplici per muoversi, lavorare, produrre senza che il tempo sia occupato da problemi burocratici e amministrativi. Oggi abbiamo collaboratori che si occupano solo di quello. Bisogna tornare a dar valore all'iniziativa».

Cosa pensa della proposta di compenso minimo per i precari?

«La precarietà non fa parte del mondo delle piccole e medie imprese (Pmi). Riguarda la grande industria e i servizi. Noi abbiamo 30mila dipendenti: se troviamo un ragazzo di valore lo assumiamo». **Il compenso minimo, però, è a prescindere dal valore...**

«È difficile da noi che un dipendente prenda meno di mille euro. È lo stipen-

dio della mia segretaria 20enne al primo impiego. Poi c'è grande richiesta di manodopera. Tre mesi fa ho assunto un architetto, gli ho dato il primo aumento senza che lo chiedesse».

Bombassei ha minacciato la rottura degli accordi nazionali. È d'accordo con Confindustria?

«Per noi la contrattazione deve avvenire a livello regionale. Sono diversi sia la realtà occupazionale che i costi della vita».

Perché Veltroni è percepito come una novità?

«Per lo sforzo di presentare una rottura netta con i movimenti a sinistra del Pd, legati a ideologie che hanno segnato il

passo, perdenti nel mondo e che hanno fatto grandissimi danni nel governo Prodi».

Qualche esempio di questi danni?

«L'amarezza per noi è stata vedere Prodi, uomo di area moderata, ostaggio della sinistra massimalista nell'attuare decreti deleteri per le aziende. Penso alla normativa sul subappalto che rende la ditta appaltatrice responsabile di tutti i mancati versamenti (Iva, Irpef, Imps) del subappaltatore. Sono pagamenti impossibili da verificare. Non siamo la Guardia di Finanza».



Lo Stato non funziona come dovrebbe?

«È uno Stato che si arrende, si dichiara incapace di far rispettare le regole e delega i cittadini. È di una gravità inaudita. Veltroni si è reso conto che c'è una fiscalità distorta».

«Veltroni ha descritto un Paese che è il sogno di tutti gli imprenditori»

Gli credete? Il sogno diventerà realtà?

«Ecco, noi temiamo che questo sogno duri 30 giorni. Abbiamo in mente il lessico non solo di Visco ma di tutto il governo, da Diliberto a Pecoraro: di una volgarità incredibile. Un clima che vedeva l'impresa responsabile di tutti i mali italiani, dedica a spendere in auto o in barche. Nel Nord Est l'uno per mille ha la barca, o non basterebbe l'Adriatico a contenerle. Questa aggressione violenta ha lasciato ferite aperte».

Si augura una vittoria non troppo condivisa?

«Un pareggio sarebbe un disastro. Con la situazione economica internazionale,

o esce un governo in grado di muoversi in modo energico per rilanciare il Paese o c'è il rischio di una stagnazione».

Se il Pd perdesse le elezioni, addio Paese leggero?

«Io mi auguro che gli italiani stiano assistendo a una rivoluzione. Ci sono segnali molto chiari: Veltroni ha lasciato fuori Visco e Pannella, e ha detto a Bertinotti che usa un linguaggio da dopoguerra. Berlusconi e Fini hanno escluso Casini per evitare condizionamenti. Nessuno dei due poli ha trovato spazio per Mastella. Due anni fa non sarebbe successo. Bisogna crederci: avremo due partiti forti. Uno solo vincerà ma entrambi potranno fare riforme anziché ostruzionismo».

Cosa chiedono i suoi associati alla politica?

«Rispondo con un dato: il 99,8% delle industrie italiane sono Pmi. Non possono essere rase al suolo dal fisco. Penso a un'azienda molto evoluta, evasione fiscale zero, che nel 2004 ha fatto 440mila euro di utile: dopo le tasse sono scesi a 20mila. Come si fa a investire in queste condizioni? Che motivazioni si hanno? Quando l'ho raccontato a Morando non ci credeva».

Veltroni invece ci ha creduto?

«Si è impegnato a togliere l'Irap dalla base imponibile Ires. La strada della pulizia fiscale, cioè tassare l'utile vero, è ciò che chiediamo da tempo».

Saranno Tremonti Calero e la caricatura di un imprenditore.

«È un imprenditore vicentino di seconda generazione ed è vero, non finto. La sua candidatura ha un significato per il Pd: non è il vecchio Pci né i Ds ma un partito europeo, progressista, democratico. Con una visione diversa dal Pdl ma verso gli stessi obiettivi».

«A sinistra per»: il lavoro deve restare tema centrale

L'associazione si è riunita ieri. «C'è un problema concreto di redditi e di condizioni di vita delle persone»

Prima le idee e i progetti, dopo - dopo le elezioni - il battesimo: ieri mattina l'Associazione «A sinistra» si è riunita al Nazareno, ex sede Margherita, futura location del Pd, con un punto all'ordine del giorno: «Il lavoro e la moderna questione sociale». Oltre due ore di riflessione, parterre di livello: Livia Turco, Massimo Brutti, Sergio Gentili, Laura Pennacchi, Marigia Maulucci, Paolo Nerozzi, Carlo Ghezzi. Partito e sindacati a confronto. La questione lavoro, non può essere ridimensionata soltanto alla «redistribuzione», dice la ministra Turco. «C'è un problema concreto di redditi e di condizioni di vita delle persone, ma anche

problema, ma la soluzione». Parla di un nuovo «compromesso», alto, tra lavoro e imprese che non può essere solo lotta al precariato o liberalizzazione, «ma un nuovo modello sociale». L'Associazione nasce anche con l'obiettivo di creare un ponte di collegamento e dialogo con la sinistra radicale. Per far parlare le due sinistre, per dirla con Massimo Brutti, «il Pd e Sinistra Arcobaleno».

Si chiede Carlo Ghezzi: il lavoro è ancora un riferimento d'attualità? «Il lavoro rimane centrale nell'identità delle donne e degli uomini. È il primo dei diritti sociali, conferisce il diritto di cittadinanza e la piena dignità, è la base di

ogni libertà delle persone». Marigia Maulucci, segretaria confederale della Cgil dice: «È necessario affrontare la nuova questione sociale sul piano delle regole nel rapporto impresa-lavoro, sulla base in un'intesa che possa portare a un'influenza nella fase decisionale», in un Paese dove l'investimento deve essere rivolto all'innovazione e alla ricerca. Soddisfatto di questo primo appuntamento, Sergio Gentili: «Il lavoro sta diventando una vera emergenza. Lo scopo di questo incontro è di consolidare l'attenzione sul tema avviando un incontro costante tra le diverse culture della sinistra e il sindacato».

m.z.e.

VERSO IL VOTO

Il leader della Sinistra democratica alla prima uscita a Milano dopo il trapianto dei reni
«Il bipartitismo coatto di Pd-Pdl non mi piace»

Il candidato premier Sa: «Teniamoci la falce e martello, come tutte le cose importanti non si cancellano per un simbolo elettorale»

Il ritorno di Mussi: ci metto tutta l'anima

Bertinotti attacca il Pd: è una forza di centro vuole recuperare il ruolo che fu della Dc

di Marco Tedeschi / Milano

RITORNO Dopo giorni e giorni di campagna elettorale, la sinistra Arcobaleno apre ufficialmente a Milano la sua campagna elettorale. Giornata particolare per Fausto Bertinotti, che ha cominciato il suo percorso milanese partecipando alla commemorazione di

Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, Fausto e Iaio, i due giovani del centro sociale Leoncavallo uccisi il 18 marzo di trent'anni fa (senza che mai un colpevole sia stato condannato), e lo ha proseguito tra via Solferino (sede del Corriere), via Ollearo (sede di Radio Popolare), il Pio Albergo Trivulzio e, infine, il Teatro Smeraldo.

Giornata ancora più particolare anche per Fabio Mussi, che riprendeva la scena ancora in convalescenza a un mese da un doppio trapianto di reni. Tutto bene, ha rassicurato Mussi: «L'anima è pronta, il corpo con qualche prudenza, ma c'è tutta la voglia di darsi da fare perché credo fortemente nel progetto della sinistra arcobaleno...». «Perché - ha sottolineato Fabio Mussi - ritengo impensabile che in un grande paese europeo come l'Italia non possa esistere più una forza rilevante che si chiami orgogliosamente sinistra». «Non auspico 35-40 partiti, ma non auspico neppure il bipartitismo coatto di due grandi aggregati che la fanno da padrone», ha continuato Mussi. «Anche perché - ha concluso - rischiano di restare due forze tra le quali si determina una attrazione fatale».

Secondo il candidato premier per la Sinistra l'Arcobaleno, Fausto Bertinotti, c'è «nelle corde» di Walter Veltroni l'ipotesi di «un'alleanza con il centro, anche per la sua tendenza a configurare il Pd programmaticamente come formazione di centro». Il Pd, ha voluto argomentare Bertinotti, nel corso di una videochat sul sito del Corriere della Sera, «ha la vocazione a recuperare il ruolo che fu della Dc, formazione sostanzialmente a-classista, interclassista, in grado di avere all'interno la sinistra di Donat Cattin e la destra di Andreotti e anche oltre, l'idea di contenere laici e

clericali». Per il presidente della Camera non bisogna però cadere nell'errore «di identificazione con la Dc che è stata altra storia in altro tempo: basti pensare ad esempio alla forza e al peso dell'intervento pubblico nell'economia che ha caratterizzato l'amministrazione democri-

stiana». Dalla politica ai simboli, presenti e passati. «Teniamoci la falce e martello, come tutte le cose importanti, non si cancellano per un simbolo elettorale, ma portiamoli anche a costruire la storia» ha risposto Bertinotti, all'appello «ridateci la falce e martello, vi prego», rivolto-

gli durante il forum online organizzato dal Corriere. «Invitiamo chi ha la falce e martello nel cuore a considerare l'arcobaleno come la prefigurazione di un futuro, in cui questo rosso di molti di noi si mescola con gli altri colori - ha aggiunto - E che sia un futuro di allegria colorata, in modo da rico-

struire una nuova prospettiva di sinistra». Parlando poi al teatro Smeraldo, Bertinotti ha espresso solidarietà allo scrittore Roberto Saviano e alla cronista del Mattino di Napoliminacciati dal boss della camorra e ha poi affrontato le questioni di politica estera a partire dalle provo-

cazioni dell'ex ministro Martino. «Le destre vorrebbero andarsene dal Libano, dove l'unica cosa che hanno in comune tutti è l'apprezzamento per la missione italiana, preferendo l'Iraq dove tutti ormai riconoscono il fallimento della politica americana» ha replicato all'ex ministro di Berlusconi.

La vera «par condicio» è su Rai New 24, con Mineo

◆ **Ondata berlusconiana** sia in Studio Aperto sia nel Tg4 di Emilio Fede. Berlusconi preoccupato per la «pesante eredità» che gli toccherà quando, per la terza volta, entrerà a Palazzo Chigi. Berlusconi che riceve gli «ebrei di Libia» e promette che il suo governo combatterà «l'antisemitismo» (ecco perché chiamò «kapò» l'eurodeputato Schulz, lo sanno tutti). Berlusconi che rilancerà (e lo si vede in una vecchia paccata sulle spalle con Bush) l'immagine dell'Italia nel mondo. Berlusconi che non ha la «bacchetta magica», ma sistemerà tutto, immondizia, economia, prezzi, pensioni. C'è anche un pizzico di Veltroni che assicura una presidenza parlamentare all'opposizione, ma è subito inchiodato: «Anche Berlusconi garantisce una presidenza all'opposizione», parola di Emilio Fede. Il quale torna sulla par condicio che non esiste nemmeno per i «conduttori televisivi africani». Fede invidia moltissimo i giornalisti della carta stampata «che possono dire da che parte stanno». Di Fede no, non si capisce. Ah, un suggerimento: per vedere come si utilizza al meglio una vera «par condicio», seguite Rai News 24 con la conduzione di Corradino Mineo.

Paolo Ojetti



Il ministro della Ricerca Fabio Mussi, alla sua prima uscita dopo il doppio trapianto di rene. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

COMUNICATO CDR

È con grande preoccupazione che la redazione de l'Unità accoglie notizie di stampa su eventuali imminenti cambiamenti ai vertici della società editrice del quotidiano. Ipotesi che, a giudicare da quel che viene scritto, appaiono se non altro opache sotto il profilo sia delle motivazioni editoriali sia di quelle tecnicamente imprenditoriali. Ancora una volta chiediamo garanzie chiare circa un passaggio cruciale nella vita del giornale. L'esperienza dovrebbe insegnare a evitare metodi di trattativa sbrigativi e superficiali nella scelta degli interlocutori, a maggior ragione in considerazione della identità politica del giornale e del suo peculiare rapporto con i lettori. Come già negli ultimi travagliati mesi, il Cdr chiede che l'attuale compagine azionaria non segua strade che non diano sufficienti garanzie di solidità né certezze circa la capacità di investimento necessarie allo sviluppo del giornale. Ed è per questo, per avere chiarezza sul futuro e per ottenere tempestiva informazione sugli ulteriori sviluppi nelle trattative con eventuali acquirenti, che il Cdr chiede un incontro immediato con la presidente della società editrice, Mariolina Marcucci, convocando, inoltre, l'assemblea dei redattori per lunedì 17 alle ore 15. Ancora una volta siamo a ribadire che per il bene del giornale si debba evitare di perseguire strade che alla fine possano rivelarsi senza sbocco, implicando peraltro - se le notizie di stampa venissero confermate - quella che si configurerebbe come una sorta di svendita. E, ancora una volta, chiediamo che vengano verificate fino in fondo tutte le disponibilità, chiare ed esplicite, che si sono manifestate a tutt'oggi, prima fra tutte quella dell'editore di Europa 7, Francesco Di Stefano. A lui chiediamo però di andare oltre le parole e di esprimere in tempi rapidi atti espliciti che dimostrino nei fatti la volontà di diventare editore del giornale fondato da Antonio Gramsci. L'Unità merita una soluzione che sia all'altezza della sua storia.

Il cdr de l'Unità

TRENT'ANNI FA Uccisi a Milano il 18 marzo del 1978. La tragica fine di Mauro Brutto, giornalista dell'Unità che indagava sul caso.

Fausto e Iaio, la memoria non si è spenta

DI ORESTE PIVETTA
Trent'anni fa, una sera di marzo, il 18 marzo, una sera fredda e ventosa, Fausto e Iaio vengono uccisi, a colpi di pistola. I loro assassini li hanno attesi in via Mancinelli, al Casoretto, quasi in via Montenevoso (dove fu scoperto il covo delle Brigate Rosse) li hanno guardati in faccia, hanno sparato. In realtà pare abbia sparato solo uno dei tre: otto colpi di calibro 7,65. Poi insieme, se ne sono andati, a piedi, quasi senza fretta, in direzione del Centro sociale Leoncavallo. Per la morte di quei due ragazzi, diciottenni, Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, le indagini sono state fatte, interminabili, ma non si è mai ascoltata una condanna. Un'inchiesta di vent'anni si è chiusa con la richiesta d'archiviazione, firmata dal giudice per le indagini preliminari, Valentina Forleo. Nella sua conclusione, Valentina Forleo scrive: «Pur in presenza dei significativi elementi indiziari a carico della destra eversiva ed in particolari degli

attuali indagati (Massimo Carninatti, Mario Corsi e Claudio Bracci), appare evidente allo stato la non superabilità in giudizio del limite appunto indiziario di questi elementi, e ciò soprattutto per la natura di reato delle pur rilevanti dichiarazioni». Clementina Forleo spiega insomma che ci sono solo indizi, che manca la prova regina, che magari i colpevoli ci sono, ma non c'è la possibilità di inchiodarli. L'idea della pista di destra non la convince, malgrado abbia ascoltato tante dichiarazioni di neofascisti pentiti, non la convince l'idea di una punizione simbolica, di una spietata violenza ammonitrice. A una possibilità del genere non avevano creduto molto neppure quanti, poche ore dopo l'omicidio avevano cominciato a indagare. Il capo di gabinetto della Questura, davanti ai giornalisti, aveva rapidamente concluso: «È chiaro. Si tratta di un regolamento di conti, una faida fra gruppi della nuova sinistra o inerenti al traffico di stupefacenti». Che cosa facesse pensare alla faida nel-

l'ultrasinistra o allo spaccio di droga, adesso non si capisce, ma non lo si capiva neppure allora. I giornalisti presero nota increduli. Certo furono quelle le prime ipotesi e per molto tempo camminarono solo quelle. Iaio e Fausto erano due normalissimi ragazzi, che potevi ritrovare con una chitarra in mano al centro sociale del Casoretto o al Parco Lambro, due ragazzi di sinistra, Fausto magari anarchico, ragazzi come tanti, due ragazzi che avrebbero chiuso la giornata mangiando un risotto a casa di Daniela, mamma di Fausto. La polizia spiegò però che l'agguato appariva opera di killer professionisti: il calcolo, la freddezza, la perizia nell'uso delle armi, il sacchetto di plastica infilato sulla canna e attorno alla mano per raccogliere i bossoli e lasciare quindi il minor numero di tracce possibili... Per una faida tra gruppi extraparlamentari o per contendere un mercato criminale, del quale non s'è mai trovato alcun segnale nella biografia di Fausto e Iaio? Trent'anni dopo, siamo ancora sen-

za una risposta e in questo "silenzio" c'è un altro motivo di dolore di fronte a una storia tanto dolorosa, capitata nei momenti più cupi della nostra recente vicenda. Due giorni prima, in via Fani, era stato rapito Aldo Moro. Anche quel caso ci ha lasciato molti interrogativi aperti. La morte di Fausto e Iaio li ha lasciati quasi tutti. Si può intuire una ragione, ci sono indizi, ci sono confessioni, ci sono testimonianze (come racconta in un libro che è una dettagliata ricostruzione Daniele Biacchessi) che aiutano a "rappresentare" la scena. Ma in fondo non s'arriva: sembra che troppi abbiano soprattutto voglia di tacere. Alla morte di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci, ne seguì un'altra: una tragedia che colpì noi dell'Unità. Il 25 novembre, poco lontano dalla sede d'allora del giornale, uno dei nostri cronisti più bravi, Mauro Brutto, poco dopo le otto di sera, mentre attraversava la strada, venne travolto da un'auto, una Simca bianca, gettato dall'altra parte della carreggiata, mentre so-

praggiungeva un'altra vettura. Mauro Brutto morì così. Della Simca non si seppe più nulla. Mauro era stato tra i primi ad arrivare il 18 marzo al Casoretto. Scriveva: «È stato possibile compiere una prima analisi sui due corpi che riconferma la ferocia degli assassini e la chiara volontà di uccidere. Iannucci è stato raggiunto da due colpi alla gola, sparati dal basso verso l'alto, come se il killer avesse estratto la pistola improvvisamente, mentre era a lui vicino. Sul corpo di Tinelli sono stati colpiti 7 fori di entrata: due al torace, uno nella regione ascellare destra, uno all'inguine dalla parte destra, uno al braccio destro, uno al gluteo destro e l'ultimo al fianco destro. È evidente che ha continuato a sparare al giovane anche dopo che era caduto a terra». Mauro Brutto, da quella sera, cominciò a lavorare accanitamente sul delitto del Casoretto. Aveva il talento e la costanza per scoprire qualcosa. Pare ci stesse arrivando. Forse qualcun altro se n'era accorto.

Da giovedì 20 marzo

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI Euro 7,00 + prezzo del giornale

VERSO IL VOTO

Buttaroni di Gipeffe: «Va bene una campagna elettorale incentrata sul costo della vita ma quello del lavoro è un tema trattato poco»

Secondo dati consolidati sarebbero circa il 30% gli indecisi. Piepoli: «Il 10% decide che partito votare andando verso la cabina»

«Puntare sul lavoro per convincere gli incerti»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Confessa Nicola Piepoli che nel mondo ci sono almeno «otto centri di ricerca politica che si occupano del voto incerto». Oltre al suo, annota, ce n'è uno che fa capo alla società Ricerche elettorali a Firenze, un paio in Francia, uno presso l'Ipsos, un altro paio in Germania, uno presso l'Istituto di demoscopia dell'università di Allensbach, l'altro presso l'Emnid...». Da tre anni gli istituti collaborano alla costruzione di un modello che provi a rispondere alle dinamiche del «voto incerto». Tre anni nei quali i tecnici della materia «non sono ancora arrivati a delle conclusioni univoche». Come si orienta il voto degli incerti è materia complessa. Quello che la statistica conferma è che, ad ogni tornata elettorale nel nostro Paese, su un corpo votante di circa 47 milioni di persone, in 8 milioni (quindi poco meno del 20% del totale) decidono di non esprimere nessuna preferenza, o astenendosi dall'andare a votare, o votando scheda bianca o nulla. Gli astenuti, secondo Piepoli, sono uno zoccolo irrecuperabile (degenti, matti, persone cui comunque non interessa la politica). Cui si può sommare, in una qualche misura, il «non voto» di una parte degli «indecisi». Gli indecisi, portatori di un «voto aleatorio», sono un fenomeno tipico di un secolo in cui partiti e appartenenze sono meno marcate. Il fenomeno è così tradotto da Piepoli per ciò che riguarda il nostro Paese: «C'è circa un 10% delle persone che decidono che partito votare andando verso la cabina elettorale». Di solito, ritiene, costoro già sanno chi andranno a votare: quello che hanno votato la volta precedente. Questo modello, che orienta sul piano delle possibilità una scelta fatta anni addietro, fino ad ora ha funzionato statisticamente. Il 30% di indecisi che ancora compare in calce ai sondaggi di quasi tutti gli istituti di ricerca a un mese dalle consultazioni elettorali è da anni un dato «consolidato». Ma non sono costoro, questa è la teoria, a decidere chi vincerà. Meglio: gli indecisi non sono indecisi sul se votare a destra o a sinistra, ma sul se votare quello che hanno votato la volta precedente. Ognuno dei competitori, questa la teoria politica fino ad oggi, pesca quasi esclusivamente nel proprio campo. Perché l'elettore indeciso è diffidente nei confronti del campo avverso. Quando, due anni fa, Berlusconi recuperò nell'ultimo mese di campagna elettorale, non lo fece a spese degli indeci-

SONDAGGI

Dieci istituti di ricerca per 500mila sondati

Sono dieci gli istituti di ricerca che lavorano sui sondaggi preelettorali. Circa 500mila elettori sono intervistati, più dell'1% del corpo elettorale. Ma non sono mai gli stessi. Lo assicura Nando Pagnoncelli, presidente di Assirm, l'associazione che riunisce 46 tra i maggiori istituti italiani di ricerche di mercato, sondaggi d'opinione, ricerca sociale. «Se si risento le stesse persone - spiega Pagnoncelli - è solo per misurare lo spostamento elettorale. Ma la maggioranza delle ricerche si fanno su campioni uguali per struttura (stessa proporzione di maschi, femmine, giovani, aree del nord, del centro e del sud), ma fatti di persone diverse, scelte con estrazione». Se una persona è stata già intervistata «è un po' meno "vergine", più preparata al flusso delle domande. Meglio non intervistarla».



Manifesti elettorali in una strada milanese. Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

Voto in Pillole

Vecchio stile Dc, Casini cede il passo a Letta

◆ Cortesie tra ex alleati a dispetto della contrapposizione da campagna elettorale. Si sono trovati fianco a fianco Gianni Letta, il braccio destro di Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini, il leader dell'Udc che ha scelto di abbandonare la coalizione di centrodestra nella visita alla nuova struttura del Campus Bio Medico di Roma. Strettoia imprevista, può passare solo una persona alla volta. Casini cede il passo e sorridendo dice: «Prego, prego, io i vecchi capi li rispetto». Quelli nuovi o nuovisti, è noto, un po' meno. Letta ha gradito.

◆ Anna dalla parte di Anna. C'è un'altra Finocchiaro che si presenta a Trapani come capolista della lista "Anna Finocchiaro" a sostegno della candidata del Partito democratico alla presidenza della Regione Sicilia. In realtà l'Anna sostenitrice all'anagrafe si chiama Giuseppina ed è più giovane della capogruppo del Pd al Senato.

◆ Candidati premier alla conquista dei voti degli invalidi del lavoro. Il primo a spiegare loro le sue proposte sulla sicurezza del lavoro è stato Walter Veltroni. Seguiranno Berlusconi, Casini e Bertinotti. **Marcella Ciarnelli**

Per Weber (Swg) gli astenuti sono concentrati nel centrosinistra mentre l'indecisione è tra gli ex elettori di Prc e Udc

Indecisi, i democratici si organizzano

Il 30 marzo grande iniziativa. Un kit di 12 azioni concrete per convincere

ROMA Anche il Pd ha un suo «kit» per convincere gli indecisi a votare, ma a riceverlo non saranno i candidati alle elezioni, bensì i 3 milioni e mezzo di cittadini che il 14 ottobre hanno votato alle primarie che hanno incoronato Walter Veltroni segretario. Il kit consiste sostanzialmente in un vademecum che indica 12 azioni concrete per convincere almeno tre indecisi a votare democratico e che verrà consegnato il 30 marzo, quando verranno riaperti i 12.000 gazebo delle primarie. «Nell'ultimo mese - spiega Emme Realacci, responsabile comunicazione del Pd - abbiamo avuto un recupero fortissimo, ma il problema è raggiungere quella

percentuale di indecisi che è ancora molto alta: oltre il 30% secondo i sondaggi». Una quota così elevata rispetto alle precedenti elezioni «dipende dalla novità dell'offerta politica rispetto agli schieramenti del quindicennio passato». Come ogni tornata «la partita si gioca nelle ultime due settimane e questo è ancora più vero ora, visto che a Pasqua le persone hanno altri pensieri». Ed ecco dunque che domenica 30 marzo il Pd riaprirà tutti e 12.000 seggi che furono allestiti in oltre 8.000 comuni in occasione delle primarie. Ai tre milioni e mezzo di cittadini che allora voteranno arriverà subito dopo Pasqua una lettera di convocazione di Veltroni. L'obiettivo è di

coinvolgere se non tutti quelli che il 14 ottobre si mossero da casa, almeno 1,5-2 milioni di persone.

«Alle nascite dei circoli territoriali del Pd - osserva Realacci - hanno partecipato 1,2 milioni di persone, senza che i media annunciarono l'evento; contiamo che il 30 l'interesse sia più grande». A ciascuno dei simpatizzanti che risponderà alla chiamata di Veltroni sarà affidato un vademecum in cui vengono indicate 12 azioni concrete da compiere con l'obiettivo di «convincere almeno tre indecisi a votare per il Pd». «A secondo del tempo disponibile - spiega Realacci - dell'età e della cultura delle persone, proponiamo azioni diverse».

si, ma di quelli che avevano già scelto.

Carlo Buttaroni di Gipeffe, scremando le astensioni, quota oggi gli indecisi al 12%. E chiarisce: «Sono distribuiti con una certa prevalenza tra gli elettori di centrosinistra, soprattutto nei soggetti deboli socialmente, elettori che vanno al seggio quando c'è una forte motivazione e che andarono a votare nel 2006 a sostegno dell'Unione». Per Buttaroni recuperare questo elettorato (del proprio campo, quindi tecnicamente acquisibile) si deve puntare sul tema del lavoro. «Questa è una campagna elettorale sul costo della vita, e va benissimo perché è tema centrale degli elettori di destra e di sinistra, ma quello del lavoro è un tema ancora trattato in maniera insufficiente. Anche perché è intorno a quello che ruota il tema del costo della vita, non solo perché in parte legato ai redditi, ma ancora di più rispetto alla sicurezza del progetto di vita. Di questo, tutto sommato, si parla ancora poco. Tiene banco il tema delle tasse».

Per Roberto Weber di Swg, che valuta la somma di astenuti e indecisi intorno al 20%, la maggior parte degli astenuti è concentrata nel campo del centrosinistra, «mentre l'indecisione pare concentrata tra gli ex elettori di Prc e Udc». Sono i delusi che la campagna elettorale dovrà provare a conquistare. E afferma: «Tenderei a pensare che tutta la partita si giocherà su quanti indecisi porti a votare il Pd. Mi pare difficile spostare da sinistra a destra. O viceversa. L'astensione ora sta penalizzando la sinistra. Anche se Veltroni ha recuperato a man bassa. Senza di lui il Pd si troverebbe a 10 punti di distanza. Ha recuperato nell'area dell'astensione e in quella dell'indecisione». Ma la partita è ancora lunga. Per Weber Veltroni non deve farsi trascinare in risse, che, se potrebbero spingere gli astenuti ad andare a votare, non farebbero comunque bene al profilo della sua campagna. Veltroni «destra gli entusiasmi dei propri elettori», e per una campagna in cui si devono motivare i propri è più che adatto. Sostiene d'altronde il massmediologo Klaus Davi che le astensioni «devono preoccupare più Veltroni che Berlusconi», e spiega: «A Nord andranno in massa a votare e non andranno a votare Veltroni. Gli indecisi sono pochissimi. Fossi in Veltroni mi concentrerei in Liguria e Piemonte (Veneto, Lombardia e Friuli sono persi), e mi concentrerei a Sud, dove, con la spaccatura del Polo, può sfondare».

Nel mondo ci sono almeno 8 centri di ricerca politica che si occupano del voto incerto

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Battista fu Clemente

Il fu Mastella, quello che 40 giorni fa ha fatto cadere il governo Prodi perché gli avevano arrestato la moglie, il consocero e mezzo partito, quello che ci ha trascinati alle elezioni anticipate a cui - per la legge del contrappasso - non parteciperà, quello che temerariamente si era fidato delle promesse di Berlusconi per 20 deputati e 10 senatori in cambio della testa di Prodi, confessa che «oggi come oggi ci penserei 10 volte prima di far cadere il governo». Ma poi precisa: «I miei voti in Parlamento non erano determinanti per far cadere Prodi» (e allora di che sta parlando?). Per carità, è comprensibile lo stato confusionale di un uomo che

meno di due mesi fa era l'ago della bilancia della politica italiana mentre oggi i giornali gli dedicano brevi a pie' di pagina, accanto a notizie tipo: «Cercasi barboncino smarrito, lauta ricompensa». Un po' meno comprensibile è lo stato confusionale in cui versa Pierluigi Battista, che ha dedicato sul Corriere un commosso addio allo Statista di Ceppaloni, prematuramente scomparso all'affetto dei suoi elettori. Secondo Battista, l'inchiesta Why Not di Catanzaro avrebbe «interferito nella politica italiana, condizionandone i risultati, le mosse, le scelte, i

tempi, le modalità» e Mastella sarebbe stato «brutalmente sottoposto a trattamento preventivo in "trasmissioni televisive" (indovinate un po' quale), trasformato in «mostro» con «condanne in effigie» (si scriverebbe effigie, ma fa lo stesso), infangato con sospetto di «manovrare con arrogante disinvoltura per colpire chi voleva far luce sulle sue (presunte) malefatte, sradicare le sue (presunte) malversazioni, ripulire eroicamente i suoi (presunti) angoli bui». Segue una dotta lezione sulla «presunzione di innocenza», che purtroppo non esiste (la Costituzione parla

di «presunzione di non colpevolezza») e che fa un po' ridere, se si pensa che intanto il governatore di New York s'è dimesso per una storia di squillo rivelata da intercettazioni (pubblicate dal New York Times...). Ciò che affascina, di Battista, è l'assoluta impermeabilità ai fatti. L'indagine Why Not non ha avuto alcuna «conseguenza» sulla politica: quando Mastella, il 14 ottobre, fu indagato (con una dozzina di politici, tra cui Prodi), ebbe subito la solidarietà di tutta la casta e rimase al suo posto. L'unica persona che ha subito conseguenze da Why Not è il

pm che la conduceva, cioè De Magistris; Mastella ne chiese la rimozione da Catanzaro; a gentile richiesta, la Procura generale gli avvocò l'indagine; e, sempre per far cosa gradita, il Csm l'ha censurato e trasferito, vietandogli di fare mai più il pm. La «ghigliottina mediatica» di cui vaneggia Battista ha colpito De Magistris, non Mastella. E, se poi la Procura generale ha chiesto di archiviare le accuse a Mastella, non si può certo dire che non reggessero, visto che l'indagine fu avocata al titolare quando entrava nel vivo. Mastella s'è poi dimesso a gennaio, prendendo a pretesto un'altra indagine che non c'entra nulla con Why Not: quella di S. Maria Capua Vetere, che non solo non sta per essere

archiviata, ma ha ricevuto decisive conferme anche dai pm e dai giudici di Napoli, che han definito «granitiche» le accuse a Mastella e signora (ma della «presunzione di innocenza» dei pm di S. Maria, linciati a reti unificate da Mastella & C., Battista non si occupa). Resta da capire di quale «rozzo tribunale dei media che si abbeverava alle fonti dell'accusa come un devoto si accosta tremebondo alle sacre scritture», di quale «gogna giudiziaria che ha distrutto buona parte della classe politica (non tutta)» vada cianciando Battista. L'immagine di Mastella è stata distrutta da quel che ha fatto Mastella e l'Espresso ha scoperto: 6 appartamenti acquistati nel centro di Roma a prezzi di box

auto, voli di Stato per andare al Gran Premio col figlio, uso familiare dei fondi de Il Campanile finanziato dallo Stato. Quanto a Why Not, nessun programma tv (nemmeno quello che ha in mente lui) ha mai conosciuto le «fonti dell'accusa» di De Magistris contro Mastella prima dello scippo dell'indagine. Si è detto che c'era l'indagine, come peraltro hanno scritto tutti i giornali, Corriere compreso. Ma questa non è «gogna giudiziaria». Si chiama, parlando con pardon, «cronaca giudiziaria». Un genere letterario praticato da un paio di secoli in tutto il mondo. È un peccato che Battista non ne abbia fatto esperienza: è piuttosto interessante.

LAVORO E DIRITTI

Da Ichino a Colaninno, da Treu a Nerozzi un'elaborazione comune per dare una mano a imprese e lavoratori

Tra le proposte la crescita del 10% dell'occupazione femminile con maggiori servizi alle famiglie e sgravi fiscali

Più donne occupate e salari più alti

Un manifesto di imprenditori, sindacalisti, operai e studiosi candidati nel Pd

di Luigina Venturelli / Milano

IMPEGNO Ma che cosa ci stanno a fare Matteo Colaninno e Massimo Calearo nel Partito democratico? La domanda è diventata un tormentone, alimentato dallo scetticismo di chi interpreta come un semplice «specchietto per allodole» alcune delle candidature

più innovative messe in campo da Walter Veltroni. La risposta è stata fornita dagli stessi interessati: per «aumentare stabilmente le retribuzioni» e per «combattere la precarietà del lavoro» in tutte le sue forme. Sono solo due degli obiettivi definiti dal manifesto «Per dare valore al lavoro», sottoscritto dagli industriali suddetti, insieme a sindacalisti, lavoratori e studiosi candidati nelle liste Pd. Una sorta di carta d'intenti sulla quale - assicurano i firmatari - l'accordo è stato trovato in tempi rapidi e senza troppe discussioni, nonostante vi si parli di «sicurezza del lavoro e del reddito» come di «flessibilità» e di «miglioramento della produttività». Concordano, tra gli altri, l'imprenditrice Maria Paola Merloni e l'operaio Antonio Boccuzzi, l'ex vice segretario della Cisl Pierpaolo Baretta e il professore Tiziano Treu. Dunque, un vero e proprio sommario del programma democratico e delle identità che vi sono rappresentate, che secondo il ministro Cesare Damiano «chiarezza l'oggettiva convergenza tra le ragioni del lavoro e quelle dell'impresa». E non si tratta di buone intenzioni, di formulazioni tanto generiche da risultare poi di difficile attuazione: basti pensare alla volontà di aumentare del 10% il numero delle donne che lavorano attraverso i servizi alle famiglie e gli sgravi fiscali. «È un obiettivo molto preciso - sottolinea Damiano - come lo è la promozione della sicurezza sui luoghi di lavoro, soprattutto ora che la legge delega in materia sta per essere approvata dalle commissioni competenti di Camera e Senato». Insomma: se il riguardo è «la crescita qualitativa del Paese», allora «la competitività e la produttività possono combinarsi con le tutele e i diritti dei lavoratori». Non si fraintenda la concordia tra le parti sociali presupposta dal manifesto. I quindici firmatari si dicono consapevoli che «tra lavoratori e imprenditori è fisiologico il contrasto d'interessi sulla spartizione del frutto del loro comune lavoro», ma si tratta di cosa

ben diversa dall'impossibilità di cooperare allo sviluppo del Paese. Il giuslavorista Pietro Ichino chiarisce: «L'interesse comune sta nell'ingrandire il più possibile la torta da spartire. La sua ripartizione, invece, spetta al sistema delle relazioni sindacali, in piena autonomia dalla politica». Il conflitto arriva così al momento di tagliare le fet-

te, non prima. Vale per il mercato del lavoro: un suo miglior funzionamento aiuta sia le persone in cerca d'occupazione, sia le imprese in cerca di manodopera. Vale per l'apertura agli investimenti esteri: accrescono sia la domanda di lavoro, sia l'innovazione indispensabile in tempi di competizione globale. E vale per l'impiego

pubblico, tema che ha visto l'attiva collaborazione di Ichino nella stesura del programma Pd: un sistema di «trasparenza totale delle amministrazioni» contribuirà sia a «ridare orgoglio e prestigio» ai lavoratori, sia a «voltar pagina rispetto alle inefficienze». Si tratta di un manifesto ambizioso, la cui realizzazione inizierà sì dal primo Consi-

glio dei ministri, ma richiederà un impegno per tutta la legislatura. Un primo obiettivo, però, è già stato centrato: «Il tema del lavoro, che in questi anni è scivolato assai in basso nella scala dei valori della società, è tornato in campo, al centro della campagna elettorale» rileva Achille Passoni, ex segretario confederale Cgil. Il che significa ri-

portare al cuore del confronto la vita delle persone, la loro dignità, la possibilità di costruirsi un futuro. Alla faccia delle polemiche sui candidati incompatibili: «Ognuno di noi ha una sensibilità specifica che porta in dote al Pd per renderlo più ricco» dice Passoni. «Andremo tutti d'accordo». È una scommessa? «No, una certezza».

HANNO DETTO

Damiano



La competitività e la produttività possono combinarsi con le tutele e i diritti dei lavoratori

Ichino



L'interesse comune di lavoratori e imprese è di allargare la torta da ripartire

Passoni



Ridiamo centralità al tema del lavoro le nostre diverse sensibilità rendono più ricco il Pd



Due operaie in uno stabilimento oleario. Foto di Farneti/Ansa

CASA FIAT

Marchionne: mi dispiace aver perso la mia privacy

«Mi dà un grandissimo fastidio». Così Sergio Marchionne, ieri sera al Lingotto, ha risposto alla domanda su che effetto gli facesse essere sepre sui giornali. «La cosa che mi disturba di più - ha aggiunto - è quella di avere perso quasi completamente la mia privacy, che per me è sempre stata molto importante. Questo non mi piace». Marchionne, che dorme tre o quattro ore per notte, ha

spiegato il suo cambio di look, non più giacca e cravatta ma l'ormai noto maglione: «mi sento molto più a mio agio ora. È stata una scelta di comodità, non capisco chi sta in giacca e con una cravatta stretta al collo per dodici ore al giorno». E sulla Fiat: «Abbiamo fatto molto, ma non siamo soddisfatti, resta un mercato molto difficile anche se siamo consapevoli che abbiamo le capacità»

IL DOCUMENTO

«Vogliamo dare valore al lavoro»

Impegnati nel mondo del lavoro come rappresentanti dei lavoratori o degli imprenditori, o come studiosi, abbiamo accettato la candidatura nelle liste del Partito Democratico perché siamo convinti che la realizzazione del suo programma può migliorare incisivamente la competitività del nostro sistema economico, la qualità del nostro tessuto produttivo e le condizioni di sicurezza e benessere di tutti, a cominciare da chi è più a rischio di precarietà e povertà. Siamo ben consapevoli che tra lavoratori e imprenditori è fisiologico il contrasto di interessi sulla spartizione del frutto del loro comune lavoro nell'impresa: comporre questo contrasto, anche attraverso nuove forme di democrazia economica e partecipazione, spetta esclusivamente al sistema di relazioni sindacali, in piena autonomia dalla politica. Compito della politica, del Governo del Paese, su di un piano diverso e autonomo da quello delle relazioni sindacali, è invece di interpretare e tradurre in misure efficaci un interesse comune di lavoratori e imprenditori: quello al migliore possibile funzionamento complessivo del sistema economico nazionale, in particolare del mercato del lavoro, per consentire la massima crescita dell'occupazione e della ricchezza prodotta. E garantire che nessuno ne sia escluso.

Per questo ci impegniamo a far sì che aumentino almeno del 10% le persone che lavorano;

Combattere la precarietà in tutte le sue forme e l'esclusione di milioni di lavoratori

il problema è soprattutto quello di incrementare il lavoro delle donne, con i servizi alle famiglie e gli sgravi fiscali; * aprire l'Italia agli investimenti stranieri, che portano maggiore domanda di lavoro e innovazione, entrambe indispensabili per far aumentare stabilmente le retribuzioni; * sostenere le imprese che scelgono l'innovazione e la qualità come strumenti essenziali per competere nell'economia globale;

* combattere la precarietà del lavoro in tutte le sue forme, contrastare l'ingiustizia dell'esclusione di milioni di lavoratori dalla protezione della sicurezza del lavoro e del reddito, assumendo come modello quello della migliore flexicurity europea; questo significa coniugare il massimo possibile di flessibilità e adattabilità delle strutture produttive con la libertà delle scelte di vita e con il massimo possibile di eguaglianza di opportunità, di sicurezza e benessere per tutti i lavoratori, nessuno escluso;

* favorire lo sviluppo della contrattazione collettiva nelle aziende che dà valore al lavoro, aumenta la produttività e la partecipazione dei lavoratori ai suoi frutti;

* ridare orgoglio e prestigio al lavoro pubblico, anche voltando pagina rispetto alle inefficienze del settore; per questo occorre introdurre un sistema di trasparenza totale delle amministrazioni; promuovere, incominciando dai vertici, la cultura della valutazione e della misurazione; applicare incentivi efficaci per premiare il merito e costringere al riallineamento le strutture più inefficienti; * migliorare incisivamente il sistema scolastico e della formazione permanente, grande leva strategica per costruire l'eguaglianza di opportunità, combattere la disuguaglianza crescente tra le perso-

ne, consentire una risposta positiva agli shock tecnologici;

* promuovere con ogni mezzo e in ogni luogo la cultura della sicurezza e igiene del lavoro e della prevenzione degli infortuni, con la formazione, il potenziamento dei controlli ispettivi contro il lavoro irregolare; e il sostegno alle imprese che investono nella sicurezza

* promuovere gli investimenti nell'innovazione che salvaguardano e valorizzano l'ambiente e il territorio.

Nella scelta delle misure specifiche da adottare per il perseguimento di questi obiettivi ci impegniamo a prestare pragmaticamente la massima attenzione alle esperienze che ci si offrono nel panorama internazionale, a tutte le idee e proposte coerenti con i principi di civiltà e progresso che ci accomunano.

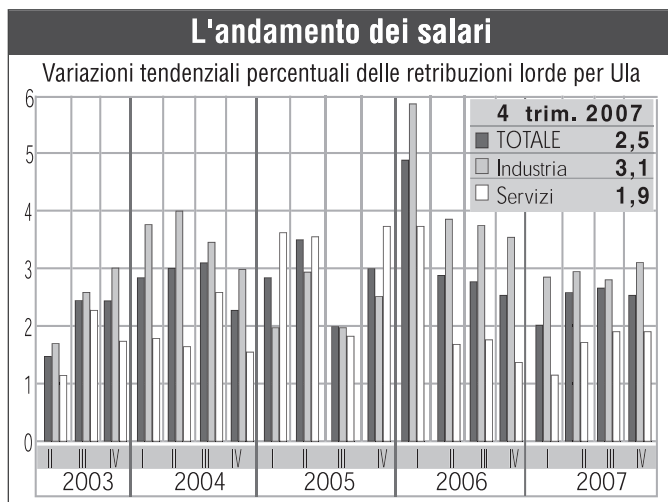
I firmatari

Pierpaolo Baretta
Franca Biondelli
Antonio Boccuzzi
Massimo Calearo
Matteo Colaninno
Cesare Damiano
Pietro Ichino
Loredana Iardi
Maria Paola Merloni
Alessia Mosca
Adriano Musi
Paolo Nerozzi
Achille Passoni
Giancarlo Sangalli
Tiziano Treu

Aprire l'Italia agli investimenti stranieri, introdurre innovazione nella società

Istat: nel 2007 le retribuzioni sono cresciute in media del 2,3%, contro il 3,3% del 2006

Sono cresciute del 2,5% su base annua le retribuzioni lorde per unità di lavoro nel quarto trimestre dell'anno scorso. Il dato è stato fornito dall'Istat che segnala come, nello stesso periodo, l'inflazione si sia attestata al 2,4%. L'incremento medio degli stipendi nel 2007 è risultato pari al 2,3% a fronte del 3,3% registrato nel 2006 e di un costo della vita salito dell'1,8%. Su base congiunturale, l'ultimo trimestre del 2007 ha segnato una crescita dello 0,6%. Per quanto riguarda il costo del lavoro, tra ottobre e dicembre 2007 l'aumento tendenziale è stato pari al 2,8%.



Partenza sprint per il gettito fiscale 2008

A gennaio un miliardo e mezzo in più del 2007. «Libro bianco sull'Irpef»: no al quoziente familiare

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE Nello stesso giorno escono le anticipazioni sul «libro bianco sull'Irpef» e gli ultimi dati delle Entrate sul «supergettito» di inizio anno: a gennaio 1,4 miliardi in più rispetto a una anno prima. Al netto delle entrate «una tantum» gli «incassi» complessivi del 2007 sono risultati superiori di 22 miliardi rispetto al 2006. Al lordo delle «una tantum» la crescita è stata di 17 miliardi (+4,2%). In un anno le entrate sono state

di oltre 50 miliardi di euro (+7,9% sul 2006) ma l'aumento dell'Irpef dei Comuni è del 42,8%. Anche a gennaio 2008 corrono le addizionali: rispetto allo stesso mese del 2007 si registrano +269 milioni (+20,3%). Dalle stanze della scuola superiore dell'economia e delle finanze arrivano poi le prime indicazioni della commissione di studio istituita un anno fa da Vincenzo Visco per rivisitare la tassazione sulle persone fisiche garantendo maggior equità ed efficienza al sistema italiano. Il dossier, di oltre 400 pagine, sarà ultimato dopo Pasqua. Ieri hanno presentato le

linee guida gli economisti e tributaristi Giuseppe Pisaro, Claudio De Vincenti e Ruggero Paladini. Netta la «bocciaatura» sull'ipotesi di quoziente familiare. Un sistema, secondo De Vincenti, che «aiuta certamente chi ha figli, ma aiuta di più le famiglie più ricche rispetto alle più povere».

Commissione Visco arrivano le prime indicazioni di riforma. Giù prima e terza aliquota, più detrazioni

re». Inoltre non incentiva le donne al lavoro. Per queste due ragioni la commissione preferisce l'imposizione individuale, e sostiene i redditi delle famiglie con figli con la cosiddetta «dote» fiscale da erogare in forma di assegni o di detrazioni. La proposta lanciata prevede anche l'abbassamento della prima e della terza aliquota (l'ipotesi è dal 23 al 20% e dal 38 al 36-37%). Infine si propone di rimodulare la curva delle detrazioni in modo che scendano più «morbidamente» al salire del reddito. Per gli «inca-pienti» è previsto un assegno. Una riforma di questo tipo costerebbe complessivamente circa un punto di Pil: 15 miliardi.

È MORTA CHIARA LUBICH

Si chiamava Silvia, mutò nome davanti allo spettacolo osceno della guerra, che la spinse a una scelta radicale: la solidarietà con chi soffre

Spirito mistico, davanti alle favelas brasiliane lanciò l'«Economia di comunione» con un'inedita suddivisione degli utili

Dalle macerie della guerra a un'umanità senza confini

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Cresciuta alla sofferenza della guerra, e che ha intravisto nell'unione, nella solidarietà, nella vicinanza il percorso di una vita e lo ha indicato agli altri, nel senso per sé di un ideale: «Dio Amore».

Sostenendo una prova ammirevole e ardua: quella di coniugare le ragioni della fede cristiana con quelle della solidarietà umana, la propria identità religiosa con una grande apertura all'ecumenismo, la forza dell'amore con l'impegno per la pace e la cooperazione internazionale.

Sono molto belle le sue parole, il racconto di un inizio: «Avevo 23 anni e le mie amiche avevano la mia stessa età o anche più giovani. Eravamo a Trento, la nostra città natale, ed infuriava la guerra distruggendo ogni cosa. Ognuna di noi aveva i propri sogni. Una voleva farsi una famiglia e attendeva il fidanzato dal fronte. L'altra amava arredarsi la casa. Io vedevo nello studio della filosofia la mia realizzazione... Tutte ci eravamo poste obiettivi ideali da realizzare. Ma quel fidanzato non tornò più. Quella casa crollò. Lo studio della filosofia non lo potei continuare per gli sbarramenti della guerra».

Ed allora la domanda: che fare? La domanda che si pone è semplice. E la risposta? «Sì, c'è. È Dio che proprio in quei momenti di guerra e di odio si rivelò a noi per quello che realmente è: Amore».

Chiara non vuole lasciare Trento, non cerca rifugio con i parenti in qualche casa di montagna. È il maggio del 1944. Tra le macerie abbraccia una donna impazzita dal dolore, che le grida la morte dei suoi quattro figli: «La guerra è spietata, non lascia tregua. Dobbiamo portarci più volte al giorno e anche di notte nel rifugio praticato nella roccia. Quando suonano le sirene bisogna correre, non possiamo prendere nulla con noi se non un piccolo libro: il Vangelo. E lì troveremo come fare la volontà di Dio, come essere altri Gesù. Lo si apre e lo si legge... "Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli, l'hai fatto a me". Ed ecco, uscite dal rifugio, lungo tutta la giornata, cerchiamo quei "minimi" per poter amare in essi Gesù: sono poveri, malati, feriti, bambini...».

Così cominciò l'«avventura divina» di Chiara Lubich. Una donna coraggiosa, forte della sua fede, tra i poveri del mondo, la figlia di un tipografo socialista, perseguitato dai fascisti, capace di costruire una grande movimento laico nella Chiesa cattolica con l'ambizione di realizzare l'unità, raccogliendo migliaia di persone (sono due milioni oggi), «focolarini», proprio come «focolare», dove ci si incontra, si scambia l'aiuto, si costruisce la pace. Il primo «focolare», la prima casa dove vissero Chiara e le sue amiche, fu in via dei Cappuccini nella sua città, Trento.

Chiara Lubich, una figura che sta accanto a quella di altri grandi mistici e missionari del secolo passato, era nata il 22 gennaio



Una foto d'archivio del 18 febbraio 2004, mostra la fondatrice dei focolarini Chiara Lubich con Papa Giovanni Paolo II. Foto Ansa

I MESSAGGI Dal Papa a Napolitano, da Prodi a D'Alema a Veltroni a Casini e Bertinotti. E tutto il mondo cattolico, e non solo

«Uno spirito aperto, al servizio della pace»

Roma

I funerali si terranno martedì prossimo alle 15 nella basilica di San Paolo fuori le mura, officierà il cardinal Bertone. E la camera ardente nel centro internazionale dei focolarini di Rocca di Papa, Mariapoli, dove la Lubich risiedeva è aperta da ieri. Moltissimi i visitatori, moltissimi i messaggi di cordoglio. Innanzitutto quello del Papa: «Ho appreso con profonda emozione la notizia della morte di Chiara, sopraggiunta al termine di una lunga e feconda vita segnata instancabilmente dal suo amore per Gesù abbandonato» ha scritto Benedetto XVI ai focolarini, invitandoli a seguire le orme e mantenere vivo il carisma della fondatrice che, ha scritto il pontefice, ha vissuto un «impegno costante per la comunione nella chiesa, per il dialogo ecumenico e la fratellanza tra tutti i popoli». «Una voce rigorosa e limpida nel dibattito contemporaneo»

scrive al Movimento il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano - una delle figure più rappresentative del dialogo interreligioso e interculturale». Lei, che ha saputo «fondare un movimento in grado di confrontarsi con spirito aperto, con il mondo laico sulla base della supremazia degli ideali umani della solidarietà, della giustizia, della pace tra popoli e nazioni».

Per Massimo D'Alema, vicepremier e ministro degli Esteri, Chiara Lubich lascia «una luminosa eredità al servizio della pace. Il suo contributo all'incontro tra le civiltà rimane il lascito qualificante e fondamentale di una vita spesa all'insegna della spiritualità ed al contempo dedicata a realizzazioni concrete e innovative, come l'intuizione della «economia di comunione» o come la concezione della politica come laboratorio di fraternità». Walter Veltroni ne ricorda

la vita dedicata a rafforzare i valori dell'ecumenismo, della comunanza dei destini umani, del dialogo. «Le sue parole "il dialogo per noi è vita", sono state la sua stella polare. Tutta l'umanità ha bisogno di persone come lei» ha detto il leader del Pd, ricordando che gli chiese un incontro in Campidoglio. «Non aveva nulla da chiedermi - ha raccontato - ma aveva letto che avevo avuto delle minacce ed era venuta a darmi una parola di amicizia e conforto. Era una donna meravigliosa fondatrice di un grande movimento che ora è in tutto

Il Capo dello Stato: ha aperto un confronto con il mondo laico sugli ideali di giustizia e solidarietà

il mondo di persone che cercano di essere di sostegno ai poveri e che testimoniano la propria fede». «Chiara ha speso la sua vita a costruire il dialogo tra le grandi religioni del mondo. Ha lavorato per l'unità, per la pace, e per la giustizia» scrive il Premier, Romano Prodi, che ricorda la sua amicizia con i focolarini: «Porterò sempre nel cuore il ricordo della riunione internazionale dei focolarini nel palasport di Stoccarda lo scorso maggio, la forte spiritualità e l'intenso legame che univa tutti i presenti».

Per Bertinotti c'è «un terreno di idee, progetti e valori sui quali è possibile per tutti confrontarsi e riconoscersi reciprocamente: un terreno costruito attraverso la pratica quotidiana di un confronto aperto a tutte le religioni, ma anche a tutti coloro che non credono. In questa coraggiosa risposta alle inquietudini proprie della condizione umana sta l'eredità più preziosa e duratura che Chiara Lubich ci ha affidato».

La scheda

I Focolarini, 2 milioni in tutto il mondo

Il Movimento dei Focolari o Opera di Maria è un movimento laico che ha come fine la realizzazione dell'unità tra le persone, secondo il Vangelo di Giovanni. Dunque una vocazione ecumenica oltre che al dialogo. Raccoglie 2 milioni di persone, in 182 paesi. Tra loro, cardinali come Antonelli di Firenze e Vlk di Praga, vescovi, sacerdoti e laici. Ma anche non cattolici e non cristiani. Articolato in sei diversi rami (Famiglie Nuove, Umanità Nuova, Movimento Parrocchiale, Movimento Diocesano, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'unità) i Focolarini hanno 26 Mariapoli, cittadelle, case editrici, periodici, più di 1000 opere e attività sociali impegnate contro nazionalismi e razzismi anche in Medio Oriente, Balcani, Congo e Burundi, Irlanda del nord.

del 1920. Il suo vero nome era Silvia. La famiglia visse anni di estrema povertà, perché il padre per colpa del fascismo aveva perso il lavoro. Per mantenersi e pagarsi le spese universitarie (si iscrisse a filosofia a Venezia) aveva dato lezioni private e agli inizi degli anni '40 aveva insegnato nelle scuole elementari nella città natale. Lo spettacolo osceno della guerra la spinse a quella scelta radicale, che condivise con un piccolo gruppo di compagne, che come lei si erano formate nell'Azione Cattolica. Il 7 dicembre 1943 si consacrò a Dio e cambiò il suo nome in quello di Chiara, in onore della santa di Assisi. Questa data è ancora considerata l'inizio del Movimento dei Focolari.

Al parlamento italiano, nel 1948, incontrò lo scrittore, giornalista e deputato democristiano Iginio Giordani, da lei poi battezzato Foco, il primo focolarino sposato (aveva cinque figli), ritenuto cofondatore del movimento per il suo contributo all'incarnazione nel sociale della «spiritualità dell'unità». Dopo i tragici fatti della rivoluzione ungherese del 1956, raccolse l'appello di papa Pio XII, che chiedeva che il nome di Dio ritornasse «nelle piazze, nelle case, nelle fabbriche, nelle scuole», facendo nascere i Volontari di Dio, persone adulte impegnate nei più diversi campi, una presenza attiva nella società. Pochi anni dopo, nel 1962, papa Giovanni XXIII diede la prima approvazione al movimento. Tuttavia gli statuti vennero approvati solo nel 1990 da Giovanni Paolo II (che aveva conosciuto Chiara quand'era arcivescovo di Cracovia). Nel 1964 fondò la cittadella di Loppiano, nelle colline del Valdarno, presso Firenze, prima di una serie di cittadelle in vari paesi del mondo, dove l'obiettivo sarebbe stato la spiritualità dell'unità in tutti gli aspetti della vita. Nel 1966 diede vita al Movimento Gen (Generazione Nuova), rivolto ai giovani. Nel 1991 visitò il Brasile e, colpita dalla miseria delle favelas, lanciò l'Economia di Comunione, prospettando una nuova teoria e prassi economica basata anche su una diversa distribuzione degli utili (un terzo per lo sviluppo dell'azienda, un terzo ai poveri, un terzo alla formazione dei membri del movimento) e aggregando in breve tempo un migliaio di aziende. Dal 1997 al 1998 si dedicò ad aprire nuove prospettive per il dialogo interreligioso: fu invitata a parlare della sua esperienza interiore in Thailandia a 800 monache e monaci buddhisti; a New York a 3.000 musulmani neri nella moschea di Harlem, ed in Argentina alla comunità ebraica di Buenos Aires. Chiara Lubich ricevette nel '96 il Premio Unesco per l'educazione alla Pace, con una motivazione che dice di «ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli, in un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti».

Prof su YouTube, mea culpa di chi lo ha mandato in Rete

Lo studente: «Ho fatto un tragico errore, ora basta». L'intera classe sotto accusa. La Corte dei Conti apre un fascicolo

di Maria Vittoria Giannotti / Firenze

You Tube pullula di professori che fumano sigari e sigarette e di studenti che confezionano spinelli sui banchi di scuola. Ma ieri i riflettori erano tutti puntati su di lui: Andrea Burchielli, il docente fiorentino di educazione fisica dell'Istituto tecnico per il turismo Marco Polo ripreso dal telefonino di uno studente mentre si concedeva qualche tiro di sigaretta, «rollata» da un suo alunno, e finito su internet, diventando un caso nazionale. E mentre la Corte dei Conti ha aperto un fascicolo ipotizzando il danno di immagine per la scuola, lui, il professore più ama-

to dagli studenti, - che hanno perfino scritto sui muri dell'auditorium della scuola: «Burkie sei uno di noi» - si difende con un altro video, anche questo scaricato in rete, ma stavolta sul portale della Regione Toscana. Ammette di aver fatto un errore, anzi una «bischerata» e si dice contento dell'affetto che i ragazzi gli hanno dimostrato anche in quest'occasione. Nessun rancore: non «vedo cattiveria in quello che è stato fatto». Poi ribadisce che quello non era uno spinello e che quei tiri li ha fatti soltanto perché gli studenti lo avevano sfidato a dimostrare che

aveva davvero ricominciato a fumare, dopo venticinque anni di astinenza.

Spiegazioni che, ieri mattina, il professore si è trovato costretto a ripetere anche all'ispettore ministeriale arrivato da Roma, che ha voluto anche incontrare i docenti e gli alunni della IIIA, la classe

Assemblea fiume

all'Istituto tecnico

Marco Polo. Il preside:

«Ho cercato di evitare

spaccature»

dove è stato registrato il filmato. Per il professore è già scattata una sospensione da parte della dirigenza scolastica: entro dieci giorni, sulla questione, si pronuncerà il dirigente regionale. Quella di ieri, al Marco Polo, è stata una giornata campale. Assediati dalle telecamere e dai giornalisti, gli studenti si sono arroccati nell'auditorium in un'assemblea fiume, che ha visto i ragazzi confrontarsi.

«Ho cercato di evitare spaccature e ritorsioni. Alcuni studenti hanno detto che la colpa è di tutta la classe che non si è opposta alla cosa. Comunque, chi ha sbagliato subirà le conseguenze. Queste cose non devono più ac-

cadere», ha detto il preside Carolini. Intanto, i cellulari saranno tassativamente banditi da scuola. E lo studente che ha inserito il video su YouTube? Piange e si disperava: i compagni sono arrabbiati con lui. E lui, sempre su internet, commentando il video del presidente della Provincia Matteo Renzi, spiega come sono andate davvero le cose. «Ho fatto un tragico errore - ammette - ora basta però».

Intanto da Milano il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fiorini, ribadisce che «quello che occorre è che ciascuno si assuma la responsabilità di far sì che la legalità venga ripristinata erogando sanzioni».

Solvay di Ferrara, Legambiente dice no all'archiviazione: troppi i morti

FERRARA Legambiente si oppone all'archiviazione per il caso Solvay. La decisione è stata presa sulla base di alcuni fattori: l'insorgenza di nuovi casi che - afferma Legambiente - non tarderanno a manifestarsi, visto che Solvay ha chiuso nel '98 e che l'incubazione delle malattie da Cvm è di 20 anni; e per il precedente del Petrochimico di Brindisi, dove con l'opposizione delle parti civili è stata individuata una nuova patologia polmonare degli operai. Intanto l'incidenza di morti a Ferrara risulta 4 volte superiore che a Marghera, ovvero 60 su una coorte di 360 operai a fronte di 60 decessi su una coorte di 1598.

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n.5 - 50122 Firenze
tel. 055/226241 - fax 055/22624278
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
GARA D'APPALTO
Esito procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 24 alloggi nel Comune di Firenze, via Canova, Loc. "Pontignale"
- Finanziamento: legge n. 179/92 art. 11.
- Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa;
- Data gara: 06/11/07-19/11/07; data di aggiudicazione: 03/03/2008;
- Dite che hanno ritirato la documentazione di gara: 11;
- Offerte valide ricevute: 6;
- Impresa Aggiudicatrice:
Ditta SPADA SALVO - Palazzolo Acreide (SR);
- Ribasso offerto: 14,85%;
- Importo di aggiudicazione: euro 1.018.752,19 - Firenze, 03.03.2008
Il Direttore Generale
(arch. Vincenzo Esposito)

Camorra, in aula boss minacciano Saviano un pm e una giornalista

I legali del clan dei Casalesi: «Influenzano i giudici processo da spostare». Solidarietà dal mondo politico

■ di Massimo Solani / Roma

LO SCRITTORE SIMBOLO, il magistrato antimafia e la cronista coraggiosa. È per colpa loro che il processo non può svolgersi serenamente e va spostato in altro luogo. Perché quei tre col loro

lavoro danno fastidio, raccontano la verità e rischiano così di condizionare i giudici. Un atto di accusa che suona come una minaccia nel silenzio dell'aula bunker di Poggioreale: danno fastidio, sono nemici nostri. Quei tre sono Roberto Saviano, lo scrittore di

«Gomorra», la cronista de *Il Mattino* Rosaria Capacchione e il pubblico ministero della Dda di Napoli Raffaele Cantone. Tutti e tre indicati con nome e cognome dai boss della camorra casertana Francesco Bidognetti e Antonio Iovine nella lunga istanza

si, ci si riferisce espressamente alla cronista de *Il Mattino* Rosaria Capacchione e al noto romanziere Roberto Saviano che, sulle ceneri della Camorra, con l'aiuto di qualche magistrato alla ricerca di pubblicità, cercano successo professionale che nulla a che vedere con il sacrosanto diritto di cronaca. Parole che sanno di avvertimento e di minaccia. Perché, hanno spiegato gli avvocati difensori di Bidognetti e del latitante Iovine, «alcuni articoli di cronaca comparsi sui quotidiani non hanno alcuna spiegazione se non quella di creare un condizionamento nella libertà di determinazione nei giudici che partecipano al processo». «L'intervento di Roberto Saviano sul silenzio legato alla sentenza

Lo scrittore e la cronista de *Il Mattino* hanno raccontato con coraggio gli affari milionari del clan



Lo scrittore Roberto Saviano durante la presentazione del suo libro «Gomorra», a Berlino. Foto Ansa

Spartacus (21 ergastoli e 95 condanne per associazione camorristica a uomini e fiancheggiatori del clan dei Casalesi, la più potente organizzazione del «Sistema ndr» non può non turbare gli animi dei giudici definiti dal prezzolato pseudogiornalista come degli inetti, incapaci, insensibili alla sete di giustizia della collettività. È solo un invito rivolto al signor Saviano e ad altri come lui a fare bene il proprio lavoro e a non essere la pena di chi è mosso da fini ben diversi rispetto a quello di eliminare la criminalità organizzata».

Eppure, stando almeno ai fatti, si direbbe che «il loro lavoro» tanto Saviano quanto la Capacchione lo facciano da tempo. E bene. E proprio per questo da anni vivono nell'incubo. Semplicemente per aver fatto quello che sanno fare: indagare su-

gli affari milionari dei clan, scoprire intrecci e interessi, e poi raccontarlo con coraggio e precisione. Proprio per questo da quando il libro *Gomorra* è diventato un successo planetario (è stato acquistato in 32 paesi e già tradotto fra gli altri in Germania, Francia, Svezia, Danimarca, Finlandia, e Spagna dove è stato primo in classifica per diverse settimane) Saviano è costretto a vivere blindato costantemente seguito dagli angeli della sua scorta. Quella protezione

Alla giornalista non è mai stata accordata la scorta nonostante l'esistenza di un piano per ucciderla

che, però, nessuno ha mai accordato a Rosaria Capacchione nonostante nel corso di una udienza il collaboratore di giustizia Dario De Simone, numero tre del clan dei Casalesi, abbia rivelato dell'esistenza di un piano, risalente alla fine degli anni '90, per ammazzarla. Ed era stato sempre De Simone, davanti ai pm antimafia e poi in aula, a raccontare dell'odio della famiglia Schiavone nei confronti della cronista de *Il Mattino* «per il fastidio che dava coi suoi articoli». A lei, come a Saviano e a Cantone, ieri sono arrivati tantissimi messaggi di solidarietà da parte di uomini politici, sindacati, amministratori locali ed associazioni di categoria. Secca la risposta del capo della Dda di Napoli Franco Roberti: «Gli imputati Bidognetti e Iovine avranno le risposte che meritano nelle sedi competenti».

IN LIBRERIA

«Spartacus», storia di un processo ignorato dai media



■ Quando fu pronunciata la sentenza di primo grado del processo Spartacus contro il clan dei Casalesi (3200 pagine, 95 condanne per associazione camorristica con 21 ergastoli), era il settembre del 2005. Roberto Saviano in *Gomorra* ricorda come per assistere a quello che era considerato il maggior processo alla camorra casertana, un potere criminale di notevole spessore che si era insediato negli appalti della Tav Roma-Napoli, nella sistemazione dei Regi Lagni, nell'intero ciclo del calcestro che condizionava grandi e piccole opere urbane (compresa la costruzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere), che aveva ammazzato compari e persone per bene (come don Giuseppe Diana, parroco anticamorra di Casal Di Principe), della grande stampa nazionale non c'era nemmeno un inviato. Da ieri nelle librerie c'è un libro che, nato con la collaborazione dell'assessore alle Attività Produttive della Regione Campania ripara a questa lacuna. Si chiama «Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei Casalesi». È la riduzione letteraria (384 pagine, 15 euro, edizioni *l'ancora del Mediterraneo*) che Maurizio Braucci e Marcello Anselmo hanno voluto fare di quella prima sentenza. Un utile modo di ricordare. **e.d.b.**

CAMORRA

Caserta, manette agli esattori del pizzo

CASERTA Arrestati in flagranza due estorsori, appartenenti ad un clan camorristico che da tempo imponeva tangenti ad una nota ditta nazionale di prodotti alimentari di Marigliano. I poliziotti, travestiti da dipendenti, hanno incontrato i pregiudicati che venivano a riscuotere. In una busta il poliziotto ha consegnato 2500 euro in banconote preventivamente fotocopiate. Era la rata di Pasqua, una delle tre annuali di 2500 euro che l'azienda, ormai da anni, era costretta a versare all'organizzazione criminale, in prossimità delle festività di Natale, Pasqua e Ferragosto. I riscossori sono stati fermati nel piazzale dello stabilimento. L'azienda era costretta a versare al clan dei Belforte 7500 euro l'anno, sempre nello stesso giorno ed alla stessa ora dei tre periodi concordati.

Napolitano al Csm: «Mai più ritardi come a Gela»

«Lede la fiducia dei cittadini nella giustizia» la scarcerazione di mafiosi per una sentenza non arrivata in 8 anni

■ di Vincenzo Vasile / Roma

«**MAI PIÙ**»: prima di partire per il Cile dove l'aspettano tre intensi giorni di «visita di Stato», Giorgio Napolitano ha lasciato agli atti del Consiglio superiore della magistratura una dura reprimenda per i ritardi della macchina giudiziaria. Lo spunto è il caso Gela. Cioè la vicenda che ha visto l'incredibile mancato deposito delle motivazioni di una sentenza emessa dal Tribunale niente meno che nel maggio 2000, con la conseguente scarcerazione di uno degli otto imputati mafiosi. Napolitano è molto netto: mai più - scrive al vicepresidente del Csm, Nicola Mancino - un caso simile di giu-

stizia negata dovrà ripetersi. Ci va di mezzo il prestigio della magistratura e la fiducia dei cittadini nella giustizia. E poco importa se l'azione disciplinare nei confronti di Edi Pinatto - il magistrato in servizio al tribunale di Gela che non ha trovato il tempo per scrivere la sentenza - sia già stata esercitata dall'ex ministro della Giustizia, Clemente Mastella, l'11 gennaio scorso. E che l'udienza per la sospensione provvisoria dalle funzioni, chiesta da Mastella, sia stata fissata dal Csm per il prossimo il 4 aprile. Ma il presidente della Repubblica pone una questione più generale: nella sua lettera incita l'organismo di autogoverno dei giudici a «invitare i Capi degli uffici a esercitare con tempestività e rigore i loro poteri di vigilanza e, nello stesso tempo, ad assumere - con la urgenza che la situazione richiede - le determinazioni proce-

durali e organizzative idonee a evitare il ripetersi di episodi del genere o il loro inaccettabile protrarsi». Episodi che, come scrive il capo dello Stato, «minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino». «I mezzi di informazione - si legge nella lettera - hanno dato ampio risalto» alle conseguenze del «gravissimo ritardo». L'episodio «presenta altri profili di rilievo, meritevoli di attenta riflessione. Esso non è infatti il primo nel quale il Consiglio si im-

batte. Condotte di simile segno, pur se non sempre accompagnate dallo stesso clamore mediatico, vengono sovente prese in considerazione dal Consiglio, mentre altre impongono, altrettanto spesso, l'intervento dei titolari dell'azione disciplinare o degli organi ispettivi ministeriali per accertare le ragioni dei ritardi



Il Presidente Napolitano. Foto Ansa

nel deposito dei provvedimenti: ritardi che hanno condotto talora a scarcerazioni di imputati condannati per delitti che allarmano l'opinione pubblica». «In più occasioni - ricorda il presidente della Repubblica - ho sottolineato che condotte del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino. In questo quadro, sottopongo al Consiglio l'opportunità di invitare i Capi degli uffici a esercitare con tempestività e rigore i loro poteri di vigilan-

Mancino: contro la giustizia lumaca è in arrivo un atto di indirizzo per gli uffici giudiziari

za e, nello stesso tempo, l'opportunità di assumere, con la urgenza che la situazione richiede, le determinazioni procedurali e organizzative idonee a evitare il ripetersi di episodi del genere o il loro inaccettabile protrarsi». In altre parole, come ha spiegato poi tardi lo stesso Mancino, il Csm si appresta a emanare un «atto di indirizzo» nei confronti dei capi degli uffici giudiziari per intervenire sulla giustizia lumaca, e il vicepresidente del Csm si dice convinto che l'autorevole intervento del capo dello Stato interverrà nel Csm. Anche il guardasigilli Luigi Scotti e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Simone Lucerti, hanno salutato positivamente l'iniziativa di Napolitano. Lucerti ha aggiunto che, però, occorrerà anche predisporre finanziamenti e risorse per consentire agli uffici giudiziari di lavorare con rapidità ed efficacia.

LA MANIFESTAZIONE La Giornata della memoria e dell'impegno promossa da Libera ed Avviso Pubblico alla sua tredicesima edizione. Attese migliaia di persone

In difesa della legalità e contro tutte le mafie, oggi a Bari una marcia globale

DI ENRICO FONTANA

Marceranno insieme oggi, nelle strade di Bari, i familiari delle vittime di mafia e i giovani, organizzati da *Libera* (Freedom, legality ad rights in Europe) che dalla Giordania al Portogallo, dalla Turchia alla Russia si battono per la legalità e la giustizia. E si alterneranno nella lettura dei nomi di chi, per difendere quei valori, ha perso la vita, in Sicilia come in Azerbaijan. Mai come quest'anno, la Giornata della memoria e dell'impegno, promossa da *Libera* ed *Avviso Pubblico* ed arrivata alla tredicesima edizione, sottolinea anche fisicamente la dimensione globale della lotta alle mafie. Una necessità dettata dal dilagare della criminalità organizzata, che non conosce davvero confini. Traffici

illegali di rifiuti e tratta degli esseri umani, commercio illegale di armi e di specie protette, droghe e sostanze dopanti, merci contraffatte: le «materie prime» di questa economia criminale scorrono nelle stesse «arterie» della globalizzazione, seguono le stesse rotte dei commerci legali. Bastano poche cifre per avere un'idea del potere economico dei clan: un fatturato in Italia che oscilla nelle stime tra i 90 e i 100 miliardi di euro l'anno (7% del Pil, prima azienda del nostro Paese); un mercato potenziale per le attività della «filiera ecomafia» (dall'abusivismo edilizio allo smaltimento illegale dei rifiuti) valutato in oltre 23 miliardi di euro; proventi per i traffici internazionali di specie protette che superano nel mondo i 10 miliardi di dollari l'anno. E così via. Un potere davvero per-

vativo, che, usando le leve dell'usura e del racket, «distorce il mercato, schiaccia la libera impresa e la libera concorrenza, fino a porre un problema di sospensione dei valori di democrazia e libertà», come scrive la Commissione parlamentare antimafia nella relazione conclusiva approvata il 19 febbraio scorso. È comprensibile che le dimensioni di questo sistema criminale possano in-

In arrivo un treno speciale da Milano con i nomi delle vittime della mafia scritti sui vagoni

durare alla rassegnazione e alimentare un senso d'impotenza. Ma oggi a Bari sfileranno decine di migliaia di persone che testimonieranno concretamente l'esistenza, nel nostro Paese, di un'antimafia sociale sempre più forte e consapevole. Che è capace d'incalzare le istituzioni e di ottenere risultati concreti, soprattutto per quanto riguarda l'uso sociale dei beni confiscati (oltre 8.000 al 31 dicembre 2007, distribuiti in tutte le regioni tranne la Valle d'Aosta). Pochi sanno, per esempio, che negli stessi giorni in cui il giovane Riina veniva scarcerato per decorrenza dei termini, la cooperativa sociale «Pio La Torre» riceveva in gestione uno degli immobili confiscati al padre nelle campagne di Corleone, trasformato in un agriturismo. E proprio in Puglia, lo scorso gennaio, è nata una

nuova cooperativa agricola, «Terre di Puglia», alla quale sono stati affidati i terreni confiscati ai boss della Sacra corona unita nei comuni di Mesagne e Torchiarello, in provincia di Brindisi. Si arricchirà, così, il paniere dei prodotti di «Liberatera», frutto del lavoro di tanti giovani che in Sicilia, in Calabria, in Puglia, nel Lazio hanno trasformato le ricchezze accumu-

Il corteo, la prova dell'esistenza nel nostro Paese di un'antimafia sociale forte e consapevole

late dalla mafia in un'occasione di riscatto, di economia pulita e di buon lavoro. E per queste ragioni che la pasta, le friselle, la caponata di melanzane, il pesto di peperoncino, il bianco «Placido Rizzotto» e il rosso «Centopassi» hanno un sapore speciale: quello della legalità. Non è difficile farsi contagiare dall'entusiasmo di questi giovani e di quelli che nelle scuole e nelle università partecipano ai progetti per la diffusione di una cultura della legalità (il 50% degli atenei italiani ha siglato protocolli con *Libera*). Molti di loro arriveranno a Bari con centinaia di pullman e con il treno speciale partito da Milano, che porta scritti sui vagoni i nomi di chi è stato ucciso dalle mafie. Come raggiunge davvero il cuore lo sguardo dei familiari delle vittime, pieno di dignità, orgoglio e

di ricordi che non potremo mai essere cancellati. Cammineranno insieme, oggi, da Punta Perotti a piazza della Libertà, dove risoneranno i nomi di centinaia di uomini, donne e bambini uccisi dalla violenza mafiosa. E quei nomi toneranno a riempire tante piazze del nostro Paese il prossimo venerdì 21 marzo, data tradizionale della Giornata della memoria e dell'impegno promossa da *Libera*, che quest'anno coincide con la ricorrenza religiosa del Venerdì Santo. Speriamo che questa primavera di legalità scuota le coscienze di chi non ha ancora la consapevolezza e la determinazione indispensabili per garantire con il proprio ruolo e le proprie responsabilità, innanzitutto quelle politiche ed istituzionali, una democrazia e una libertà davvero autentiche.

Legislative ieri in Iran
Sullo sfondo un crescente
malessere sociale che
rende incerto il futuro

Il capo dello Stato
si mostra ottimista
sul risultato ma cresce
il potere dei Pasdaran

Nelle urne una mina per Ahmadinejad

I fondamentalisti hanno cercato di strappare voti al presidente conservatore. Riformatori fuori gioco
Lo scontro sull'affluenza ha segnato la giornata elettorale. Gli Usa: esito preconfezionato

di Umberto De Giovannangeli

I MEDIA DEL REGIME esaltano la «straordinaria» partecipazione al voto. Testimoni oculari raccontano un'altra verità: astensione di massa. L'Iran al voto. Un voto senza riformatori. Un voto che dovrà ridefinire i rapporti di forza tra le due anime del fronte

conservatore. Le operazioni di voto, che si sarebbero dovute concludere alle 18:00 (le 15:30 ora italiana), vengono e prolungate di due ore, rende noto l'agenzia Irna. Il ministero dell'Interno, scrive l'agenzia, ha deciso di ritardare la chiusura dei seggi «in considerazione delle notizie che giungono da tutto il Paese circa una vasta presenza di entusiasti iraniani per esprimere il loro voto». Il prolungamento delle operazioni di voto è comunque una pratica diventata normale nelle ultime consultazioni nella Repubblica islamica. Gli iraniani sono andati a votare per rinnovare un Parlamento che dovrebbe essere ancora dominato dai conservatori. Le incognite restano sui voti che i fondamentalisti rivali del presidente Mahmud Ahmadinejad riusciranno a strappare al suo campo e sul dato dell'affluenza, che le autorità predicono «massiccia» come risposta alle politiche ostili degli Stati Uniti. La Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, che è stato il primo iraniano a deporre la scheda nell'urna, ha fatto appello a tutti i cittadini perché compissero «questo grande dovere fin dal mattino». Ahmadinejad, che ha votato appena tornato dal Senegal, dove aveva partecipato ad un vertice dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci), proclama che «la massiccia partecipazione ha deluso i mezzi d'informazione stranieri» che cercavano di scoraggiare gli elettori dall'andare alle urne. Questi media, aggiunge il presidente, «non sono altro che i portavoce dei nemici dell'umanità». I quasi 44 milioni di elettori erano chiamati a scegliere i 290 nuovi parlamentari tra 4.500 candidati rimasti in gara dopo l'esclusione

La Guida spirituale
Ali Khamenei chiama
alla partecipazione
di massa contro
il nemico americano

da parte dei preposti organi conservatori del 40% degli aspiranti deputati. Tra di loro, le migliori speranze dei riformisti, tra i quali tre ministri e 30 vice ministri del governo dell'ex presidente riformista Mohammad Khatami. Lo stesso era avvenuto nelle legislative del 2004, e in quell'occasione l'affluenza alle urne era risultato

di poco superiore al 50%. Secondo il portavoce del Gholamhossein Elham, in questa consultazione l'affluenza supererà il 60 per cento. Per conoscere i risultati, in assenza di exit-poll e proiezioni, bisognerà aspettare il conteggio, che richiederà qualche giorno. L'interesse si concentra sul numero di consensi che riuscirà a racco-

gliere uno schieramento di fondamentalisti alternativo ad Ahmadinejad, guidato dall'ex negoziatore sul nucleare Ali Larjani, che spera soprattutto nel malcontento per le difficoltà economiche della popolazione. Particolarmente complicate, quest'anno, le operazioni di voto. Ciascun elettore doveva infatti scrivere non solo i nomi

dei candidati prescelti - fino a 30 a Teheran - ma anche un codice numerico accanto ad ognuno di essi. Ai seggi non c'erano cabine e si votava tutti insieme su lunghi tavoli. Qualcuno ha chiesto consiglio ai vicini e non pochi si sono fatti compilare la scheda da altri. C'è chi non ha atteso lo spoglio dei voti, per bocciare la consulta-

zione. È Washington. I risultati delle elezioni legislative in Iran «sono fissati in anticipo» perché gli elettori non hanno alcuna vera facoltà di scelta», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, che sottolinea come «il governo abbia il potere di decidere chi possa o meno presentarsi alle elezioni, il chesolveva degli interrogativi sulla possibilità per gli iraniani di avere un'ampia scelta politica a loro disposizione». «Non si tratta di una cosa nuova», aggiunge McCormack, «è già successo in passato che il governo abbia eliminato sommariamente il nome di alcuni candidati dalle liste».

La corsa dei prezzi, che sembra inarrestabile. Questa la principale preoccupazione di chi ieri è andato a votare in Iran, indipendentemente dalla fazione prescelta. E le inquietudini per il futuro trasparivano nelle parole di Elham, una ragazza di 18 anni studentessa di Geografia che esce dal seggio con la madre e che ha preferito votare per i conservatori, il problema principale è «il lavoro». «Lo so - afferma - che dopo la laurea sarà difficile. Conosco tanta gente che finisce di studiare e non trova occupazione».

Prolungata l'apertura
dei seggi, i risultati
previsti tra alcuni
giorni. Il disincanto
dei giovani

La scheda

Gli schieramenti in lizza

FRONTE UNITO DEI FONDAMENTALISTI: Con 275 candidati, è lo schieramento più importante ma ne condivide molti con l'altra lista conservatrice. È formato dai conservatori più vicini ad Ahmadinejad. Ne fa parte tra gli altri il presidente del Parlamento uscente, Gholamali Haddad Adel.

COALIZIONE ALLARGATA DEI FONDAMENTALISTI: L'altro raggruppamento conservatore, ha 243 candidati, molti condivisi con la lista precedente. È sostenuta da tre importanti personaggi: l'ex negoziatore sul nucleare Ali Larjani, il sindaco di Teheran Baqer Qalibaf e l'ex comandante dei Pasdaran, Rezaei. Tutti e tre, secondo molti osservatori, avrebbero deciso di distanziarsi da Ahmadinejad per prepararsi a sfidarlo nelle presidenziali del 2009.

COALIZIONE DEI RIFORMISTI: Ha 133 candidati, ma oltre 200, e i più importanti, sono stati esclusi ad opera degli organismi conservatori non eletti che svolgono le selezioni. È sostenuta dagli ex presidenti Khatami, riformista, e Rafsanjani, pragmatico.



Una donna controlla la lista dei candidati in un seggio a Teheran. Foto di Hasan Sarbakhshian/Agf

L'INTERVISTA BIJIAN ZARMANDILI

Lo scrittore iraniano: elezioni farsa per i riformatori, di grande significato politico per l'assetto dei vertici

«Scontro di potere che ignora la crisi economica»

/ Roma

Le elezioni in Iran analizzate da Bijian Zarmandili, scrittore e analista iraniano. «Il voto - osserva lo scrittore iraniano - deciderà i rapporti di forza tra le due fazioni dello schieramento conservatore».

L'Iran alle urne. C'è chi parla di voto scontato, chi di farsa elettorale. Qual è la verità?

«Si tratta di una farsa perché in realtà gli elettori non hanno avuto la possibilità di votare uomini, programmi e partiti che davvero rappresentino l'attuale società iraniana in tutta la sua complessità. I candidati, soprattutto i riformatori, sono stati in maggioranza bocciati dal Consiglio dei Guardiani, cioè l'organo che ha la facoltà di valutare la fedeltà dei candidati al regime. Ed è un voto scontato, perché sostanzialmente non sposta le forze presenti in Parlamento rispetto alle precedenti elezioni del 2004; anche allora, infatti, i candidati riformisti non avevano avuto la possibilità di presentarsi ai propri elettori, e il Parlamento era praticamente monopolizzato dai conservatori. Ma sottolineare questi aspetti non vuol dire che queste elezioni siano prive di significato politico...».

E quale sarebbe questo significato?
«Queste elezioni sono il sintomo di una nuova fase in Iran, nel senso che siamo di fronte al declino del riformismo, mentre il regime deve fare i conti con due forze contrapposte che, ambedue, appartengono all'ala conservatrice: i nazional-integralisti, legati al presidente Ahmadinejad, ma soprattutto legati ai vertici dei Guardiani della Rivoluzione, i Pasdaran; l'altra forza è rappresentata dai conservatori prag-

matici a loro volta legati ai quattro nuovi protagonisti della scena politica iraniana; Hassan Rowhani, Ali Larjani, Mohsen Ghalibaf e Mohsen Rezaei...».

Chi sono questi quattro nuovi potenti del regime?

«Mohsen Rezaei è il mitico comandante dei Pasdaran nella guerra Iraq-Iran, Mohsen Ghalibaf, ex capo della polizia, è l'attuale sindaco di Teheran; Larjani è il mediatore dimesso recentemente in polemica con Ahmadinejad per la conduzione della trattativa sul nucleare, mentre Rowhani è un fedelissimo della Guida della Rivoluzione, Ali Khamenei, ed è stato per lungo tempo responsabile della sicurezza nazionale. Questi quattro sono il nuovo fronte conservatore. Bisognerà vedere, a scrutinio concluso, quali di questi due schieramenti sarà riuscito ad avere il controllo del Parlamento. Questo è importante anche in funzione delle presidenziali del prossimo anno,

quando Ahmadinejad si ripresenterà per una riconferma, mentre il suo rivale sarà, probabilmente, l'attuale sindaco di Teheran, Ghalibaf. C'è infine da aggiungere che bisognerà pesare anche la percentuale degli astenuti che, come nelle elezioni precedenti in Iran, rappresenta il termometro che misura la disaffezione dell'elettorato nei confronti del regime».

Quanto influirà il voto in queste elezioni sul contenzioso nucleare?

«Nulla, perché non è il Parlamento la sede deputata, né a livello politico né a livello istituzionale, per poter influire su una questione di tale importanza strategica per il Paese. Sono altri gli organi che decidono, a cominciare naturalmente dalla Guida della Rivoluzione, cioè il vertice del regime, e dall'esecutivo, vale a dire il presidente della Repubblica».

Le elezioni sono o dovrebbero essere lo specchio di un Paese, di una società. E per l'Iran cosa

sono?

«Per l'Iran queste elezioni sono lo specchio di una società profondamente dissociata. Il problema fondamentale per la gente oggi in Iran è la crisi economica; è il progressivo impoverimento della società; è la disoccupazione, soprattutto per i giovani; il problema sono gli affitti delle case sempre più proibitivi; sono le sanzioni che impoveriscono ulteriormente il Paese. Ebbene, nessuno dei candidati, nessun partito che ha partecipato alla competizione elettorale ha presentato un programma per dare risposte concrete ai problemi veri della gente. Abbiamo assistito a una campagna elettorale quasi inesistente anche per gli standard della Repubblica islamica. L'Iran è oggi un Paese in cui la sua popolazione è costretta a fare i conti ogni giorno con la sopravvivenza economica, mentre la classe dirigente pensa al nucleare e va avanti con i propri giochi di potere».

OSSERVATORIO EUROPEO

GIANNI MARSILLI

Quel pasticciaccio di Euromed

Barcellona». Quest'ultimo, vecchio di dodici anni, si riprometteva originariamente di integrare sempre di più la Ue e la riva sud del mare nostrum. L'idea di Sarkozy era di sancirne la fine, dopo una stracchiata esistenza, e di rimpiazzarlo con una specie di doppione dell'Unione europea, a suo avviso ormai troppo spostata a nord e ad est. La Francia avrebbe potuto così ritrovare, in territori a lei più consoni, un primato politico perduto nella Ue a 27. E magari recuperare, nel

nuovo club, la Turchia esclusa dalla Ue. Il vertice di Bruxelles conclusosi ieri ha però partorito un embrione di creatura ben diversa da quella voluta dal suo padre naturale. Si chiama «Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo». Il Consiglio europeo ha approvato «il principio di una Unione per il Mediterraneo che includerà i Paesi Ue e quelli non Ue della sponda sud». La consacrazione avverrà il 13 luglio a Parigi, alla vigilia della festa nazionale e al debutto della presidenza

francese del semestre Ue. Verranno tutti, a far festa a Parigi. Anche i polacchi e i britannici, che con il Mediterraneo non hanno molto a che fare. Verrà anche Angela Merkel, che più di altri ha lavorato per depotenziare l'idea di Sarkozy. Verranno, tanto più che l'iniziativa non costerà un granché: segretariato «leggero» di una ventina di persone, due co-presidenti. L'Unione europea non si appesantirà e manterrà il suo tratto unitario eurocentrico, peraltro già

messo a durissima prova dall'allargamento. Ieri Sarkozy se la vendeva in patria da par suo: «La decisione del Consiglio è stata presa in un clima di grande entusiasmo», «Non vedo rinunce da parte nostra». Lo smentiva per prima Angela Merkel: «Si tratta dello stesso strumento del processo di Barcellona, e dovremo vegliare a che i fondi siano correttamente utilizzati». Rincarava Janez Jansa, lo sloveno presidente di turno della Ue: «Abbiamo semplicemente preso atto della necessità di rilanciare il processo di Barcellona». Quanto alla Turchia, lo stesso Jansa diceva: «L'adesione alla

nuova Unione non sarà per Ankara un'alternativa alla membership europea». Sia dunque benvenuto il rafforzamento del processo di Barcellona, ma nella misura in cui la Ue non ne esce snaturata e tantomeno divisa, e la struttura sia snella e non divori risorse. A Sarkozy rimane il merito di aver gettato un sasso nello stagno, ad Angela Merkel (e a Zapatero e Prodi) quello di aver richiamato il presidente francese ad un più sano realismo. Così è, Nicolas Sarkozy: brutale e chiososo negli annunci, inevitabilmente più malleabile nel seguito da dare. Nello scetticismo dei media

nazionali, è rientrato a Parigi brandendo quello che chiama il «terzo successo» della diplomazia francese: il Trattato semplificato, il Gruppo dei Saggi (apparentemente incaricato sei mesi fa di riflettere sulle «frontiere dell'Unione»: in sostanza, che si fermino prima di Istanbul), e adesso l'Unione per il Mediterraneo. A parte il Trattato, per il quale ha peraltro abilmente e alacramente lavorato Angela Merkel, gli altri due «successi» non hanno però suscitato grandi aspettative. Né in Francia né altrove: la via crucis europea non conosce scorciatoie.

Ammansito in casa da Carla e bacchettato in patria dalle elezioni municipali, Nicolas Sarkozy ha finalmente appreso anche a Bruxelles la necessità del compromesso. Istigato dal primo dei suoi consiglieri, Henri Guaino (un «sovranista» della più bell'acqua, ispiratore dei suoi discorsi più infiammati), nello scorso ottobre in visita a Tangeri era partito in quarta: «Tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo voglio un'Unione politica economica e culturale». Non solo: «Nello spirito della Francia, l'Unione del Mediterraneo non si confonderà con il processo di

Le famiglie cercano i propri piccoli dispersi
Le bambine vengono stuprate dai miliziani

Il conflitto nel Darfur è entrato in una nuova fase di violenze e di morte. Riprende vigore la politica della «terra bruciata» che ricorda le peggiori ondate di violenza scatenate dalle bande dei miliziani con l'appoggio del governo e che cinque anni fa portarono questa regione del Sudan sulle prime pagine dei giornali e indussero gli Stati Uniti a dichiarare che quanto stava accadendo era un genocidio. I rapporti che giungono dalle agenzie umanitarie che operano nella regione rivelano che l'offensiva militare sostenuta dal governo sudanese e che si riteneva finita all'inizio del 2005, è ripresa con drammatiche conseguenze. Il nuovo brutale massacro ha il suo epicentro nel Sudan occidentale dove numerosi villaggi sono stati bombardati con l'impiego dell'aviazione e, grazie agli attacchi da parte delle forze di terra, le case sono state saccheggiate e date alle fiamme. Si ritiene che centinaia di persone siano state assassinate e migliaia costrette a fuggire nel vicino Ciad.

«La tattica è esattamente la stessa seguita dal governo all'inizio del conflitto: bombardamenti aerei eseguiti dall'invio di milizie che saccheggiano, uccidono e stuprano», ci hanno detto in Sudan. «È un massacro spietato come nel 2003».

Il villaggio di Sileah, che conta 20.000 abitanti, è tra quelli che sono stati attaccati. Quando la settimana scorsa ci sono arrivati gli uomini dell'Onu, hanno trovato solamente 300 persone. «In queste zone è stata fatta terra bruciata», ha detto la portavoce delle operazioni umanitarie delle Nazioni Unite, Orla Clinton. «La gente ha implorato la nostra protezione. Si sentono frustrati perché sono passati cinque anni e per loro nulla è cambiato. Stanno perdendo la fiducia nella nostra capacità di proteggerli». Il personale dell'Onu ha riferito che cliniche, scuole, sistemi idrici e sedi delle agenzie umanitarie sono stati saccheggati o distrutti.

In un'altra offensiva, cinque bombe sono state sganciate sul villaggio di Aro Sharow e sul vicino villaggio di Korlingo. Poco dopo le truppe sudanesi hanno fatto razza nei villaggi insieme ai miliziani arabi Janjaweed, hanno saccheggato le case e le hanno date alle fiamme. Alla fine della settimana scorsa elicotteri da combattimento hanno bombardato tre villaggi non lontani da Jabel Moon e l'attacco è durato diverse ore. Alcuni testimoni hanno detto che persino bambine di 10 anni sono state stuprate in massa dai soldati governativi e dai combattenti delle milizie. Nella confusione molte famiglie si sono divise e non si contano i bambini dispersi. Tra quanti hanno cercato scampo in Ciad, i rapporti provenienti dalla zona dicono che «molti sono fuggiti senza portare nulla e hanno trovato riparo sotto gli alberi o nei letti asciutti dei fiumi».

Dall'inizio del 2005 attacchi come quelli di questi giorni si sono verificati raramente. «C'erano stati alcuni bombardamenti isolati, ma rara-

Aiuti

Da Clooney e Pitt 500mila dollari

George Clooney, Brad Pitt, Matt Damon e Don Cheadle per il Darfur. «Not on our watch», la fondazione da loro creata, ha donato 500mila dollari al Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu per sostenere l'assistenza alimentare nella regione. «Abbiamo bisogno di ulteriori e immediati aiuti altrimenti la regione rimarrà paralizzata», ha affermato Clooney. «Not On Our Watch», organizzazione umanitaria e no-profit fondata dagli attori Clooney, Cheadle, Damon, Pitt, dal produttore Jerry Weintraub e dall'avvocato per i diritti civili David Pressman ha già raccolto 9,3 milioni di dollari per la causa del Darfur.



Veduta aerea del campo profughi di Al Salam, nel Darfur settentrionale. Foto di Eloisa Gallinaro/Ansa

Darfur, terra bruciata nonostante l'Onu

Bombardamenti e saccheggi: il Sudan sfida il mondo come nel 2003

di Steve Bloomfield e Katherine Butler

mente erano stati di intensità tale da creare alla popolazione le sofferenze di questi giorni», ha detto un cooperante che opera da tempo nella zona. I diplomatici temono che il governo sudanese, incoraggiato dal «successo» degli attacchi nel Darfur occidentale, possa lanciare attacchi aerei su altre zone controllate dai ribelli come, ad esempio, la regione montuosa di Jebel Marra. Il timore è che il governo del Sudan possa intensificare la sua tattica della «terra bruciata» nei tentativi di riconquistare il territorio at-

tualmente in mano ai ribelli. «Nell'ultima settimana sono affluite nella zona moltissime truppe e diverse centinaia di mezzi dell'esercito governativo, tra cui numerosi carri armati, sono arrivati a El Geneina (capitale del Darfur occidentale)», si apprende leggendo i rapporti che giungono dal Darfur. Nei cinque anni trascorsi dall'inizio del conflitto nel Darfur, almeno 200.000 persone sono morte e 2.400.000 sono senzatetto. Malgrado i tentativi delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana di avviare un processo di pace, i colloqui

non hanno avuto praticamente inizio e la situazione è rimasta immutata. E malgrado le campagne informative condotte da celebrità del calibro di George Clooney, Mia Farrow e Steven Spielberg, il governo di Karthoum rimane assolutamente impermeabile alle pressioni esterne. Il governo della Cina, principale partner commerciale del Sudan, stimolato dalla minaccia di un boicottaggio delle Olimpiadi, si è recentemente unito alle critiche. Ma il Sudan sfida il mondo e con arroganza parcheggia i suoi bombardieri sulla stessa pista utilizzata

dalla forza di pace dell'Onu nella base che si trova nel Darfur occidentale. Alcuni velivoli Antonov del governo sudanese, che la settimana scorsa hanno bombardato i villaggi nel Darfur occidentale, sono stati dipinti di bianco, lo stesso colore degli aerei impiegati dall'Onu e dalle agenzie umanitarie per trasportare gli aiuti alimentari. «La noncuranza e la sfacciataggine con cui il governo ha effettuato gli attacchi aerei mette paura», ci ha detto un diplomatico che vive in Sudan. Il 1° gennaio scorso la forza di pace dell'Onu (Unamid) ha sostituito la missione dell'Unione Africana

povera di uomini e di mezzi. I soldati dell'Unione Africana avevano fatto il possibile per mantenere l'ordine nel Darfur, che ha una superficie doppia rispetto a quella del Regno Unito, con appena 7.500 uomini. Ma pur essendo impegnata ad inviare sul posto 26.000 soldati e agenti della polizia civile, l'Unamid finora può contare su un numero di uomini di poco superiore a quelli dell'Unione Africana. Una compagnia egiziana dovrebbe arrivare nel Darfur meridionale in settimana, ma la forza di pace probabilmente potrà contare su tutti gli effettivi non prima del 2009. Il go-

Quest'anno già sequestrati 45 camion del Pam che ora riesce a consegnare la metà degli aiuti alimentari

verno sudanese ha tentato di impedire il dispiegamento delle forze dell'Onu mettendo il veto sulle truppe non africane, bloccando i rifornimenti e rifiutandosi di mettere a disposizione il terreno necessario per la costruzione di nuove basi. Ma i leader occidentali sono anche accusati di non mantenere le promesse fatte. «Siamo nelle mani degli Stati membri», ha detto un portavoce dell'Unamid, Adrian Edwards. «I Paesi membri dell'Onu debbono tenere fede agli impegni presi». All'Unamid non mancano solamente i soldati. La forza di pace ha bisogno di 18 elicotteri da trasporto e di sei elicotteri da combattimento blindati. Finora non ne hanno nemmeno uno. I responsabili dell'Unamid affermano che avrebbero potuto rispondere agli attacchi del mese scorso se avessero avuto l'equipaggiamento necessario.

Il Darfur è al centro della più grande operazione umanitaria del mondo, ma la crescente insicurezza ha fatto del Darfur uno dei luoghi più pericolosi del pianeta. Quest'anno sono già stati dirottati e sequestrati 45 camion del Programma Alimentare Mondiale (PAM) e ora il PAM riesce a consegnare nel Darfur la metà degli aiuti alimentari previsti.

James Smith, direttore esecutivo dell'Aegis Trust ha detto: «Il Darfur è sullo schermo radar, la gente ne parla, ma i leader occidentali non agiscono. E questo atteggiamento per Karthoum significa che il Darfur per l'Occidente non è ancora una priorità.»

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

OBAMA NEI GUAI
Il suo consigliere spirituale dice: Dio maledica l'America

NEW YORK Nuovi guai per Obama, stavolta dalla sua «guida spirituale»: due re tv Usa sono andate a spulciare i sermoni del reverendo Jeremiah Wright, il pastore della chiesa nera frequentata dal senatore, e hanno trovato affermazioni imbarazzanti tra cui un invito ai neri a pregare perché «Dio maledica l'America». Leader spirituale della Trinity United Church of Christ di Chicago, Wright non ha risparmiato i colpi di maglio dal pulpito alla rivale di Barack, Hillary Clinton: «È sposata con Bill, e lui ci ha fatto come ha fatto Monica Lewinsky. È uno sporaccione». Obama ha preso le distanze dal religioso che da vent'anni ispira le sue preghiere. Wright, che l'anno scorso ha premiato il controverso leader nero anti-semita Farrakhan, è il prete davanti a cui Barack e Michelle si sono sposati, è lui che ha inventato il titolo dell'autobiografia del senatore «L'Audacia della Speranza». Le sue affermazioni, come quella che l'America «si è chiamata l'11 settembre», hanno costretto sulla difensiva Obama il cui messaggio è all'insegna dell'unità al di sopra delle divisioni di razza.

SEXGATE 22enni sono entrate in contatto con il potere attraverso il sesso. Perdente la Lewinsky, l'altra rischia la stessa sorte.

I destini incrociati di Kristen e Monica

di DAVIDE VANNUCCI

Monica e Kristen hanno molte cose in comune. In primo luogo, un albergo, l'Hotel Mayflower di Washington. Li Monica fu abbracciata per la prima volta in pubblico da un certo Bill Clinton, che all'epoca era l'uomo più potente del mondo, il presidente degli Stati Uniti. Li Kristen aveva una stanza prenotata, la 871, grazie al «cliente Numero 9», che non abitava alla Casa Bianca ma una carica importante la ricopriva, quella di governatore di New York. Monica Lewinsky aveva 22 anni ed era una stagista piena di ambizioni quando, nel 1995, incontrò sulla sua strada le fattezze presidenziali. Anche Kristen, all'anagrafe Ashley Youmans, è una 22enne bella e sognatrice. Ha incrociato il governatore Eliot Spitzer e la sua vita è stata stravolta. Gli incontri di Monica e Kristen con il potere sono stati più che ravvicinati. Ma mentre Monica, dal novembre 1995 all'aprile 1996, frequentò la mitica Sala Ovale della Casa Bianca per i suoi rapporti «impropri» col presidente, Kristen ha scelto un luogo più canonico per i suoi rapporti completi col governatore. Clinton menti sulla relazione impropria e rischiò l'impeachment, ma in Senato si salvò. Spitzer, ribattezzato Mr Clean per le sue campagne moralizzatrici, si è dovuto dimettere.



La squillo chiamata «Kristen» Foto LaPresse

Ma anche Kristen prevede per sé un futuro fosco. A proposito del suo loft nel lussuoso Chelsea Landmark sulla 25esima strada, 5mila dollari al mese, ha dichiarato al **New York Times**: «Temo di non poterlo più pagare». E riguardo agli affari di cuore ha confessato: «Il

bro Bill aveva minimizzato quella vicenda avvenuta nella «parte più oscura della sua vita», la storia del potente che si porta a letto la stagista. Per lei, invece, si era sempre trattato di una «relazione paritaria e reciproca, ad ogni livello». Comunque, quando concesse

quell'intervista al **Daily Mail** Monica era già uscita dal circo mediatico americano. Non era più un ingranaggio dello show business, prima come stilista, con la sua linea di borsette, poi come icona televisiva, nel **Tom Green Show** e nel reality **Mr Personality**. Anche l'Italia l'aveva tentata, ma lei aveva abbandonato il salotto di Porta a Porta prima di registrare il programma. Nel 2005 lasciò l'America per Londra, alla ricerca di una seconda laurea dopo quella giovanile a Portland. Nel dicembre 2006 ottenne un Master's Degree in Psicologia Sociale alla prestigiosa **London School of Economics**. Poi tornò in patria, in quella Portland che l'aveva coccolata ai tempi dell'università. Adesso non vuole altro che un'esistenza anonima, lontano dai riflettori. Kristen, invece, ha lasciato la catapecchia di famiglia del New Jersey a 17 anni per vivere il sogno americano nella Grande Mela. E a New York, dopo aver conosciuto l'inferno della vita di strada, ha cantato in alcuni locali, prima di scoprire il paradiso milionario dell'Emperor's Club, che le organizzava incontri da 4.300 dollari a notte, cifre da governatore. Lei sogna sempre di diventare una star della musica, la nuova Cristina Aguilera, ma i riflettori ora la inseguono per altri motivi e difficilmente si spegneranno in qualche giorno.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia: 296 euro 6gg/Italia: 254 euro 7gg/estero: 1.150 euro	Quotidiano	6 mesi: 55 euro 12 mesi: 99 euro
Semestrale	7gg/Italia: 153 euro 6gg/Italia: 131 euro 7gg/estero: 581 euro	Archivio Storico	6 mesi: 80 euro 12 mesi: 150 euro
		Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi: 120 euro 12 mesi: 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa
www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6635065 fax: 02/6635712 dal lunedì a venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publickompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.689122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La scomparsa improvvisa del compagno

RENATO MACHETTI

ci riempie l'animo di grande tristezza e sconforto. Renato, nella sua lunga militanza sindacale, ha rappresentato una parte importante della storia della CGIL Senese, della F.P. Toscana, della CGIL Toscana e dello SPI della Toscana di cui è stato componente della Segreteria Regionale fino a dicembre 2000. Ha contribuito con il suo impegno politico-sindacale, la sua dedizione ed il suo alto profilo morale, a costruire il radicamento sociale, politico ed organizzativo del Sindacato Pensionati e della Cgil di oggi, avendo davanti a sé l'obiettivo primario del progresso del paese e della piena affermazione dei diritti nel lavoro e nella cittadinanza sociale dei lavoratori, dei giovani, dei pensionati e anziani.

Alla sua cara famiglia vanno le espressioni di più profondo cordoglio e solidarietà. Lo Spi-Cgil Toscana e Spi-Cgil di Siena invitano i propri iscritti/e a partecipare alle esequie che si terranno Sabato 15 marzo 2008 alle ore 10 da l'obitorio dell' Ospedale Le Scotte di Siena.

Spi - Cgil Regionale Toscana Spi - Cgil Provinciale Siena

Elena è vicina alla cara amica Letizia nel suo grande dolore per la morte dell'amata sorella

GRAZIELLA ARCANGELI BELOTTI

ANNIVERSARIO 15/3/1998 15/3/2008
La Fiom, la Cgil, l'Associazione Lavoratori Bolognesi Esposti all'Amianto, gli ex colleghi della Casaralta, ricordano a 10 anni dalla scomparsa

NICOLA PALLADINO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
sabato 15 marzo 2008

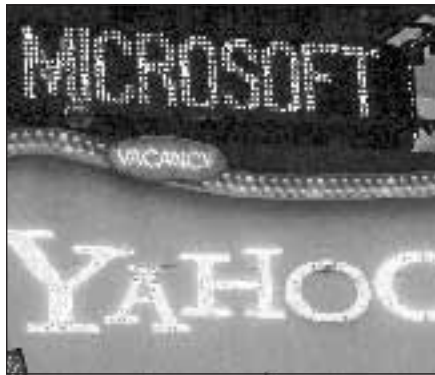
LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Trattativa

Microsoft e Yahoo! si sono incontrate nei giorni scorsi per discutere dell'offerta di acquisto da 42 miliardi di dollari avanzata dall'azienda di Bill Gates, offerta respinta da Yahoo! Microsoft avrebbe spiegato i suoi progetti in caso di fusione



AUTOTRASPORTO, IN APRILE STOP DELLE BISARCHE

La Cna Fita e la Confartigianato Trasporti hanno proclamato il fermo nazionale delle bisarche dal 21 al 24 aprile. «La protesta si è resa necessaria - si sottolinea in una nota - perché le imprese committenti, pur avendo ottenuto gli adeguamenti tariffari dalle case costruttrici dal mese di febbraio, non solo non hanno adeguato le tariffe ai vettori ma non si sono neanche rese disponibili per un necessario confronto».

JAGUAR-LAND ROVER, TATA VUOL CHIUDERE ENTRO UN MESE

L'indiana Tata, partner della Fiat, in dirittura d'arrivo per l'acquisto di Jaguar e Land Rover dalla Ford, ha dato mandato alla State Bank of India di reperire 3 miliardi di dollari. La casa automobilistica, che all'inizio della settimana ha annunciato di avere in programma un'emissione di titoli all'estero e in India per un miliardo di dollari, secondo fonti giornalistiche, vuole avere i fondi a disposizione entro il 10 aprile.

Parmalat, il grande processo è già fermo

Tanzi non si vede e nemmeno gli altri 55 imputati. La rabbia dei risparmiatori truffati

di Giuseppe Caruso inviato a Parma

DECISIONI Sarà stato per l'insolita "location", l'Auditorium Paganini firmato Renzo Piano e immerso nel verde di un parco, o forse per l'inizio a singhiozzo, ma ieri alla prima udienza del processo sul crack Parmalat non sembrava di essere al «proces-

so del secolo». Assente, oltre alla tensione, anche l'imputato numero uno, quello che una volta era il figlio prediletto della cittadina emiliana: Calisto Tanzi. I suoi legali, Filippo Sgubbi e Giampiero Biancolella, hanno comunque garantito che il fondatore della Parmalat «parteciperà attivamente al processo». Ad aspettarlo ieri c'era un agguerrito gruppo di risparmiatori gabbati, armati di cartelli e striscioni e con ancora tanta rabbia addosso. Rabbia aumentata dal fatto di non aver potuto vedere dal vivo non solo Calisto Tanzi, ma nemmeno qualcuno degli altri grandi imputati del processo. In compenso c'era il pieno di giornalisti ed avvocati, le due categorie che hanno affollato lo spazio dell'Auditorium adibito ad aula di giustizia.

La rabbia poi è diventata qualcosa di più quando il presidente del collegio giudicante, Eleonora Fiengo, ha comunicato, dopo mezz'ora di camera di consiglio, il rinvio dell'udienza al prossimo 6 maggio e quella successiva al 13 giugno (per decidere sulla riunificazione dei vari filoni). Tempi lunghi fin da subito quindi, come si vogliono le difese. La Fiengo ha spiegato di dover «meditare adeguatamente» dal momento che le richieste degli avvocati dei 65 imputati (di riunificare i filoni del processo) e quelle della procura (di procedere separatamente), necessitano di un «ulteriore approfondimento».

Il procuratore di Parma, Gerardo Laguardia, ha espresso riserve sul rinvio, mentre i risparmiatori presenti in aula si lamentavano. La pubblica accusa avrebbe preferito che la questione della riunificazione venisse risolta al più presto, per non regalare tempo prezioso alle difese ed allo spauracchio chiamato prescrizione. Spauracchio lontano, è vero, perché distante 15 anni dall'ultimo fatto preso in esame dal dibattimento, a sua volta datato 2003. I tempi con cui verrà scandito il processo saranno molto importanti da questo punto di vista. Ma il vero problema è la fatica fatta dal tribunale e della procura di Parma per portare avanti il lavoro, sia in fase di istruttoria che in quella dibattimentale. A riguardo basta ricordare come il presidente del collegio, Eleonora Fiengo, stia attualmente presiedendo altri due processi parti-



I difensori di Tanzi ieri durante il processo. Foto Lapresse

SPOSINI AZIONISTI

«Le azioni come regalo di nozze, ora risarciteci»

■ Era il loro regalo di nozze, si è rivelato carta straccia. Così una giovane coppia romana adesso chiede il risarcimento a coloro che vengono accusati del crack Parmalat, Calisto Tanzi in testa. C.M., 40 anni, e la moglie, si sono affidati all'avvocato Giacinto Canzona ed ora chiedono di costituirsi parti civili nel processo cominciato oggi a Parma e dal quale si aspettano di essere finalmente risarciti. Nella lista delle nozze, celebrate nel dicembre 2003, si prevedeva il regalo di sei-

Per il caso Cirio la giustizia è lontana: prima udienza con errore procedurale

A Roma inizia il processo, ma è subito rinviato. Tra gli imputati Sergio Cragnotti, Cesare Geronzi e Giampiero Fiorani

di Bianca Di Giovanni

RINVIO Un errore procedurale rinvia di due mesi il processo Cirio. Sul banco degli imputati l'ex patròn della industria agroalimentare Sergio Cragnotti e altri 34 «nomi eccellenti», tra cui Cesare Geronzi oggi al vertice Mediobanca, e Giampiero Fiorani, ex amministratore della banca popolare di Lodi. Molto più affollato il banco delle parti civili: circa 2mila persone si sono costituite, dichiarandosi danneggiate dal crack di 1 miliardo e 125 milioni di euro. Lunga anche la lista dei reati contestati: dalla bancarotta fraudolenta (docu-

colamente delicati: quello per il rapimento e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri, il bimbo sequestrato e ucciso a Parma il 2 marzo del 2006 e quello sul duplice omicidio commesso nel marzo dello stesso anno dal ventiduenne Stefano Rossi. Per non parlare del caos che ha riguardato il personale techni-

co-amministrativo, con comu-

ne e provincia costrette a «prestare» sette elementi al Tribunale parmense per fare fronte al processo. Sul piano processuale, dopo la laboriosa procedura di costituzione delle parti, la battaglia come detto si è avuta intorno alla riunificazione o meno dei vari

tronconi processuali. La strategia dei difensori di Calisto Tanzi è stata confermata: chiedendo la riunificazione dei vari filoni processuali hanno dimostrato la loro volontà di far emergere anche la responsabilità delle banche nel crack che danneggiò almeno 200 mila risparmiatori. L'avvocato Biancolella ha

poi chiarito che «Tanzi si è assunto le sue responsabilità», senza nascondersi di fronte ai problemi, come invece cercano di fare altri. Se ci sono state altre responsabilità, altrettanto gravi, ci aspettiamo il riconoscimento delle medesime in sede processuale». Dalla procura Gerardo La Guar-



Contestazioni ieri a Parma durante il processo Parmalat. Foto Lapresse

EMERGENZA

Pochi addetti in Tribunale il governo invia i soccorsi

■ Emergenza personale al Tribunale di Parma ed il ministero della Giustizia interviene per salvare la situazione. In una nota diramata ieri dal dicastero hanno fatto sapere che «sono già state date disposizioni affinché nei tempi più rapidi, e comunque non oltre il 31 maggio, si provveda a destinare quattro funzionari al tribunale di Parma ed un funzionario alla procura della repubblica. Alle limitate vacanze d'organico residue si provvederà appena possibile. Nel frattempo, in stretto contatto con gli uf-

fici interessati, è stato chiesto al presidente della corte d'appello di bologna di individuare una task force che sollecitamente possa intervenire in caso di necessità o laddove ci fosse bisogno di un temporaneo rafforzamento del personale». Per il momento si va avanti grazie ai «prestiti» di personale giuridico-amministrativo effettuati dal comune e della provincia di Parma. Che a loro volta però lamentano in questo modo vuoti di organico.



Sergio Cragnotti. Foto Ansa

Sono circa 2mila le persone danneggiate che si sono costituite parte civile

fabelli, ha depositato la sua lista di testi che comprende 40 nomi. Tra questi figurano Matteo Arpe, Calisto Tanzi e Fausto Tonna. Nella lista ci sono inoltre 17 uomini della guardia di finanza cui toccherà ricostruire le indagini che hanno portato ai rinvii a giudizio dello scorso 25 settembre. I pm hanno inol-

tre chiamato a testimoniare anche Luigi Farenga, Mario Resca e Attilio Zimatore, commissari giudiziari nella procedura di amministrazione straordinaria, i consulenti tecnici della procura e alcuni dirigenti bancari. In particolare, l'ex amministratore delegato di Capitalia, Arpe sarà chiamato a ricostruire i rapporti tra la banca di Roma e le società del gruppo Cirio. L'istituto di credito infatti era molto espo-

CRAC E GIUSTIZIA

◆◆◆

Intanto in America

Il «processo del secolo» a Parma è iniziato, si fa per dire, tra mille difficoltà, compresa la carenza di personale. A Milano, l'altro procedimento contro i responsabili del crack di Collecchio è al momento sospeso: la procura ha riformulato le accuse per il timore che quelle originarie fossero prescritte. Di questi due processi, tanto attesi dall'opinione pubblica e dai risparmiatori truffati, nessuno può dire se davvero termineranno con la condanna dei colpevoli del buco Parmalat. Intanto in America, i protagonisti degli scandali Enron o WorldCom sono già stati individuati, arrestati, processati, condannati e stanno scontando la loro pena. In America hanno cambiato in sei mesi la legislazione, hanno colpito il falso in bilancio da noi depenalizzato da Berlusconi, hanno espropriato i manager truffatori e miliardari. Noi siamo ancora qui ad aspettare che si sbrighino le formalità procedurali, sperando che prima o poi la giustizia trionfi.

sto con l'industria agroalimentare: fu proprio Arpe, secondo una tesi (smentita però da Geronzi), a chiedere a Cragnotti di ridimensionare il suo debito con Capitalia. L'ex numero uno di Parmalat, Tanzi e l'ex direttore finanziario, Tonna, dovranno invece testimoniare sui rapporti tra le società del gruppo Cirio. Tra i tanti episodi che uniscono i due marchi, oltre a quello del mondo del pallone, anche l'acquisto di Eurolat, che passò da Cragnotti a Tanzi. Secondo gli industriali su pressione di Capitalia. Tra gli altri testimoni, anche gli ex calciatori della Lazio Pavel Nedved, Luca Marchegiani e Alessandro Nesta. Tra due mesi si entrerà nel vivo. Dalla politica già arrivano reazioni: l'Idv chiede pene esemplari.

Panico a Wall Street in crisi Bear Stearns

Sull'orlo del fallimento una delle più grandi banche americane. E Bush non è più così ottimista

di Giuseppe Vespo / Milano

ORSI Dopo due sedute negative doveva essere il giorno del rimbalzo per Wall Street. Invece la piazza newyorkese, in avvio leggermente positivo, è sprofondata ieri sotto il peso di Bear Stearns: il titolo del colosso finanziario americano si è sbriciolato dopo

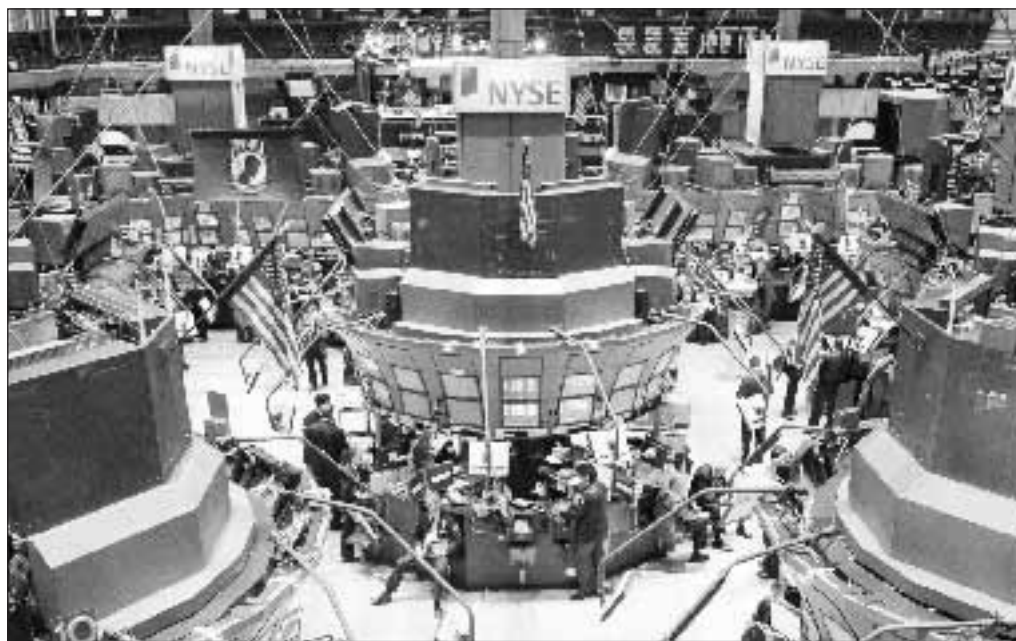
l'ammissione della banca circa la profonda crisi di liquidità di cui è vittima. Bear (Orso), tra i più grossi sottoscrittori degli ormai maledetti mutui subprime, ha perso più della metà del proprio valore in Borsa, lasciando sul terreno il 52,89% a 26,85 dollari, per poi attestarsi a 35,71 dollari in calo del 37,3%.

La crisi ha innescato un effetto domino che ha tirato giù non solo il parterre finanziario di New York, ma tutte le Borse del Vecchio Continente (quelle asiatiche aprono quando Wall Street chiude): chiaramente le peggiori prestazioni in Europa sono state quelle dei titoli bancari: da Società Generale (-4,3%) a Bnp Pa-

ribas (-3,11%) e Deutsche Bank (-2,34%). Poi giù anche Barclays (-5,99%) e Hbos (-5,78%) sulla piazza di Londra, Ubs (-4,3% a Zurigo) e Unicredit (-2,19%) in Piazza Affari. Milano ha chiuso in calo dello 0,72%, Londra dell'1,03%, Francoforte ha perso lo 0,55% e Parigi lo 0,96%.

La caduta dell'«Orso» era già stata fuitata dagli analisti americani, che nei giorni scorsi hanno scosso il titolo con ripetuti rumori (voci di mercato) che davano la banca d'affari in crisi. Ma l'istituto aveva cercato di tranquillizzare gli investitori: Alan

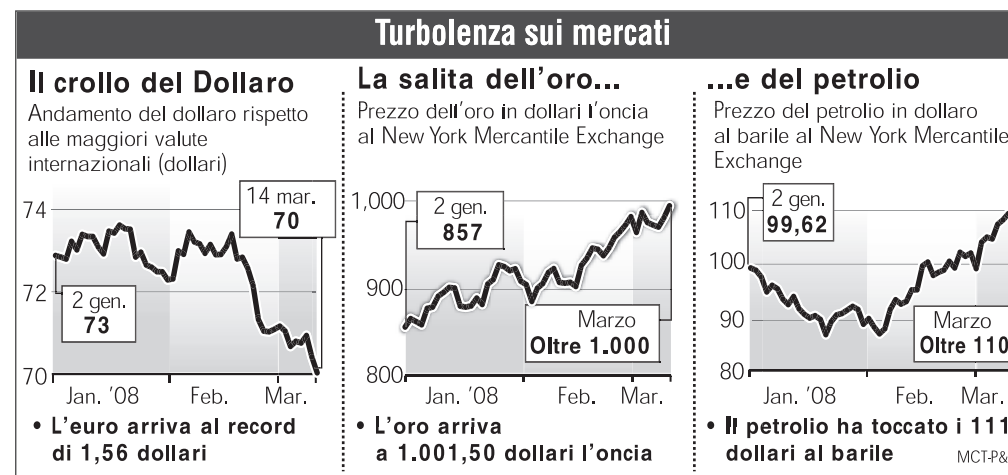
**In ribasso le Borse
Nuovo record
dell'euro sul dollaro
La Fed verso un
altro taglio dei tassi**



Operatori al lavoro alla borsa di New York. Foto di PHenny Ray Abrams/Ap

Schwartz, presidente e ad di Bear Stearns, ieri ha rimarcato che la banca è stata oggetto (nei giorni scorsi) di una moltitudine di rumors di mercato relative alla liquidità. «Abbiamo cercato di confortare il mercato - ha detto Schwartz - ma la nostra posizione di liquidità nelle ultime 24 ore si è significativamente deteriorata». La conferma ha lasciato a terra vittime illustri nel panorama del credito americano:

Citigroup ha perso il 5% sul minimo di 20 dollari, poi JP Morgan con -3,28% - secondo alcuni analisti potrebbe ritrovarsi principale azionista di Bear Stearns - e Bank of America (-3,72%). I soccorsi sono scattati subito. Così la Fed dello stato di New York ha concesso un finanziamento d'emergenza. A quanto ammonti il prestito non è ancora chiaro, resta il fatto che a fare da intermediario è stata proprio



mia americana sta attraversando una fase difficile. L'ottimista Bush è convinto che la crescita tornerà perché i fondamentali (dell'economia) sono solidi. Poi ha assicurato che sarà premura della Federal Reserve e del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti adottare «misure per fornire ulteriore liquidità ai mercati secondo le necessità». Detto-fatto. La debacle del biglietto verde - sceso per la prima volta sotto la parità con il Franco svizzero - ha spinto la moneta unica di Eurolandia al massimo storico di 1,5688 dollari. A fine seduta l'euro ha chiuso poco sopra 1,56 dollari. In corsa pure l'oro che è schizzato al nuovo picco storico sopra i mille dollari l'oncia. Mentre il petrolio è rimasto di poco sotto il record di giovedì.

In serata è intervenuto da Washington anche il presidente della banca centrale americana, Ben Bernanke, che ha parlato di un ulteriore abbassamento dei tassi, come possibile medicina per chi ha contratto mutui ipotecari. Il numero uno della finanza mondiale non ha però accennato al caso Bear ma si è limitato a dire: «ho avuto una mattina intensa». Riferimento velato al ruolo svolto dalla Fed per lanciare un salvagente finanziario alla banca in crisi.

IL SOLE 24 ORE Nel 2007 utile in crescita del 66,3%

Il Gruppo Sole 24 Ore ha realizzato nell'esercizio 2007 un utile netto consolidato di 27,7 milioni di euro, con un incremento del 66,3% rispetto all'esercizio precedente, in cui era stato pari a 16,7 milioni di euro. I ricavi consolidati sono stati pari a 572,1 milioni di euro, con una crescita del 12% rispetto ai 510,7 milioni di euro del 2006, nonostante un contesto caratterizzato da un mercato diffusionale statico e pubblicitario in modesto incremento. Il margine operativo lordo è stato pari a 64,4 milioni di euro rispetto ai 50,1 milioni del 2006, con un miglioramento del 28,6% e un'incidenza sui ricavi che passa all'11,3%, dal 9,8%. I ricavi pubblicitari hanno raggiunto i 237,3 milioni di euro, con una crescita del 22,0% rispetto al 2006, anche per effetto delle acquisizioni realizzate nel periodo. Il consiglio di amministrazione ha anche cooptato Marino Vago come consigliere al posto di Matteo Colaninno.

ENI Il petrolio spinge i profitti A giugno i nuovi vertici

/ Milano

Nuovo calendario per l'Eni. Il cda dell'Ente idrocarburi ha deciso di convocare l'assemblea per l'approvazione del bilancio il prossimo 22 aprile - il 29 in seconda convocazione - mentre il voto dei soci sul rinnovo degli organi societari viene rinviato al 9 giugno (il 10 in seconda). In quella data verrà proposto di «stabilire nel numero di nove i componenti del consiglio di amministrazione da nominare». Il board del cane a sei zampe si è riunito ieri per licenziare il bilancio consolidato 2007, chiuso con l'utile netto di 10,011 miliardi, e il progetto di bilancio dell'esercizio 2007 di Eni SpA, che chiude con l'utile netto di 6,600 miliardi. La compagnia ha fatto sapere di aver raggiunto un accordo con Helvetia-Compagnia Svizzera di Assicurazioni per la cessione del 100% di Padana Assicurazioni, di cui Eni possiede il 26,75% e Sofid (controllata Eni al 99,61%) il 73,25%. Operazione che, si legge in una nota, è sottoposta all'approvazione dell'Isvap e dell'Antitrust. Per quanto riguarda gli azionisti, il consiglio ha deliberato

di proporre all'assemblea la distribuzione del dividendo di 1,30 euro per azione (pay-out 47%), di cui 0,60 euro già distribuiti nell'ottobre 2007. Il dividendo a saldo di 0,70 euro per azione sarà messo in pagamento a partire dal 22 maggio, con stacco cedola il 19 maggio. Alle assemblee del 22 e 29 aprile il Gruppo proporrà anche di proseguire il programma di buy-back (riacquisto di azioni proprie) per un periodo di 18 mesi dalla data della stessa assemblea e per un ammontare non superiore a 7,4 miliardi, fermo restando il limite massimo di 400 milioni di azioni (circa il 9,9866% del capitale sociale). Sempre ad aprile poi, i soci saranno chiamati anche ad approvare

**Accordo con la
svizzera Helvetia
per la cessione
del 100%
di Padana Assicurazioni**



Il logo di Eni. Foto Ansa

il bilancio di AgipFuel e di Praoil Oleodotti Italiani: «Il consiglio - si legge nella diffusa dall'Ente - propone l'approvazione del bilancio 2007 delle due società incorporate in Eni con efficacia 1 gennaio 2008». Mentre gli obbligazionisti, fa sapere ancora la società, verranno convocati il 21, 22 e 28 aprile 2008, per nominare il rappresentante comune e determinarne la durata in carica ed il compenso. È sempre di ieri la notizia che la compagnia è annoverata tra le sei società italiane più ammirate del pianeta, nella classifica World's Most Admired Companies delle 358 aziende censite dalla rivista americana Fortune. A farle compagnia, Fiat, Finmeccanica, Telecom Italia, Poste Italiane e Assicurazioni Generali. Conti e complimenti che non sono serviti a spingere il titolo in Borsa, ieri in calo del 2,81%.

RCS MEDIAGROUP Corriere, blindati e contenti Esteso il patto fino al 2011

/ Milano

Il patto di sindacato di Rcs MediaGroup è stato blindato in anticipo: sciolto e subito rinnovato fino a marzo 2011. I partecipanti, riuniti sotto la presidenza di Giampiero Pesenti, hanno deciso ieri di risolvere il patto e contestualmente di rinnovarlo per un periodo di tre anni, ulteriormente prorogabile per un altro triennio. Dunque, un'alleanza di ferro, decisa alla vigilia di una nuova tornata elettorale per rispondere «al comune intento di consolidare un vincolo associativo che ha garantito la salvaguardia della stabilità e lo sviluppo delle aziende del gruppo» e di «secondare attivamente, con attenzione all'efficienza e alla qualità dei prodotti, il raggiungimento nel medio-lungo periodo degli obiettivi del piano industriale e l'ulteriore sviluppo, anche internazionale». È quanto si legge nella nota diffusa dai soci sindacati del gruppo editoriale, che rimangono sostanzialmente invariati (tra gli altri, Montezemolo, Geronzi, Pesenti, Tronchet-

ti Provera, Della Valle, Ligresti, Bazzoli). «Un segnale di fiducia, un segnale di coerenza col fatto che c'è un piano industriale che gli azionisti ritengono di accompagnare uniti alla realizzazione», ha commentato il presidente di Rcs, Piergaetano Marchetti.

Sono rimasti fuori dalla discussione, invece, la possibilità di nuovi ingressi (Benetton, Rotelli e Toti restano fuori) e un eventuale cambio di direzione al Corriere della Sera al posto di Paolo Mieli.

Sono stati invece comunicati i risultati del bilancio 2007, nel quale Rcs MediaGroup ha registrato un utile di 219,7 milioni di euro, sostanzialmen-

**Il presidente Marchetti:
«Un segnale di fiducia e
coerenza». Benetton,
Rotelli e Toti continuano
a restare fuori**



La sede del Corriere della Sera. Foto Ansa

te in linea a quello del 2006 di 219,5 milioni. Per l'esercizio in corso la proposta di dividendo è di 0,11 euro per ciascuna azione ordinaria e di 0,13 euro per le azioni di risparmio. Tra gli altri dati di bilancio, i ricavi crescono del 15%, a 2,737 miliardi (più 4,4% al netto dell'apporto di Recoletos), di cui 969 milioni di ricavi pubblicitari (più 21,9%). Il margine operativo lordo passa a 360,3 milioni (+25,7%), il risultato operativo sale da 227,6 a 259,4 milioni. La posizione finanziaria netta è negativa per 966,2 milioni, mentre era positiva per 5,7 milioni a fine 2006. RcsMediaGroup ribadisce inoltre di non essere interessata al gruppo francese Editis e che Telecom Italia Media non è un obiettivo: «Ti Media non è un nostro target».

Confcommercio lancia l'allarme: è quasi recessione

Per l'Ufficio studi dell'associazione la crescita italiana sarà dello 0,7%, ma non è escluso che si possa scendere a meno 0,2

/ Cernobbio

CRESCITA Il rischio recessione è alle porte, lo stop dei consumi è sotto gli occhi del Paese e lo choc dei redditi in coda alla classifica Ue hanno tenuto banco al convegno di Confcommercio organizzato per questo fine settimana a Cernobbio. «Nel 2008 per ben che vada - ha detto il presidente Carlo Sangalli - la crescita sarà largamente inferiore all'1% e prossima allo 0,7%, ma nello scenario peggiore e non irrealistico di una caduta degli investimenti questo in-

dicatore potrebbe addirittura tradursi in una crescita accompagnata dal segno meno: meno 0,2%. Cioè recessione». Intanto l'inflazione cresce, è stata del 2,9% a febbraio, raggiungerà il 3,1% ad aprile per poi ridiscendere lentamente al 2,4% a dicembre, sempre secondo il centro studi Confcommercio. Insomma, un'inflazione reale al 3% ma, allertano i ricercatori, la percezione della gente è al 25%. Una percezione che blocca i consumi. «Da tempo era chiaro - ha detto Sangalli - che la ripresa dell'economia italiana sviluppatasi tra 2006 e 2007 sull'ag-

gancio dell'export al ciclo internazionale era in forte rallentamento». Secondo Confcommercio ora occorre tornare a rilanciare una crescita «più robusta e di migliore qualità, risanando la finanza pubblica, riducendo - e qui ha dettato un decalogo di venti te-

**Presentate venti «tesi»
al prossimo governo:
liberalizzazioni e
riduzione di 5 punti
della spesa corrente**

si per il prossimo governo - la spesa corrente primaria di 5 punti di pil e al contempo di 5 punti l'aliquota Irfpef per restituire respiro ai consumi. Contemporaneamente è necessario mettere in campo una politica per i servizi che garantisca incrementi significativi di produttività e occupazione. «Non è un libro dei sogni - ha detto il presidente di Confcommercio - perché le inefficienze e gli sprechi della struttura della spesa pubblica vengono stimati oggi proprio nell'ordine di 5 punti di pil, 70,75 miliardi l'anno». Tra le venti tesi anche la richiesta alla prossima legislatura

«che deve essere costituente», l'istituzione di un dipartimento per le piccole e medie imprese presso la presidenza del Consiglio. Questo unitamente alle altre tesi come le liberalizzazioni che valgono secondo Confcommercio un punto e mezzo di pil, la riduzione della burocrazia (un quarto di punto pil), l'efficiamento di infrastrutture, trasporti e logistica (3 punti di pil). «Chiediamo che nell'arco dei primi cento giorni la tassazione secca di straordinari e incentivi sia portata al 10%, il ripristino della piena agibilità del lavoro intermittente, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali».

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità

Vota...

Inserito speciale sulle elezioni politiche

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

Alitalia affonda per i nuovi paletti di Air France

Oggi la compagnia italiana esamina l'offerta, dopo toccherà al governo

di Roberto Rossi / Roma

PIANO Da 35 a 22 centesimi. Questa, a meno di sorprese finali, dovrebbe essere la cifra che Air France avrebbe intenzione di sborsare per ogni azione di Alitalia. Un prezzo inferiore del 50% alla quotazione attuale della compagnia italiana. Il cui valore ieri

in Borsa, proprio per l'effetto allineamento, è caduto del 7% circa. La proposta d'acquisto è contenuta nell'offerta vincolante che ieri il vettore francese ha fatto pervenire alla compagnia di bandiera e che sarà discusso oggi dal consiglio di amministrazione di Alitalia.

Martedì, poi, ci sarà anche il primo faccia a faccia fra il numero uno di Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta, e le nove sigle sindacali presenti in Alitalia. All'incontro parteciperanno an-

che il presidente di Alitalia, Maurizio Prato e quello di Fintecna, Vincenzo Dettori. La presenza di Dettori è giustificata con il fatto che nel piano di Air France una corposa parte dei dipendenti di terra di Alitalia (Az Service) dovrebbe essere inglobata proprio in Fintecna, che è un'azienda statale. In tutto si parla di circa seimila dipendenti.

Nell'incontro con i sindacati si discuterà anche di esuberi. Che potrebbero essere molti di più di 1700, definiti in precedenza. E questa, oltre al prezzo delle azioni, non sarà la sola novità del piano francese. Secondo indiscrezioni di stampa Air France sarebbe pronta a concedere poteri di veto ai consiglieri italiani che saranno nominati nella

società in cui atterrerà Alitalia dopo l'acquisizione. Parigi è orientata ad accogliere la proposta avanzata dall'Italia secondo le linee guida del piano di integrazione discusse e messe a punto in queste settimane. Una concessione alla quale la politica si dice estranea. Ieri il presidente francese Nicolas Sarkozy, interpellato sull'argomento, ha detto di non aver parlato del caso Alitalia con il premier italiano.

Il nodo esuberi sarà vagliato attentamente anche dal governo. «Finora non sappiamo nulla», ha detto il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi «quello dei tagli è un punto cruciale che valuteremo attentamente». Resta da vedere dopo averlo valutato attentamente cosa potrà fare il governo visto che è in scadenza e che se fallisce l'acquisizione Air France, con tutta probabilità la compagnia fallisce.

Il titolo perde il 6%, i francesi avrebbero tagliato ancora il prezzo di acquisto delle azioni



Una hostess Alitalia. Foto di Gregorio Borgia/Ap

re il governo visto che è in scadenza e che se fallisce l'acquisizione Air France, con tutta probabilità la compagnia fallisce. «La conclusione della partita dovrebbe essere lasciata al nuovo governo: è l'unica condizione che noi porremo» ha detto ieri l'ex ministro Roberto Maroni della Lega. «L'azionista di riferimento non deve più e non può più mettere un solo centesimo nel capitale della compagnia aerea». Parlando, ancora, della società romana e dello scalo di Malpensa, Maroni ha aggiunto che l'aeroporto varesino «ha le potenzialità per essere uno degli hub più importanti d'Europa a condizione che Alitalia non faccia danni. Per questo - ha concluso - chiederemo ad Air France di applicare una moratoria di 2-3 anni come ha fatto con Klm anni fa». Un passaggio che Air France non accette-

rebbe visto che Malpensa comporta per Alitalia 200-300 milioni di perdite l'anno e che segnerebbe la fine del negoziato. Eppure sull'arrivo di Air France anche una buona fetta dell'opinione pubblica si è allineata. Emma Marcegaglia, prossimo presidente di Confindustria, ad esempio non vede un problema di italianità nell'acquisizione di Alitalia da parte di Air France-Klm, se l'offerta dei francesi «è la migliore». «Se i francesi fanno la migliore offerta e se

Non ci sono state comunicazioni ufficiali da Parigi, oggi si svela il contenuto del piano

questa è solida, Alitalia può passare nell'ambito di Air France e non pongo il problema dell'italianità», precisa Marcegaglia. Sulla questione Malpensa, l'auspicio è che lo scalo «possa restare, con o senza Alitalia, un grande aeroporto per il Nord del Paese, senza venire relegato a un ruolo regionale minore, come prevede l'attuale piano di Alitalia e di Air France».

Intanto ieri proprio su Malpensa c'è stata la firma, tra il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, i sindacati e la Sea della cassa integrazione dei dipendenti Sea. L'accordo segue quello dell'8 marzo scorso, in cui si è stabilito che dal 24 marzo 900 lavoratori full time (350 dipendenti di Sea e 550 di Sea Handling) che lavorano su Malpensa e Linate saranno messi in cassa integrazione per 24 mesi.

MILANO All'Esselunga tre indagati per mobbing

La Procura di Milano ha iscritto nel registro degli indagati tre responsabili del supermercato Esselunga di viale Papiniano con le accuse di maltrattamenti nei confronti della commessa italo-peruviana di 44 anni che nelle scorse settimane ha denunciato due episodi di mobbing. Il fascicolo penale è passato al dipartimento dei reati commessi nei luoghi di lavoro. I titolari dell'inchiesta, il procuratore aggiunto Nicola Cerrato e il pubblico ministero Piero Basilone, indagano anche su due ipotesi di lesioni e violenza privata a carico di ignoti.

In sostanza, i tre responsabili del punto vendita indicati dalla commessa sono indagati per il trattamento che le sarebbe stato riservato in più occasioni sul luogo di lavoro, in particolare quando alla donna, che soffre di problemi renali, fu impedito di andare in bagno.

Quando la commessa fu visitata in ospedale, le fu riscontrata una piccola emorragia in relazione alla quale sono ipotizzate le lesioni colpose a carico di ignoti.

Così come ignoto è il responsabile dell'aggressione subita in un secondo episodio, quando fu picchiata nello spogliatoio del supermercato e fu costretta a mettere la testa nel wc.

La quarta sezione della squadra Mobile della polizia sta sentendo in questi giorni una trentina di dipendenti del supermercato per verificare le accuse.

Intanto oggi pomeriggio, per protestare contro quanto avvenuto all'Esselunga di viale Papiniano, la Sinistra Arcobaleno ha promosso dei presidi presso i Centri commerciali Esselunga, Decathlon e Castorama di Corsico.



AUTO A febbraio Fiat quarta in Europa

A febbraio la Fiat, con una quota di mercato del 9,2%, si è collocata al quarto posto in Europa Occidentale. Non solo. Il marchio Fiat, con un incremento dell'11,3% delle immatricolazioni è cresciuto più del mercato che ha chiuso il mese con un progresso del 7,7%. Il lieve calo della quota di febbraio (era il 9,8% un anno fa), è stato fortemente influenzato - precisano dal Lingotto - dal calo generale del mercato italiano, dal fermo dello stabilimento di Pomigliano (che ha ripreso l'attività produttiva il 3 marzo) e dal blocco della produzione delle vetture equipaggiate con i motori 1.3 Multijet.

NOVITÀ Arriva l'Alfa Mi.To

SI CHIAMERÀ MI.TO e sarà venduta da luglio la nuova Alfa Romeo, la "sportiva più compatta di sempre". La vettura vuole ricordare la storia del Biscione: Mi.To ha infatti un significato evocativo, segno del legame tra passato e futuro del marchio.

BREVI

Gomma-plastica Sciopero per il contratto adesioni tra il 90 e il 95 per cento

Si sono attestate tra il 90 e il 95% le adesioni allo sciopero dei lavoratori del settore della gomma e della plastica a sostegno del rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso. Fermi gli stabilimenti di «Pirelli» e «Michelin». Iniziative e manifestazioni sotto l'Unione industriale del Veneto, che ha ricevuto una delegazione sindacale, e della Liguria. Presidi davanti alle imprese piemontesi di Torino e Cuneo e una vivace e colorita manifestazione presso la sede nazionale della Federazione Gomma Plastica a Milano. «Adesso - chiedono Filcem, Femca e Uilcem - gli imprenditori accantonino la richiesta di aumentare l'orario a parità di salario e si rendano disponibili alla ripresa delle trattative».

Datitalia Mutande stese davanti al Banco di Napoli per dire no agli esuberi

Mutande stese davanti alla storica sede del San Paolo Banco di Napoli. È la provocazione dei lavoratori della ex Datitalia, l'azienda informatica entrata a far parte nel 2002 del gruppo Gepin. Ai lavoratori la proprietà ha

comunicato la cessazione dell'attività a causa della disdetta della commessa da parte del San Paolo Banco di Napoli. I lavoratori in esubero sono circa 300.

Ericsson-Marconi Fiom: no al trasferimento dell'attività di ricerca

«La decisione della Ericsson di trasferire all'estero le attività di ricerca e sviluppo del sito Marconi di Roma è estremamente grave, sia per le pesanti ricadute occupazionali che per la scelta di privare Roma ed il nostro Paese di un polo di eccellenza delle telecomunicazioni». Lo afferma la Fiom che giudica incomprensibile la decisione di chiudere un punto di eccellenza come la Marconi.

Industria Manager coi capelli grigi e solo il 7 per cento è donna

Competenti e creativi, dotati di un forte spirito imprenditoriale, ma non più giovanissimi e soprattutto, quasi esclusivamente maschi. I dirigenti alla guida delle imprese italiane sono così, flessibili e competenti, ma ormai con i capelli grigi e «con grandi difficoltà nel realizzare idee innovative». A scattare la fotografia è il Rapporto 2007 del Management Forum secondo il quale solo il 7 per cento dei manager è donna.



CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE FILLEA CAMPANIA

“IL TERRITORIO, LA CENTRALITÀ DEL LAVORO, LA CONDIZIONE SOCIALE, LA SICUREZZA, LE TUTELE, I DIRITTI PER UNA RINNOVATA CONFEDERALITÀ”

ore 9,30

Relazione:

Vincenzo Petruzzello

Segretario Generale Fillea Campania

Intervento:

Luigi Servo

Segretario Cgil Campania

Conclusioni:

Moulay El Akkioui

Segretario Nazionale Fillea

ore 15,30

CGIL Campania - Fillea - Filt - Filcem - Flai organizzano la proiezione del film

“Morire di Lavoro” di Daniele Segre

tavola rotonda **“SICUREZZA: CHE FARE”**

Partecipano:

Michelangelo Gravano

Segretario Generale CGIL Campania

Nicola Oddati

Assessore Cultura e Sviluppo Comune di Napoli

Angela Cortese

Assessore Provinciale alle Politiche Scolastiche

Corrado Gabriele

Assessore Istruzione Formazione e Lavoro Regione Campania

Ambrogio Prezioso

Presidente Accn

Rosaria De Cicco

Attrice

Moulay El Akkioui

Segretario Nazionale Fillea

Moderata:

Ottavio Lucarelli

Presidente Ordine Giornalisti Campania

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. sv., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, zloty pol.

Bot

Table with Bot rates for 3, 12, and 12 months: Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Male i bancari

Chiusura in rosso per Piazza Affari. L'indice Mibtel segna un calo dello 0,91%, a 24.223 punti, mentre l'S&P/Mib cede lo 0,99% e l'All Stars lo 0,97%. Scambi a 5,2 miliardi di controvalore. Tra i bancari scende ancora Unicredit (meno 2,6%) che risente degli effetti dell'annuncio di Profumo sul mancato rispetto dei target 2008. Italease perde il 5,53%, Banco Popolare lascia sul terreno il 4,26%, Monte Paschi il 2,39%, tiene solo Intesa (più 0,34%). Nelle tic, in

calo Fastweb (meno 4,23%), Telecom (meno 1,21%) non conferma il rimbalzo di giovedì e accusa alcuni report negativi di banche d'investimento. In campo energetico Enel scende del 2,46%; Eni segna un meno 0,32%, Saipem sale dell'1,09%, Giù Alitalia (meno 6,81%) ai nuovi minimi, in attesa che Air France alzi il velo sull'offerta d'acquisto. Bene Atlantia (più 2,29%) che aumenta il dividendo, scende Autogrill (meno 2,35%), Luxottica cede il 3,60%, Bene Fiat (più 1,96%) nonostante il calo della quota di mercato in Europa.

Atlantia

Sale il dividendo

Utile netto in calo e dividendo in crescita per Atlantia. Nel 2007, secondo i dati approvati dal consiglio di amministrazione, il dato evidenzia una flessione del 42,8% a 380,69 milioni. I risultati del 2007 scontano una rettifica delle attività per imposte anticipate nette, pari a 314 milioni di euro, al lordo della quale l'utile d'esercizio è pari a 695 milioni. Al netto di tale rettifica non monetaria, l'utile netto di competenza del gruppo si attesta a 381 milioni.

I risultati consolidati del gruppo registrano ricavi consolidati pari a 3.272 milioni, in aumento del 4,1% rispetto al 2006, un margine operativo lordo pari a 2.068 milioni, in aumento del 4% rispetto al 2006. Nel passato esercizio, gli investimenti in attività materiali del gruppo ammontano a 1.249 milioni, in aumento del 6,1%. L'indebitamento finanziario netto in rapporto si mantiene costante a 4,5, «tra i migliori del settore». Il cda proporrà la distribuzione di un saldo dividendo di 0,37 euro per azione.

Luxottica

Nel 2007 utile record

Luxottica ha chiuso l'anno con un utile netto per 492 milioni di euro che rappresenta per l'azienda il suo «massimo storico». Di conseguenza la società propone un dividendo in crescita del 17% rispetto agli 0,49 per azione. In particolare l'esercizio 2007 ha chiuso con un fatturato di 4.966 milioni di euro (più 6,2% sull'anno precedente), un utile operativo di 833 milioni (più 10,2%) ed un utile netto di 492. Andrea Guerra, ad di Luxottica, commenta nella nota che

accompagna i conti come l'azienda «sia stata capace di un altro anno di grandi risultati, record di vendite, nonostante la crescente situazione di incertezza del quadro macroeconomico». Il cda ha anche assegnato 2 milioni di azioni di stock option a favore dei propri dipendenti ed ha rettificato il prezzo di esercizio per i non residenti negli Stati Uniti. Per quanto riguarda il futuro, l'azienda è concentrata sull'esecuzione dei piani operativi e sui progetti di integrazione con Oakley.

In sintesi

Reale Mutua è pronta a rilevare il 50% di Credemassicurazioni, la compagnia di Credem attiva nel ramo danni, per 18 milioni di euro. Lo riferisce una nota a seguito di un accordo tra il Credito Emiliano e Reale Mutua siglato ieri. Una volta ottenuto il via libera delle autorità di competenza, Credemassicurazioni sarà partecipata pariteticamente dai due gruppi per sviluppare un'attività congiunta di banca-assicurazione nel ramo danni, mentre, per quanto riguarda il ramo vita, Credem manterrà il controllo sul 100% di Credemvita.

Allianza assicurazioni ha chiuso il 2007 con un utile netto consolidato di 427,2 milioni, in linea con i 425 milioni del 2006. Su basi omogenee l'utile netto segna invece una crescita del 12,1% a 371,7 milioni. Il cda proporrà l'assemblea la distribuzione di un dividendo invariato di 0,50 euro per azione, con un pay out del 100%.

Fintecna immobiliare si è aggiudicata l'asta per il pacchetto di 394 immobili delle Asl iquini messi in vendita per coprire un vecchio buco sui conti della sanità. La società controllata dal ministero del Tesoro ha battuto l'offerta dei Malacalza dopo una gara all'asta di 25 rilanci.

Ervaz, il colosso della siderurgia che ha fra i suoi maggiori azionisti il miliardario russo Roman Abramovich, ha rilevato le attività nordamericane del gruppo svedese Ssab per il corrispettivo di circa 4,03 miliardi di dollari. Al tempo stesso Evraz venderà parte di questi stessi asset alla società russa Oao Tmk per circa 1,7 miliardi di dollari. L'acquisizione sarà finanziata con prestiti; fra gli advisor di Evraz figurano Credit Suisse e Goldman Sachs.

Il gruppo Swatch, numero uno al mondo tra i fabbricanti di orologi, ha conseguito utili netti per 644,2 milioni di euro (1,015 miliardi di franchi svizzeri) nel 2007, con una crescita del 22,3%. È la prima volta che i profitti del gruppo, titolare di marchi come Omega, Longines, Tissot, Hamilton e Swatch, superano la soglia del miliardo di franchi. Il fatturato netto, nel 2007, è cresciuto del 17,1%. Iride, è in programma per lunedì marzo un summit dei soci di controllo e del management della multiutility nata dalla fusione fra la torinese Aem e la genovese Amga, sulle strategie di alleanza nell'ambito del risiko delle utilities.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (lire), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for AZA, Aca, Acaps-Ags, Acotel, Acq. Poth., Acsm, Actelios, Aedes, Aeffe, Aem To, Aem To w08, Aerop. Firenze, Alcom, Alcon, Alitalia, Allianza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arena, Ascopave, Astaldi, Atlantia, Auto To-III, Autogrill, Azimut H., B. Bilbao Viz., B.C.R. Firenze, B. Carige, B. Carispa, B. Credito, B. Desio, B. Fim, B. Generali, B. Ifis, B. Intermobilità, B. Italease, B. Popolare, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Milano, B.P. Spoleto, Bascifit, Bastogi, BB Biotech, Bca Hls w08, Bco Popolare w10, Boghelli, Bonetton, Boni Stabli, Bialelli, Blesse, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc, C. Artigiano, C. Bergam., C. Valliniese, Cad It, Cairo Comm., Calligro, Calligro Ed., Cam-Fin., Campari, Capa Live, Carraro, Cattolica Ass., Calc, Cell Therapeutics, Combre, Comerit Hold, Cent. Latte To, Cici, Ciccolletta, Cir, Class, Cobra, Confido, Cr Artigiano w08, Cr Valtell w08, Cr Valtell w09, Credem, Cramonini, Crespi, Csp, D'Amico, Dada, Damiani, Danilini, Danilini r nc, Data Service, Datagico, De' Longhi, Dea Capital, Diorario, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr, Ducati, Ed. Espresso, Edison.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (lire), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for Edison r, Ems, ELEn, Elica, Emak, Enel, Enertad, Engineering LL, Eni, Enia, Eri, Ergo Previdenza, Esprit, Eurofly, Eurotech, Eurolife, Everest Group, Experia, F. FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiera, Fiera Milano, Fl. Polono, Finare C.Aste, Finmeccanica, FIM Art'è, Fondiaria-Sal, Fondiaria-Sal r nc, Fondiaria-Sal w08, Fondisix, G. Gaselli Prop. S., Gaspit, Gefran, Gemina, Generali r nc, Genoa, Gewiss, Grandi Viaggi, Grantifinland, Gruppo Celn, Guala Closures, H. Hera, I. Lombarda, Ili, Ili r nc, Ina, Inam. Grand Dis., Inmsi, Inprello, Inprello r nc, Inresit Comp., Inresit r nc, Intek, Intek r nc, Intermup, Intesa Samp. r nc, Intesa Sampaolo, Invest e Sviluppo Med, Invest e Svil w09, Invest e Svil., Ipi Spa, Irc, Isagro, It Holding, Iti Wip, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliani, Italmobiliani r nc, J. Juventus FC, K. Kallech, Kme Group, Kme Group rsp, KME Group w09, L. La Doria, Landi Renzo, Lavrovash, Lazio, Lazio r nc, Lottomatica, Luxottica, M. Martelli, Maire Tecnimont, Maire Management e C, Marzoni Group, Marzoni, Mariella Barani, Marr, Mediacotech, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterra. Acque, Mediobanca, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc, Mirato, Mital.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (euro), Prezzo uff. (lire), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for MolMed, Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi SI, Montefibre, Montefibre r nc, MultaOnline, N. Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O. Obitata, Omnia Network, P. Panarigro Group I.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastolosa, Piggio, Pininfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C r nc, Pirelli & C., Poligrafica S.F., Poltronra F., Polym, Premafin, Promuda, Prima Ind., Prysmian, R. R. Ginori 1735, Rati, RCS Media, RCS Media r nc, RCS Mediagroup, RDB, Recordati, Reo De Medici, Repply, Rotelli, Rischetti, Rischetti, Risnammento, Roma A.S., S. Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saffio Group, Salpem, Salpas, Salpas r nc, Sat, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r nc, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snam Rete Gas, Snaia, Snaia w10, Soubottiem, Sogefi, Sol, Sol 24 Ore, Soap, Sorin, Stefanel, Stefanel r nc, STMicroelectr., Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r nc, Tonaris, Torna, Tiscali, Tod's, Trevisan, Trevisan Comet., Txt e-solutions, U. UBI Banca, Uni Land, Unicredito, Unicredito r nc, Unipol, Unipol w10, Unipol w10, V. V. Ventaglio, Vianini L., Vianini L., Vitoria, W. W. Inv e Svil Med 11, Warr Intek 08, Z. Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian government bonds (BTP) and Treasury bills.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian government bonds (BTP) and Treasury bills.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian government bonds (BTP) and Treasury bills.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian government bonds (BTP) and Treasury bills.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data rows for various Italian investment funds (Fondi).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data rows for various Italian investment funds (Fondi).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data rows for various Italian investment funds (Fondi).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and data rows for various Italian investment funds (Fondi).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data rows for various Italian corporate and government bonds (Obbligazioni).

LE CHIAVI DEL TEMPO

Giuseppe De Lutiis
IL GOLPE DI VIA FANI

In edicola da oggi
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20

sabato 15 marzo 2008

Unità
LO SPORT

LE CHIAVI DEL TEMPO

Giuseppe De Lutiis
IL GOLPE DI VIA FANI

In edicola da oggi
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Gli S chiavi

La polizia di Belo Horizonte, Brasile, ha liberato ventidue calciatori tra i 10 e i 18 anni tenuti segregati in alcune baracche da un procuratore Rinchiusi da mesi, alcuni di loro sono in precarie condizioni di salute. L'uomo, Silvio Luiz Araju, si faceva pure pagare dalle famiglie dei ragazzi: fino a 600 euro al mese promettendo dei prosvini



Calcio 20,30 Roma-Milan



F1 05,00 Gp di Melbourne

IN TV

■ 9,00 Eurosport
Sci, Slalom
■ 13,00 Italia1
Studio Sport
■ 14,00 La7
Rugby, Italia-Scozia
■ 15,00 Rai3
Sabato Sport
■ 15,55 SkySport1
Calcio, Premier League
■ 16,30 SkySport2
Motorsport
■ 17,00 Rai3
Ciclismo, Tirreno-Adriatico

■ 17,15 Eurosport
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ 18,00 SkyCalcio1
Serie A Udinese-Lazio
■ 18,10 Rai3
Serie B 90' minuto
■ 20,30 SkySport1
Serie A Roma-Milan
■ 23,05 Italia1
Guida al campionato
■ 23,30 Rai2
Sabato Sprint
■ 5,00 Rai1
F1, GP d'Australia

Ancora loro «Giochiamo alla pari»

Roma-Manchester in Champions Spalletti ci crede. Uefa: Fiorentina-Psv

di Luca De Carolis / Roma

LA SFIDA Tornerà sul luogo della disfatta, un anno dopo, per dimostrare di essere più forte dei suoi fantasmi. Quelli che ieri sono riaffiorati dall'urna beffarda di Nyon, che nei quarti di finale di Champions League ha abbinato la Roma al Manchester Uni-

ted. La sfida più intrigante del prossimo turno, assieme al derby britannico tra Arsenal e Liverpool, mentre Schalke-Barcellona sembra poco più che una formalità per gli spagnoli e il Chelsea è nettamente favorito contro i turchi del Fenerbahce. Accoppiamenti su cui pesa qualche ombra: ieri mattina, diverse ore prima del sorteggio, un sito della tifoseria del Liverpool li aveva anticipati. Una fuga di notizie che aveva insospettito anche i bookmakers britannici, i quali avevano subito chiuso le scommesse sugli esiti del sorteggio. Quanto mai severo per la Roma che, dopo la gara di andata del 1° aprile all'Olimpico, il 10 dovrà tornare a Manchester, 366 giorni dopo quel 7 a 1 che fece rumore in tutta Europa. Ma Spalletti ostenta fiducia: «Il Manchester è una grandissima squadra, ma noi avremo la possibilità di rimediare a quella sconfitta, che per noi fu una piaga, e quindi il



sorteggio ci fa anche piacere. Abbiamo il 50% di possibilità di passare il turno: l'importante sarà avere la mentalità giusta. E comunque, sono convinto che anche il Manchester non abbia gradito troppo ritrovarci». Ieri però sul web i tifosi inglesi affermavano di sentirsi «già in semifinale contro il Bar-

cellona (che affronterebbe la vincente di Roma-Manchester, ndr). L'allenatore dei Red Devils, Ferguson, parla invece di «sfida intrigante, anche perché in pochi mesi ci siamo già affrontati quattro volte», ma si preoccupa soprattutto dei problemi extracalcistici: «Temo per l'incolumità dei nostri tifo-

si nella trasferta di Roma. In quella dello scorso autunno (per la sfida nel girone eliminatorio, ndr) le condizioni di sicurezza erano molto migliorate rispetto al passato, ma questa volta i nostri sostenitori saranno molti di più». Se i giallorossi imprecano contro la sorte, la Fiorentina può invece essere soddisfatta del sorteggio per i quarti di Coppa Uefa, in cui ha pescato il Psv Eindhoven. Una buona squadra, ma sicuramente inferiore al Bayern Monaco dell'ex viola Luca Toni e al Bayer Leverkusen. Non solo: in caso di qualificazione, giocherebbero contro la vincente tra Rangers Glasgow-Sporting Lisbona: avversarie abbordabili. «Affronteremo il Psv con il nostro consueto spirito, pronti a giocare come qualunque altra squadra» promette Prandelli.

Sopra, Ronaldo e Totti
Sotto, i ciclisti impegnati nel durissimo arrivo in salita a Montelupone nella terza tappa della Tirreno-Adriatico

TIRRENO-ADRIATICO Axelsson leader Rodriguez piazza il ko, Di Luca battuto e felice

È uno dei borghi marchigiani fra i più belli d'Italia ma forse ieri non è piaciuto molto ai ciclisti della Tirreno-Adriatico. Il finale della 3a tappa partita da Gubbio ed arrivata nelle marce dopo 195 km è stato un vero calvario, un ultimo km caratterizzato da una salita che agli occhi della carovana è sembrata infinita. I picchi al 20% infatti, hanno minato le gambe dei corridori che tentavano l'ascesa procedendo a zig zag. Qualcuno ha messo il piede a terra, e sulla linea del traguardo, al passaggio dei mezzi che aprivano la corsa si sentiva anche quell'inconfondibile odore di frizioni strapazzate dalla bassa andatura e dalla strada inerpicata. Chi invece ha trovato la forza di sorridere mentre l'orologio della piazza scoccava le 15.30 è stato Joaquin Rodriguez Oliver della Caisse d'Epargne, ventottenne spagnolo, che ieri si è imposto su uno scatenato Di Luca, a 12", lasciandosi poi alle spalle in un arrivo alla spicciolata anche Axelsson, nuovo leader della corsa, Loevkvist, Piepoli e Gasparotto, ex titolare della maglia.

Dall'ombra alle marce la carovana si è spostata immersa nel verde, un trasferimento reso vivo all'avvicinarsi del finale, che dal km 31 ha visto Garcia Acosta



e Mondory uscire allo scoperto e rimanervi fino a 20 km da Montelupone. Al km 160, però, una caduta in gruppo ha tolto dai giochi il favorito Riccò (ha sbattuto il lato destro e la schiena). In terra anche Boonen, Freire e Posthuma. A Morrovalle, a poco più di 15 km dall'ar-

arrivo, la Lpr ha forzato un po' la mano alzando l'andatura fino all'arco dell'ultimo km. Qui il giovane Vicconti ha preso in mano la situazione tentando di portare la sua maglia tricolore fino al traguardo, forse all'leggerito anche dal problema meccanico che ha tolto dai pedali l'altro favorito Piepoli. Ma non aveva fatto i conti neppure con un indomabile Di Luca e il motorino di Rodriguez, protesi in uno spettacolare testa a testa che ha lasciato il pubblico sbalordito su quella salita indiovolata. Lo spagnolo, boxeur per hobby e figlio dell'ex professionista Manuel Rodriguez, ricorda come «in famiglia la bici è una cultura». «Stavo bene - ha commentato Di Luca - e mi sono buttato nella lotta. Ma la mia vittoria è il pubblico che si è stretto a me nonostante quello che mi è successo e mi vuole ancora più bene». «Tre anni fa ho smesso di correre ma il ciclismo è la mia vita e non potevo stargli lontano - le parole di Axelsson - lavoravo in una fabbrica di vernici e la sera mi allenavo, ho superato una squalifica per doping. Ora lotterò per tenere addosso la maglia da leader della Tirreno-Adriatico». Oggi la Porto Recanati - Civitanova, 166 km. Laura Guerra

I QUARTI DI CHAMPIONS LEAGUE			I QUARTI DI COPPA Uefa		
Andata: 1/2 aprile Ritorno: 8/9 aprile	SEMIFINALI And. 22/23 apr. Rit. 29/30 apr.	FINALE 21 maggio (Mosca)	Andata: 3 aprile Ritorno: 10 aprile	SEMIFINALI And. 24 aprile Rit. 1 maggio	FINALE 14 maggio (Manchester)
SCHALKE 04 (GER)			BAYERN MONACO (GER)		
BARCELONA (SPA)			GETAFE (SPA)		
ROMA (ITA)			BAYER LEVERKUSEN (GER)		
MANCHESTER U. (ING)			ZENIT S.PIETROBURGO (RUS)		
ARSENAL (ING)			G. RANGERS (SCO)		
LIVERPOOL (ING)			S. LISBONA (POR)		
FENERBAHCE (TUR)			FIorentina (ITA)		
CHELSEA (ING)			PSV EINDHOVEN (OLA)		

F1 Ferrari con alettone nuovo Kimi-Lewis duello al sole

Raikkonen il più veloce (con un nuovo alettone), Hamilton subito dietro. La Formula 1 riparte da dove era finita, con le stesse gerarchie. Ferrari e McLaren velocissime nelle libere a Melbourne. Nella seconda sessione ordine ribaltato. Ma c'è l'incognita caldo, che condiziona il rendimento delle gomme e gli assetti da gara. Massa: «Abbiamo lavorato in chiave Gp». Ieri notte le libera, domani prima dell'alba la gara (in diretta su Rai1 dalle 3 e mezza).



Il nuovo «musetto» Ferrari Foto di Roland Wehrauch/Ansa-Epa

IL SEI NAZIONI Oggi al Flaminio contro la Scozia. Serve la prima vittoria. Mallet: «Siamo migliorati» L'Italia una meta per evitare il cucchiaino di legno

di Franco Berlinghieri

Oggi al Flaminio di Roma (diretta Tv La 7 ore 14.00) l'Italrugby affronta la Scozia. C'è da evitare il cucchiaino di legno, simbolico sberleffo che tocca a chi perde tutte le partite dei Sei Nazioni. Tra le due squadre, da qualche anno, c'è un certo equilibrio: di gioco e di risultati. Stanno sullo stesso piano come spessore tecnico ed anche come approccio al match visto che la Scozia è tra le britanniche la più latina. Difatti, sa esaltarsi e deprimersi nel corso dello stesso match ma è sempre capace di buttare in campo orgoglio e passione. In campo, l'orgoglio scozzese è l'uomo in più: per que-

sto gli Highlanders sono capaci di una motivazione psicologica superiore agli azzurri. Gli deriva dalla loro tradizione, che ancora pesa. Muovono l'ovale dal 1873 e da allora, hanno vinto 24 Tornei di cui tre Grand Slam (sole vittorie nella stessa edizione). Un periodo sono avanti nel ranking mondiale, subito dopo tocca all'Italrugby. Nel 6 Nazioni li abbiamo battuti già due volte al Flaminio: nella partita d'esordio del 2000 (34-20) e nel 2004 (20-14). Oggi, per i nostri c'è una motivazione in più: vogliono vendicarsi del match giocato il 29 settembre a St.Etienne (vinto per 18-16 dagli scozzesi), che ci costò l'accesso ai quarti di finale dei Mondiali 2007.

Date le premesse, per l'Italrugby si tratta di un confronto abbordabile. Alla vigilia i giocatori e lo staff insistono sui passi avanti fatti dalla nazionale dalla prima partita in poi. «Sono contento dell'atteggiamento complessivo di tutta la squadra - ha detto il Ct Nick Mallet - che ha sempre dimostrato grande voglia di imparare e di migliorarsi. Contro l'Irlanda abbiamo perso di cinque punti, contro l'Inghilterra abbiamo ottenuto il miglior risultato di sempre, contro la Francia il minor passivo degli ultimi sette anni. Questa Italia riesce a giocare meglio al largo ed il gioco complessivo dei tre quarti sta migliorando rispetto a due mesi fa. Se batteremo la Scozia, potremmo essere abbastanza soddisfatti di come è andato il 6 Nazioni. Altrimenti, saprò di avere ancora molto lavoro da fare».

Gli azzurri troveranno la solita Scozia, con un gioco poco appariscente ma solido: fatto di placcaggi e di combattimento a tutto campo. L'orgoglio scozzese, appunto. I nostri, oggi, tenteranno di imporsi con la mischia che ha segnato una meta collettiva contro l'Inghilterra e la Francia. L'obiettivo del pack azzurro è quello di conquistare qualche ovale in più dell'avversario, garantire un possesso di qualità e sperare che oggi sia la giornata del risveglio dei tre quarti che in questo Torneo, ancora, non hanno segnato una meta.



BREVI

Sci, trofeo alla Vonn Anche la Coppa femminile parla americano

L'americana Lindsay Vonn - ex Kildow - ha vinto la Coppa del Mondo generale di sci alpino. Il sigillo dell'aritmica è giunto dopo che la tedesca Maria Riesch, unica potenzialmente ancora in grado di insidiarla, ha concluso anzitempo la sua gara in slalom, nelle finali di Bormio, vinto dalla Schilid. Fra gli uomini, colpo di Ligety, anche lui americano: vince il gigante e la coppa di specialità. Ieri a preceduto Raich. Sesto Simoncelli, nono Blardone. Oggi gigante femminile con la Karbon, già vincitrice della coppa di specialità.

Olimpiadi, Pechino 2008 La fiaccola «chiude» l'Everest

Su richiesta della Cina, il Nepal ha annunciato che a maggio, in occasione del passaggio della fiamma olimpica nel proprio territorio, la cima dell'Everest rimarrà chiusa per una decina di giorni. Questo per impedire che l'evento diventi un'occasione per manifestare a sostegno del popolo tibetano e contro la Cina che, dopo l'invasione del 1949, controlla il Tibet.

La Scuola

PARIS HA DECISO DI DARE LEZIONI DI VITA
MA SONO PIÙ BRAVI GLI AVVOCATI DI HEATHER

Spigolando tra i lanci di agenzia si trova di tutto, anche perle dove meno te le aspetti. Si può scoprire, intanto, che la vecchia Paris Hilton - non ce l'abbiamo con lei, è lei che ce l'ha con noi - sarà protagonista di un nuovo reality per Mtv. Affari suoi, ci esce già dagli occhi e non abbiamo visto niente. Ma non sta, come spesso, nel titolo la notizia. Il reality dovrà permettere alla signora di scegliere il suo nuovo amico oppure amica tra venti aspiranti. Il gioiello sta chiuso nella frase che viene attribuita a Mtv in fase di lancio del programma: «Il vincitore avrà il pass per accedere al mondo dei vip e



l'onore di ricevere una lezione di vita dalla regina della celebrità hollywoodiana contemporanea»: che invidia, a chi toccherà l'onore di essere istruito sulla vita da questa simpatica divelva che non riesce nemmeno a scartarsi una caramella? Il denaro a volte è impietoso: concede visibilità emozionanti a nullità perfettamente trasparenti. La seconda preziosità del nostro collier di notizie è custodita nella conclusione, data finalmente per certa, della causa di divorzio combattuta tra Paul McCartney e Heather Mills. Pare si siano messi d'accordo su una cifra notevole ma inferiore alle attese: 32 milioni di euro e bastano questa storia che ci interessa niente. Invece ci appassiona parcella che la signora Mills dovrà pagare, e di corso, ai suoi avvocati prima che le facciano causa: tre milioni di euro. Almeno sappiamo da chi vorremmo ricevere una lezione di vita senza diventare più scemi di quel che siamo. **Toni Jop**

MUSICA È uscito il loro nuovo album, folk da esportazione registrato da uno dei gruppi musicalmente più tosti d'Italia. Canteranno anche in inglese e porteranno altrove la loro versione di «Bella ciao» che ci ha scaldato il cuore. Voteranno a sinistra

di Silvia Boschero

Li intercettiamo «on the road», la seconda casa dei Modena City Ramblers. Di piazza in piazza, di locale in locale, da tanti anni, estero compreso. Alla ricerca di sintonie, differenze, ispirazione, magari lasciando per strada un furgone, fuso nel 2001 mentre erano in tour in Romania. I Modena in giro per l'Europa e oltre ci sono andati spesso, ma dall'inizio dell'anno, con l'aiuto dell'amico dei Pogues Terry Woods, il viaggio è ancor più mirato. Complice



I Modena City Ramblers

CONCERTI «Assaggio» del tour estivo
I R.E.M. ripartono da Milano ma per Mtv

Martedì 18 marzo sul palco del Rolling Stone di Milano i R.E.M. torneranno a suonare in esclusiva per Mtv Italia. Sarà un concerto che anticiperà le tappe estive in Italia del loro tour mondiale per il lancio del nuovo album *Accelerate*, in uscita il prossimo 28 marzo. Il live dei R.E.M. sarà solo a inviti, ma anche i meno fortunati grazie a Mtv avranno la possibilità di partecipare alla serata: fino al 18 marzo si potranno vincere alcune coppie di ingressi seguendo il programma *Your Noise*, in diretta dal lunedì al venerdì alle 18, oppure su *Hitlist Italia* in onda sabato 15 marzo alle 12 e infine partecipando a una competizione su mtv.it alla pagina www.mtv.it/competition. La premiere italiana del concerto Mtv Live R.E.M. andrà in onda giovedì 27 marzo alle 22 con replica domenica 30 marzo alle 20 su Mtv Hits (canale Sky 704), il canale satellitare dedicato ai più grandi successi italiani e internazionali. L'esibizione live dei R.E.M. si potrà vedere anche su Mtv Italia lunedì 31 marzo alle 21, mentre martedì 8 aprile alle 22 sempre su Mtv Hits andrà in onda uno speciale dedicato al gruppo.

Il folk dei Modena buono da export

L'uscita di un album appositamente creato per le orecchie straniere, con due brani inediti in inglese: la cover di un canto irlandese, *Raising the bow*, e ovviamente *Bella ciao*, in versione intima e commovente. **Massimo, per presentarvi al pubblico non italiano avete intitolato l'album «Bella ciao - Italian combat folk for the masses». Ancora orgogliosi della definizione «combat folk»?**

Absolutamente. All'epoca del nostro primo demo, nel 1993, fummo noi stessi ad autodefinirci così prendendo spunto ovviamente dal disco «combat rock» dei

Dice Massimo: ancora non so se votare per il Pd o per la Sinistra democratica, deciderò nel corso di questo mese...

Clash. Il senso di musica militante ci rappresenta ancor oggi e così ci vogliamo presentare.

Combat non significa necessariamente appartenenza politica?

Absolutamente no. La militanza in musica è la pretesa artistica di voler comunicare facendo i musicisti, temi che non sono solo intrattenimento ma anche tematiche sociali, mettere in comune un patrimonio di valori riconducibili alla sinistra in senso generico. Valori che oggi men che mai non si possono ricondurre ad un singolo partito.

Anche voi non sapete chi votare?
Parlo per me e devo dire tristemente che non ho ancora deciso tra Sinistra Arcobaleno e Pd. In questo mese cercherò di arrivare alla soluzione faticosamente, come credo farà «un popolo intero», per citare il «popolo intero» protagonista della nostra canzone sui funerali di Berlinguer.

Conosciamo i Modena come famiglia aperta, democratica, senza un leader. Ma come in tutte le famiglie ci saranno varie «correnti» e magari scissioni...



Luca Giacometti, scomparso lo scorso anno

di Pierpaolo Velonà / Bologna

Manzo in Guinness, brasato di lombata al miele, molluschi a vapore e fish & chips. È il menu ufficiale di «Irlanda in Festa», il mega raduno bolognese al Parco Nord in attesa del 17 marzo: la Festa di San Patrizio, il missionario patrono dell'isola. Una ricorrenza comandata in Irlanda, da qualche anno «osservata» anche in Italia, tra musica e bevute, violini e gare di freccette. In attesa dell'evento, negli spazi del Parco, si celebra quanto della cultura irlandese è arrivato in Italia. La musica soprattutto, con un programma che stasera alle 21.30 vede sul palco i Modena City Ramblers e domani alcuni gruppi dalla Verde Irlanda: i Blood or Whiskey e gli Humors of Whiskey, Betty and the Irish Junkies. Ma le giornate, musica a parte, si possono tra-

capita che qualcuno rispetto ad una certa tematica si trovi più al centro ma rispetto ad un'altra è quello più all'estremo. Vedi, qui sta la differenza tra il fare politica e fare cultura militante: la politica è il momento in cui si deve trovare un compromesso mentre nella musica e nella cultura le idee differenti possono convivere.

Musicalmente i Modena si sentono più Clash o più Pogues?

Pericolosamente più Pogues, quasi uguali direi. Tanto che il nostro produttore Terry (dei Pogues appunto), ha scartato alcune nostre canzoni da questo album per l'estero perché erano veramente troppo riconducibili alla sua band. Ha coniato anche un termine. Ci diceva: «this is too poguesh» (è troppo «poghiana», nrd). Che dire? I Pogues ci hanno indicato la strada, non saremmo neanche esistiti senza di loro. Loro stessi mischiarono i Clash e tutta l'irriverenza del punk alla musica folk della loro terra, quella irlandese. All'inizio li abbiamo copiati paro paro, poi abbiamo tentato di virare sulla sensibilità italiana agguindandoci anche l'esempio di cantauto-

ri come Bob Dylan.

Chi vi piace tra i musicisti «combat»?

In Italia ne esistono molte di realtà di questo tipo anche se non hanno visibilità. Penso ai tanti gruppi ska-punk che spesso incontriamo a piccoli festival. Ci piacciono Les Anarchistes, i Têtes de Bois nell'ambito della musica d'autore o ovviamente i Gang, padri assoluti di un certo tipo di connubio tra militanza e musica. Persone che seguono strade lontane dai riflettori. All'estero ci sono ancora i Chumbawamba, stimabilissimi e molto radicali rispetto a noi. Il sottobosco è enorme, ma anche

«Sentite questa: l'altra sera a Zurigo una band basca ha eseguito a sorpresa una versione particolare di «Bella ciao»»

l'emerso, basta pensare a Manu Chao. La puoi chiamare patchanka, combat, come vuoi. Esiste un immaginario di riferimento, una scena varia e composita di cui ci piace fare parte.

«Bella ciao» è il titolo del disco, è la più nota canzone italiana di resistenza, all'estero come la accolgono?

Benissimo, è un inno. L'abbiamo suonata ovunque, a Cuba, nel deserto del Sahara, a Norimberga, in Albania, Olanda. La scorsa settimana eravamo in un centro sociale a Zurigo e una band basca ha cantato prima di noi una sua versione. Grazie anche ai movimenti no-global questa canzone ha fatto il giro del mondo.

A proposito di Cuba, cosa vi aspettate dal passaggio di consegne?

Certamente un'evoluzione della rivoluzione. Ma è fin troppo facile commentare da pasciuto figlio di una regione che probabilmente del comunismo ha saputo implementare gli effetti più belli e non certo le aberrazioni. Speriamo che non si trasformi in un Salvador, una Giamaica, insomma, in un bacino di povertà.

LA FESTA Al via oggi il megaraduno che celebra la cultura irlandese nel giorno del suo patrono
Come è verde l'Irlanda nel Parco di Bologna...

scorrere anche tra danze, tornei di freccette, banchetti di artigianato e di dischi usati, una libreria dedicata all'Irlanda e uno stand sulla cultura e i prodotti, con un info-point organizzato dall'Ufficio per il turismo irlandese. Non mancherà una birreria da mille posti. Oggi si comincia alle due di pomeriggio, con la proiezione sul maxi-schermo dell'ultima partita dei Sei nazioni: Italia-Scotia. In serata, prima dei Modena, toccherà invece a una band storica dell'underground romano: i Ned Ludd, che si formarono nell'87 come trio punk-rock, poi assestatisi su un sound vicino a quello dei Modena. Il loro ultimo disco, *Lavoro e dignità*, dell'anno scorso, è un nuovo capitolo dedicato ai temi sociali. Attorno a mezzanotte, salgono sul palco Le mosche di velluto grigio da Mantova e i Criù dal Salento, che mischiano echi irlandesi fatti di jigs e reel

imbastiti con i tempi della tradizione pugliese, suggestioni africane e balcaniche. A tarda notte ci sono i Boys from the Country Hell, da Cleveland, nati proprio come tribute band dei leggendari Pogues. Otto elementi e tutti gli strumenti della tradizione: banjo, mandolino, chitarra, flauto e fisarmonica. Poi i Falce e

Birra, danze, freccette e tanta musica: così si festeggia San Patrizio Stasera sul palco salgono i Modena domani gli irlandesi

Vinello, gruppo folk rock da Reggio Emilia. Domani in prima serata, un'insolita parentesi sarà dedicata alla «noble art» per eccellenza, con una sfilza di match di boxe tra i dilettanti della «Sempre avanti» di Bologna e quelli del Trinity college di Dublino. Mentre alle 20, scaldano gli strumenti i Blood or Whiskey: il sestetto da Leixip sulle scene dal 93, con un sound personalissimo - tra Shane Mac Gowan, The Pogues e The Clash - che non pochi fan dell'ortodossia celtica ha fatto gridare all'eresia. Il loro debutto discografico risale al '96. Gran finale lunedì - dalle 20.30 a mezzanotte - con una mega jam-session - «Happy Saint Patrick Gaby» - in memoria di Luca «Gabbibo» Giacometti, polistrumentista dei Modena morto l'anno scorso in un incidente, capace di spaziare dal banjo al mandolino, dal mandobanjo alla chitarra.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	Oggi ore 10.30 e 14.00 BALLO A CORTE c/o Museo Capodimonte.
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore n.d. CONCHA BONITA Regia di A.Arias. Musiche N.Piovani.	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 3 TERZI Regia G. Bertolucci e L. grosso.; Oggi ore 20.00 FAUST Regia di Eimuntas Nekrošius.
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 L'AROLA BAMBINA/RELADEA Con G. Callegaro, C. Masclazoni, G. Villanova. Regia A. Sykty.
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	

TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 Oggi ore 20.30 LA SALA DEL SEPARE Regia di L.Serao. Con M.Wertmuller, A.Ferruzzo, A.Sirano.
TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore n.d. IL MARCHESE DEL GRILLO Con Pippo Franco.	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00 IL MORTO STA BENE IN SALUTE Con Oscar di Maio. Regia Giulio Adinolfi.	

musica	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO
---------------	---

Corso Tel. 0823937300	Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)
SALERNO	Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	Riposo (€ 5,00)
Sala 2	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	L'età barbarica 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	Grande, Grosso e Verdone 17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	258 Onora il padre e la madre 15:15-17:35-20:00-22:25-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Cenerentola e gli 007 nani 16:10-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Rec 20:25-22:20-0:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:30-19:50-22:15-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Parlami d'amore 15:20-20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50) Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 17:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	I padroni della notte 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	258 Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:35-21:30-00:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	333 10.000 A.C. 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	158 Non è un paese per vecchi 16:55-19:30-22:05-00:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	156 Jumper 16:05-18:05-20:10-22:10-00:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	333 10.000 A.C. 17:00-19:20-21:40-00:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	10.000 A.C. 16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 5,50)

Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:20-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Eboli
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Sala Italia 64 Grande, Grosso e Verdone 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) Non è un paese per vecchi 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Giffoni Valle Piana
Sala Truffaut Tel. 0898023246
John Rambo 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Montesano Sulla Marcellana
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
John Rambo 19:15-21:30 (€ 5,00)
Bee Movie 17:15 (€ 5,00)
Nocera Inferiore
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Omignano
Parmenide Tel. 097464578
N.P.
Orria
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Caos calmo 20:00-22:00
Pontecagnano Faiano
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Non è un paese per vecchi 20:30-22:45 (€ 6,00)
Duel Village
I Simpson - il film 15:45-17:15 (€ 6,50)
Sala 1 Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:00-21:30 (€ 6,50)
Sala 2 Asterix alle olimpiadi 15:30 (€ 6,50)
Sala 3 Grande, Grosso e Verdone 17:45-20:15-22:45 (€ 6,50) Winx - il segreto del regno perduto 15:30-17:30 (€ 6,50)
Sala 4 10.000 A.C. 16:30-18:30-20:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 5 Onora il padre e la madre 18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)
Sala 6 Persepolis 16:45-17:30 (€ 6,50) I padroni della notte 18:45-20:45-22:45 (€ 6,50)
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Grande, Grosso e Verdone 19:30-22:00 (€ 5,50)
Alvin Superstar 17:30 (€ 5,50)
Sala Consilina
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00
Scafati
Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513
Grande, Grosso e Verdone 16:30-18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 Alvin Superstar 17:00 (€ 6,00) Parlami d'amore 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 Jumper 18:45-20:30-22:30 (€ 6,00)
Vallo Della Lucania
La Provvidenza Tel. 0974717089
Jumper 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Micron Tel. 097462922
Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00)

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823981	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 2	Beautiful cauntri 17:00-18:30-20:00 (€ 6,50) Jumper 21:30-23:00 (€ 6,50) Non è un paese per vecchi 18:15-20:30-22:50 (€ 6,50)
Sala 3	Mimzy il segreto dell'universo 17:00-19:00 (€ 6,50)
Sala 4	John Rambo 21:30 (€ 6,50) Prospettive di un delitto 23:00 (€ 6,50)
Sala 5	Cenerentola e gli 007 nani 17:00-19:00 (€ 6,50) Rec 21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	Water Horse: la leggenda degli abissi 18:30-20:40-22:40 (€ 6,50)
Sala 7	Tutti i numeri del sesso 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	I padroni della notte 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 10	Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	Grande, Grosso e Verdone 17:15-19:45-22:00 (€ 6,50)
Sala 12	10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)
Sala 13	10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Cinepolis	
Sala 1	190 Tutti i numeri del sesso 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Cenerentola e gli 007 nani 12:30-14:15-16:00-17:45-19:30 (€ 7,00) Rec 21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Jumper 13:00-15:15-17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Water Horse: la leggenda degli abissi 12:30-14:30-16:30-18:30-20:45-22:30 (€ 7,00)
Sala 5	190 Prospettive di un delitto 15:00-17:00-19:00 (€ 7,00) Non è un paese per vecchi 20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	215 Grande, Grosso e Verdone 13:30-16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 7	215 I padroni della notte 13:45-16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00)
Sala 8	215 Onora il padre e la madre 13:45-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 9	400 Grande, Grosso e Verdone 12:30-15:00-17:20-19:45-22:15 (€ 7,00)
Sala 10	235 10.000 A.C. 14:00-16:15-18:30-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	125 John Rambo 15:15-17:15-19:00 (€ 7,00)
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 20:45-23:00 (€ 7,00)
Spazio Baby	Riposo
Sala 1	80 Riposo
Sala 2	100 Riposo
Sala 3	100 Riposo
Sala 4	100 Riposo
Sala 5	100 Riposo
Sala 6	100 Riposo
MONDRAGONE	
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	John Rambo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	Riposo
SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	Alvin Superstar 17:00-19:00-21:00
SANT'ARPINO	
Lendi Tel. 0818919735	Riposo
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)
Sala 2	Il mattino ha l'oro in bocca 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Non è un paese per vecchi 18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)
SESSA AURUNCA	

Provincia di Salerno	
BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	Il mattino ha l'oro in bocca 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	La guerra di Charlie Wilson 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)
CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	John Rambo 19:00-21:30 (€ 5,00)
CASTELLABATE	
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	Riposo
CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	10.000 A.C. 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	Caos calmo 16:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Tutti i finali possibili di Nadine Gordimer

DALLA SCRITTRICE sudafricana una magistrale raccolta di racconti brevi che prendono spunto da attimi «rubati» alla vita quotidiana: la libertà della scrittura di riscrivere la storia delle persone e di immaginare diversi esiti

■ di Itala Vivan

EX LIBRIS

Se vuoi evitare di vedere un cretino devi prima rompere il tuo specchio.

François Rabelais

La rassegna

Una «Dedica» da Pordenone

Nadine Gordimer sarà protagonista di DEDICA, la rassegna a cura dall'Associazione Culturale Thesis che si terrà a Pordenone dal 5 al 19 aprile. Nella giornata di inaugurazione verrà presentata

la monografia dedicata dall'Associazione a Gordimer, per l'occasione. A seguire una serie di appuntamenti che, attraverso generi diversi, metteranno al centro la figura e l'opera dell'autrice sudafricana. Giovedì 10 aprile, la Consegna del Sigillo della Città all'autrice, in municipio. Venerdì 11 la presentazione in anteprima di

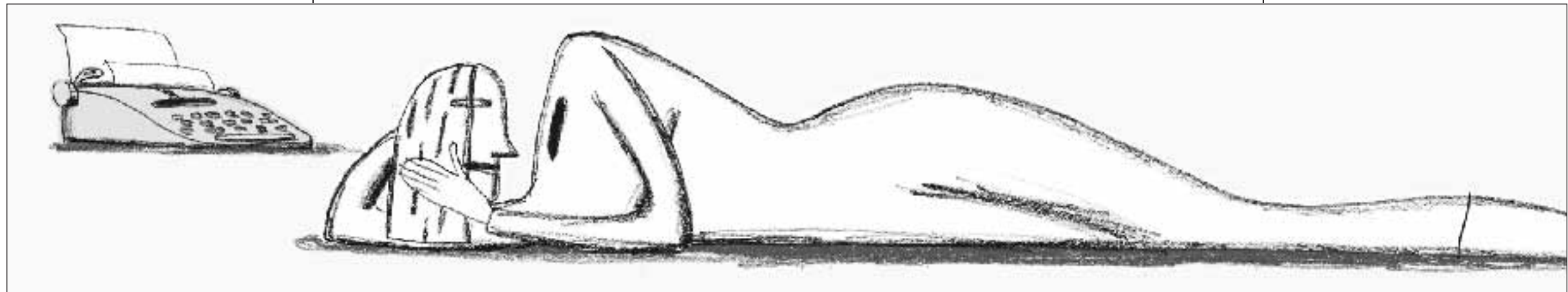
Beethoven era per un sedicesimo nero (Feltrinelli). Sabato 12 aprile, al Museo delle Scienze verrà inaugurata *Fotografie*, la mostra di David Goldblatt, tra i maestri della foto di documentazione, allestita in onore di Gordimer. A chiudere la rassegna un concerto di Miriam Makeba, sabato 19 aprile.

ria, mentre il ricordo rinnova il senso di un tremendo pericolo passato e lontano: «il passato è un paese straniero».

Il secondo racconto della raccolta, *La lunghezza della solitudine*, è uno straordinario pezzo di bravura che ha come protagonista un verme che parla in una sua strana lingua di verme dall'interno di un corpo umano dove è annidato. Se il verme ha una lingua subumana, l'insetto (forse uno scarafaggio) che si è insinuato nella macchina da scrivere di chi narra non parla ma resiste,

D

opo quattordici romanzi e sedici volumi di racconti, più nove libri di saggistica varia, Nadine Gordimer, scrittrice sudafricana premiata con il Nobel per la letteratura nel 1991, arriva nelle li-



Disegno di Guido Scarabottolo

brerie italiane con una nuova raccolta di racconti dal titolo intrigante *Beethoven era per un sedicesimo nero* (trad. di Grazia Gatti, pp. 192, euro 16,00, Feltrinelli). Sino a oggi soltanto una parte minima della sua narrativa breve era comparsa in italiano, perché a detta degli editori pare che nel nostro Paese i lettori non amino i racconti: fatto davvero strano, se si pensa che la tradizione del novellare ha precedenti antichi e gloriosi in Italia, dove ha dato esempi che sono dei grandi classici fondanti di questo genere narrativo.

Peccato aver perduto tanta parte della produzione di *short stories* della Gordimer, che comprende degli autentici capolavori. Ma adesso il lettore potrà sfatare la leggenda funesta e godersi questi racconti recenti, frutto della penna di una Gordimer avanti negli anni e ormai approdata a una scrittura rarefatta e tersa come il cielo ceruleo e quasi argenteo di una mattinata invernale. Frasi brevissime e trasparenti come nuvole lavate nel vento, collegamenti rapidi, sincopati, con lunghe sequenze paratattiche; personaggi schizzati con poche pennellate magistrali e fissati con frasi scarne e allusive; dialoghi quasi incantati, assorti in una malia segreta; svolte e conclusioni folgoranti, alla Edgar Allan Poe.

La raccolta *Beethoven era per un sedicesimo nero* offre ai lettori quattordici magistrali racconti brevi, gli ultimi tre dei quali si collocano sotto un unico ombrello intitolato *Finali alternativi*, che costituisce una delle rare prese di posizione teorica di questa autrice. «Gli scrittori - dice Gordimer, rifacendosi a Graham Greene - creano vite alternative per persone che forse hanno incontrato, di fianco a cui si sono seduti in autobus, tra cui hanno colto per caso uno scambio affettuoso o un battibecco sulla spiaggia o in un bar, che hanno visto sorridere invece che piangere a un funerale, gridare a un raduno politico (...). Uno scrittore prende la vita che immagina a un certo punto del suo percorso e la lascia a un altro punto. (...) La continuità dell'esistenza va selettivamente in-

terrotta del senso della forma che è l'arte. In particolare, quando si arriva a chiuderla, la storia ha "questo finale": è la scelta dello scrittore, a seconda di ciò che gli è stato rivelato della personalità degli individui creati, delle loro reazioni ed emozioni conosciute, del loro senso di sé. Ma non avrebbe invece potuto avere "quel finale"? Il momento, l'avvenimento, la consapevolezza non avrebbero potuto essere accolti diversamente, significare qualcos'altro per l'individuo, qualcosa cui lo scrittore non ha pensato, di cui non gli è giunta l'intuizione? Per quanto la situazione pos-

Il premio Nobel torna in libreria con «Beethoven era per un sedicesimo nero»: quattordici «short stories»

sa essere sedimentata, determinante, persino ovvia, non potrebbe risolversi diversamente? In questo modo, non in quello. C'è scelta nell'imprevedibilità degli esseri umani: le forme della narrazione sono arbitrarie. Esistono finali alternativi. Li ho sperimentati, qui, per me». La poetica gordimeriana nasce dalla pratica viva della creazione letteraria e riflette da un lato antiche tradizioni, dall'altro le sue scelte personali affermate sin dall'età giovanile. Questo gioco sulla scelta, riservata allo scrittore, di soluzioni alternative, è un sottile discorso sul potere dell'immaginazione e anche sulla necessità di una libertà insita nel mestiere di scrivere. Così nella raccolta fioriscono racconti dal ritmo studiato a seconda delle finalità, ma dall'esito sempre sorprendente e spesso fulminante. Le linee dell'invenzione si articola-

no intorno ad alcuni filoni principali: la memoria (perdita, lutto, e ricordo), la lingua (straniera oppure anche «altra», non umana), la percezione (fisicità, sensi e sesso) e il meccanismo della prevedibilità/imprevedibilità (pericolo e sorpresa).

Il racconto eponimo, collocato in testa alla raccolta, porta in scena un professore sudafricano di nome Frederick Morris che decide di andare in cerca di suoi ipotetici congiunti meticcî che sarebbero discendenti d'un suo avventuroso progenitore, un «bell'uomo dallo sguardo ammiccante, le caratteristiche narici leggermente frementi come a cogliere un qualche profumo tentatore (in ogni fotografia), le forti mani con le dita ornate dagli anelli (...) distese sulle cosce strette in pantaloni aderenti, senza la sua graziosa compagna di letto londinese per tutte le notti dei suoi anni da cercatore». Dopo un viaggio a Kimberley, Morris ritornerà a casa a mani vuote, e il fatto che Beethoven fosse o non fosse per un sedicesimo nero diventa irrilevante in un nuovo Sudafrica.

Particolarmente forte il ruolo della memoria, sempre presente nella narrativa gordimeriana, ma qui accentuato dall'esperienza esistenziale di una vecchiaia che inevitabilmente comporta continue perdite e lutti. *Allesverloren* (tutto è perduto; ma anche una marca di vino sudafricano) narra di una donna cui è morto il compagno, e si imbarca in una spedizione in Europa per trovare tracce di lui presso un fotografo con cui il marito aveva avuto (per sua stessa ammissione) una storia omosessuale. In un'elegante casa vittoriana nei dintorni di Londra, trova il fotografo, un affascinante ed esotico orientale da cui apprende particolari che mettono in luce aspetti sconosciuti del marito scomparso. In ciò che le viene rivelato non riconosce il suo perduto amore: *allesverloren*, tutto è perduto, per una seconda volta e definitivamente. Alla malinconia si associa il perfetto ritmo narrativo che conduce alla scoperta finale che conclude e sigilla la perdita rendendola irrevocabile.

Il bel racconto *Sognando i morti* è un'eccezione nel panorama di questa autrice, perché attinge direttamente alla vita e alla memoria di Nadine, voce narrante, che dice di aver sognato tre amici con i quali si è incontrata in un ristorante cinese a Soho. Si tratta di Edward Said, Susan Sontag ed Anthony Sampson, scomparsi da poco. La riunione si svolge in un clima scherzoso e allegro, quasi festevole, che zampilla da un dialogo brillante: sino alla fine, quando un brusco cambiamento di scena - il ritorno alla realtà - rivela l'assenza di un'ombra amata, vanamente evocata dalla narra-

I temi delle storie si articolano intorno ad alcuni filoni, come la lingua, la memoria l'imprevedibilità dell'esistenza

trice. Le scelte alternative si sono arrestate alla soglia di un momento magico. Sempre intorno alla memoria di una persona scomparsa è architettato il racconto *Un beneficiario* in cui Charlotte, figlia della defunta attrice Laila de Mome, scopre attraverso delle vecchie lettere di non essere figlia di colui che aveva creduto padre, bensì di essere nata da una fuggitiva relazione della madre con un grande attore di nome Rendall Harris. Il meccanismo dell'agnizione viene giocato con studiata lentezza da Gordimer, che alla fine scopre le carte e rivela ai personaggi la verità del passato e del presente: un riconoscimento d'amore. Una donna frivola ricorda una donna giudicata appunto frivola, di cui si scopre l'avventura vissuta nel ritornare - lei, ebrea tedesca - nella Germania nazista del 1939. La maschera è una falsa memo-

tenacemente, a tutti i tentativi messi in opera per snidarla: alla fine, smontando la macchina, si troverà un corpicino rinsecchito, delle zampe spezzate. L'intruso (e con lui il racconto) viene chiamato Gregor, in segno di omaggio al Gregor Samsa di Kafka. L'ironia lieve del ritmo narrante è appena incrinata da un'ombra di paura e alla fine si spezza con una intimità di mortalità. Abile anche il meccanismo narrativo che sostiene a *Procedure di sicurezza*, ove un uomo d'affari durante un viaggio in aereo si trova seduto accanto a una donna che, quando l'aereo verrà scosso da una tremenda tempesta e dovrà effettuare un atterraggio di fortuna, lo assicura che tutto andrà bene: lei è un'aspirante suicida che più volte ha cercato di togliersi la vita ma sempre invano, quindi anche questa volta sopravviverà, e lui insieme a lei. Il racconto di struttura classicamente gordimeriana ha una vena stevensoniana nell'ironica serietà della vicenda conclusa bruscamente con una sorta di impennata che taglia la scena.

Madrelingua narra di un uomo e di una donna che si innamorano nel paese di lei, anzi, della sua lingua (Germania), si sposano e vanno a vivere nel paese di lui e nella lingua di lui (Sudafrica). Il racconto si sviluppa attraverso la vicenda delle lingue, del loro incontro, del loro uso e non uso. L'andare in Africa fa diventare forestiera la donna, che così perde la lingua; e alla fine «L'unica lingua che (lei) possedeva era quella di lui, nella sua bocca, di notte».

I tre pezzi di chiusura, orchestrati intorno ai tre sensi principali, puntano sul ruolo delle percezioni fisiche nel gioco di tre vicende diverse ove entrano in scena l'adulterio e la voce del violoncello (udito), la lingua perduta/acquisita nell'immigrazione di una famiglia ungherese che va a vivere in Sudafrica (vista: di un tappeto), l'odore di un'altra donna sul corpo del marito (olfatto). Una serie di racconti che offrono spazi di lettura via via diversi e sempre intriganti.

Una volta Berlusconi, volendo irridere Bossi, che lo aveva definito «peronista», disse che per il leader leghista «Peron», era la birra Peroni. E in effetti spesso i politici italiani si scambiano l'accusa di «peronismo», senza mai ben specificare di che si tratti. In realtà né Berlusconi, né Bossi, né tutti gli altri, sanno bene di cosa parlano a riguardo. E forse non lo sanno nemmeno tanti politologi, meno che mai certi editorialisti accigliati che usano il termine come sinonimo di demagogia e populismo, di solito contro la sinistra. E allora che cosa fu, e anzi che cos'è il «peronismo»?

Per capirlo è arrivato un bel libro, agile e suggestivo, di Loris Zanatta, studioso di Storia e Istituzioni dell'America latina all'Università Ruffilli di Bologna, con sede a Forlì: *Il Peronismo* (Carocci, pp. 136, euro 12,50). È innanzitutto una breve storia dell'Argentina, dagli anni trenta fino alla morte di Juan Domingo Peron, nel 1973. Ma soprattutto, pur nelle forme di un racconto, è un tentativo diretto e indiretto di spiegare una «forma» della politica moderna. Il «peronismo» appunto, che prende il nome da un colonnello argentino, detto «el pucho» (mozzicone), che fu addetto milita-

STORIA Un libro di Loris Zanatta spiega modernità e arretratezza del movimento argentino di Peron. Il «peronismo»? È la politica nella società liquida

■ di Bruno Gravagnuolo

all'Inghilterra nel cono australe. E contro i suoi conflitti di classe sempre più duri. E però nel giro di una decina d'anni accade qualcosa di strano. Dal seno dell'esercito nasce una spinta nazionale e «nazionalizzatrice». Delle masse, e poi via via

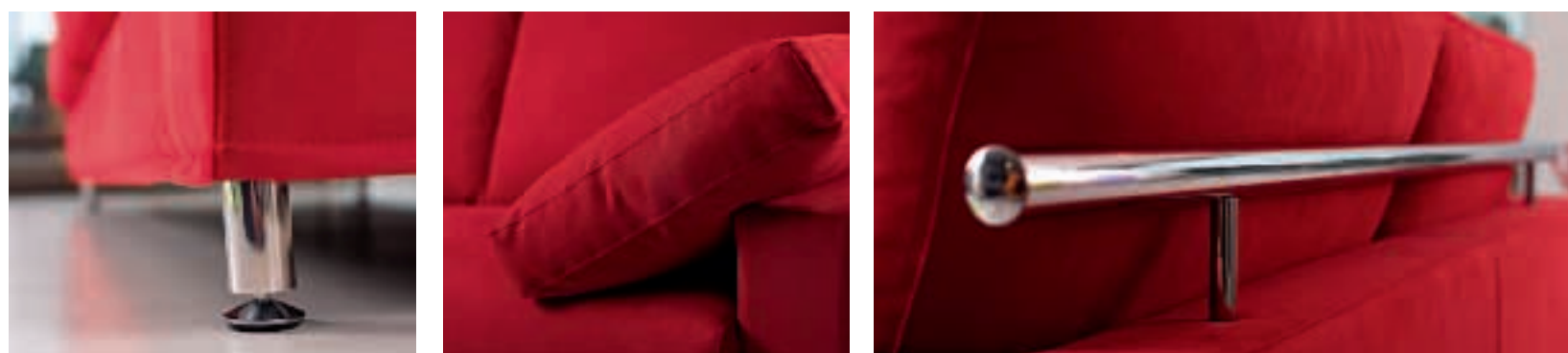
Regime presidenziale e interclassista con componenti di destra e sinistra generato da un paese irrequieto e sradicato

re a Pinerolo nel 1939, suggestinato all'inizio del fascismo e poi destinato ad assumere a un ruolo chiave nel suo paese, a partire dal colpo di stato del 1943, che mise fine in via definitiva all'Argentina liberale. Militari, Argentina, fascismo. Sembra la solita storia di una politica retriva, sudamericana, sottosviluppata, etc. Ma è qualcosa di più. È una storia di sviluppo e arretratezza, inscindibilmente connesse. Che condussero quel grande paese cosmopolita, avveniristico, terra di speranze e di emigrazione, a fuoriuscire dal liberalismo classico. Realtà la cui trama notabile e oligarchica, mal si conciliava con l'irrequietezza «liquida» alla Baumann *antelitteram*, di una società di massa, e molecolarmente «sradicata» come l'Argentina degli anni trenta.

I militari certo, e la Chiesa, e la reazione tradizionalista contro la modernità. Tutte forze che l'Argentina gioca contro la sua subaltermità agli Usa e

dell'economia, degli scambi, delle banche. In pratica, sull'onda di risorse agricole e zootecniche ingenti - tali da poter fissare i prezzi nel mondo in guerra - e dal seno di un «Gruppo di ufficiali uniti», si sviluppa una tendenza socializzatrice e statalizzatrice, che coinvolge i sindacati. E a tal punto da fame il cardine di un sistema originale: il peronismo appunto. Con tanto di «partito-stato». Peron è prima braccio destro del generale Farrell, e ministro della guerra. Poi come artefice politico da dietro le quinte, viene braccato, mandato al confino. Ma con astuzia, e appellandosi ai «descamisados», torna in sella, sbaragliando militari ostili, e Unione Civica radicale. Fino al suo regime presidenziale e parasocialista. Populista, personalistico, ma anche capillare, «anticoloniale». Persino antiamericano e anticapitalista, benché con una relazione privilegiata con la Spagna di Franco e tanti esuli nazisti e fascisti. Insomma un

paradosso. Anche perché, da iniziali premesse clericali, il regime di Peron accentua il lato anticlericale. E il tutto usando immani risorse agricole e riserve monetarie accumulate in anni d'oro. In pratica l'Argentina di Peron statalizza credito, trasporti, commercio agricolo, associazioni padronali e sindacali, energia, istruzione. E giunge a trasferire in quegli anni il 47% del Pil a favore di stipendi e salari! Utilizzando anche l'icona di Evita Duarte Peron, l'attrice amata dal Pucho. Che giocherà un ruolo chiave con la sua Fondazione prodiga di regalie alle masse povere. In conclusione, il peronismo finito nel 1955 e con una breve coda finale nel 1973, fu una specie di fascismo di sinistra realizzato. Dove il nazionalismo si coniugava con l'irruzione delle masse povere e sindacalizzate. Una forma interclassista post-liberale, sconfitta dall'incapacità di fare dell'Argentina un paese in grado di trasformare ricchezza e competere, evitando l'inflazione. Quel paradosso odiato allora dagli Usa, ricorda Chavez. Ed è ancora lì. Con un ceto di governo che va da sinistra a destra, e che *mutatis mutandis*, ancora si dichiara peronista. E quanto all'Italia, almeno in questo, davvero non ci riguarda per niente, *mutatis mutandis?*



**TERMINA
DOMANI**

EDIZIONE LIMITATA

SOFA' GENZIANA A **990€**

genziana sofà 3 posti in tessuto completamente sfoderabile a 990€, dopo 1.424€. Il risparmio è esteso anche a pouf, poltrona e sofà 2 posti, intermedio, 3 posti maxi, 4 posti, angolare, con penisola.

IN PIÙ SU TUTTA LA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ **SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO**
O **RATASOFT** 40 EURO AL MESE, A TASSO ZERO FINO A 4 ANNI.

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 16 marzo. Non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Puoi scegliere il rivestimento del sofà genziana edizione limitata e il secondo rivestimento omaggio tra tutti i tessuti delle collezioni promozionali in vigore. Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori.

LA MOSTRA Cinquantaquattro «inquadrate» di artisti reali e immaginari trasformano l'ultimo testo dello scrittore americano, *Il pittore e il pesce*, in una sceneggiatura... diretta da Lorini & Mozzi

di Laura Pugno

U

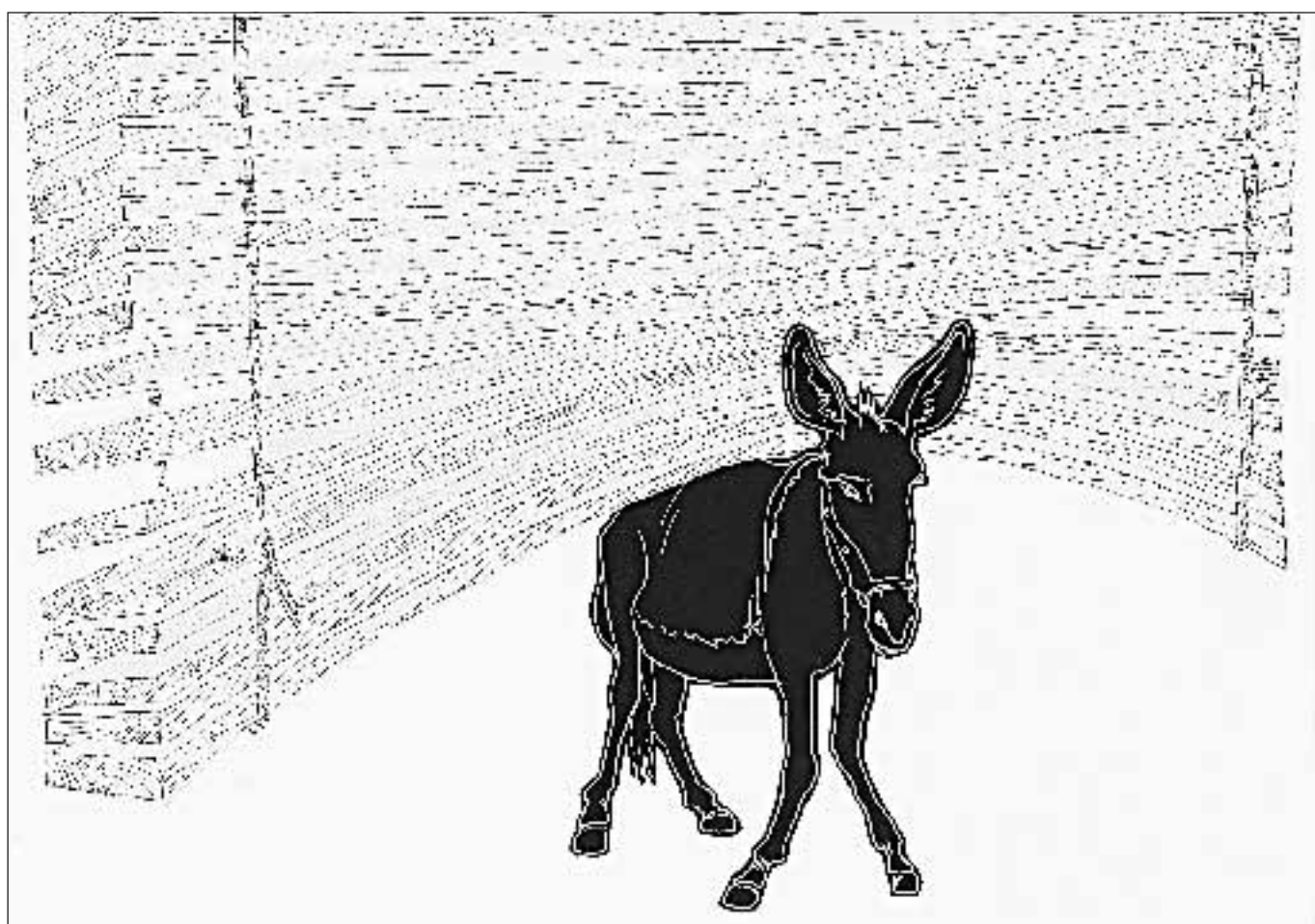
no omaggio molto particolare per i 70 anni dalla nascita e 20 dalla morte di Raymond Carver, padre del minimalismo americano e au-

Una collettiva a 70 anni dalla nascita e a 20 dalla morte del grande autore

tore di culto per numerosi lettori, e scrittori in tutto il mondo, da Jay McInerney a Murakami Haruki: è la mostra *Il pittore e il pesce*. Una poesia di Raymond Carver, un'opera di Carlo Dalcielo con il contributo di 54 artisti italiani e non, a cura di Lorini & Mozzi, in corso fino al 30 marzo a Piacenza, nello spazio sotterraneo della Galleria Ricci Oddi.

La particolarità del progetto sta nel fatto che Carlo Dalcielo, non nuovo a queste imprese collettive

Omaggio a Carver, la poesia diventa colore



Alvise Bittente, uno dei 54 artisti che rendono omaggio a Raymond Carver nella mostra «Il pittore e il pesce»

-aveva già realizzato, con il contributo di un'ottantina di pittori e scrittori disposti a disegnare l'impronta del proprio cuscino, il libro d'artista *Il Diario dei sogni* (Il Prato 2003), poi trasformato in installazione ed esposto, nella primavera 2004, alla Kultfabrik di Monaco - in realtà non esiste. O per meglio dire, esiste solo nelle opere: non ha un corpo, come altri 4 degli artisti coinvolti nel progetto. Dalcielo è pura poetica: è stato creato nel 1998 dall'artista

padovano Bruno Lorini, già assistente di Emilio Vedova, e successivamente «adottato» dallo scrittore Giulio Mozzi, che lo ha fatto comparire come autore nella sua raccolta di racconti *Fiction* (Einaudi 2001).

Se lo scrittore può creare dei personaggi, non può forse farlo anche il pittore? È il ragionamento che ha mosso Lorini, che negli anni ha dato vita non solo a Dalcielo, ma a molte altre figure di artisti virtuali (che qui non significa a

cessariamente digitali). «Volevo prendere a prestito il metodo creativo, non i contenuti, dei miei amici scrittori. Quando ha bisogno di "dire una cosa" nella sua opera, uno scrittore non lo fa quasi mai in prima persona: di solito si affida a un personaggio, avendo cura di scegliere quello che gli sembra più adatto a dire quel che ha da dire. È stato così anche per me: c'erano dei progetti artistici che non mi sembravano del tutto adatti a me, e che avevo lasciato a

metà, ma che acquistavano un senso nel momento in cui venivano affidati a un'altra identità artistica». Un ragionamento in cui naturalmente conta anche la forte domanda di riconoscibilità che viene dal sistema dell'arte e che pesa sul singolo artista. «Oggi il mio lavoro si svolge sostanzialmente attraverso i miei personaggi. In questo modo - continua Lorini - posso esplorare tutte le vie che mi aprono nella pratica del fare, e al contempo mantenermi, nella

molteplicità, riconoscibile. Del resto, la coerenza nell'arte è qualcosa che si scopre alla fine, non si può progettare all'inizio».

Tra i personaggi-avatar di Lorini, diversi sono stati inseriti nel progetto *Il pittore e il pesce*, come Giovanna Melliconi e Franco Brizzola, anche loro utilizzati da Mozzi in *Fiction* - Boris Ruencic, artista virtuale serbo, di Belgrado, operante in Italia e Carmen Cano, spagnola, casualmente e involontariamente omonima di un'artista già esistente. Qui il cerchio si chiude e si ritorna nel reale: la restante cinquantina di nomi coinvolti ha infatti un'esistenza in carne e ossa, appartiene alla generazione dei 35-45enni, e proviene in maggior parte dal Nord Italia, area di formazione di Lorini, che ha studiato arte a Venezia, con qualche partecipante dall'estero. Ne fanno parte Antonio De Pascale, Manue-

L'allestimento resterà aperto al pubblico fino a fine marzo presso la galleria Ricci di Piacenza

le Cerutti, Massimo Giaccon, Gea Casolaro, Pierantonio Tanzola e Antonio Ivoletta, napoletano di origine ma residente a Padova, nonché Gabriella Giandelli, autrice di numerose copertine della serie «I Libri di Carver» di minimum fax, per i cui tipi esce anche *Il pittore e il pesce*.

Poi inclusa nel libro postumo *A New Path to the Waterfall, Il nuovo sentiero per la cascata* (in *Orientarsi con le stelle. Tutte le poesie*, trad. Riccardo Duranti, minimum fax

2006), la poesia *Il pittore e il pesce* è stato l'ultimo testo pubblicato da Carver, in una plaquette illustrata da Mary Azarian e pubblicata da William B. Ewert nel 1988. «Oltre ad essere un autore che ammira, Raymond Carver ha uno stile narrativo anche in poesia, sintetico e fulmineo, che si presta particolarmente bene ad essere tradotto in immagini», dichiara Lorini. A tal punto, che il procedimento seguito per la realizzazione della mostra è stato preso a prestito dal cinema. Il testo di Carver diventa così uno storyboard, da cui viene ricavata una sceneggiatura. Ciascun artista viene quindi invitato a realizzare una delle 54 inquadrate, con il vincolo di rispettare la forma quadrata e qualche altro requisito necessario a dare continuità. Libera invece la scelta delle tecniche, che spaziano dall'installazione al disegno, dal fumetto allo still da video. Nei versi, quella che intercorre tra il pittore e il pesce è una folgorante epifania: «Tutto il giorno aveva lavorato come un treno./ Dipingeva per dipingere, sul serio, le pennellate/ una dietro l'altra come una macchina. Poi fece uno squillo/ a casa. E questo fu quanto. Fine della storia./ aveva detto lei (...)/ Continuò a camminare finché arrivò al pontile/ con i suoi piloni mezzi marci. La pioggia cadeva/ più forte ora. (...) Proprio/ quando era sul punto di disperare,/ un pesce saltò fuori dall'acqua/ scura sotto il pontile e ricadde in acqua/ e poi venne su di nuovo come una saetta/ per ergersi sulla coda e scrollarsi tutto!». È il segno che la pittura - come la poesia - può scrollarsi di dosso la malinconia che la paralizza e ricominciare. Dopo Piacenza, dal 9 aprile *Il pittore e il pesce* farà tappa a Venezia, presso la Fondazione Bevilacqua La Masa, nello spazio espositivo in Piazza San Marco.

Radio Italia
radioufficiale

Compagnia della Rancia presenta

Disney

in collaborazione con

BIMBUS

TRATTO DAL
DISNEY CHANNEL
ORIGINAL MOVIE

HIGH SCHOOL MUSICAL
LO SPETTACOLO

REGIA
SAVERIO MARCONI
REGIA ASSOCIATA
FEDERICO BELLONE

DAL 19 MARZO 2008 - ALLIANZ TEATRO - MILANO ANTEPRIME DAL 15 MARZO
Biglietteria tel. 199.158.158* - www.ticketweb.it

TicketOne - Ticket.it - Index Point - Vivaticket by Charta e prevendite abituali *costo paragonabile a quello di una telefonata interurbana

NAPOLI TEATRO AUGUSTEO DAL 16 APRILE - FIRENZE TEATRO VERDI DAL 2 MAGGIO - BOLOGNA TEATRO EUROPAUDITORIUM DALL'8 MAGGIO
TRIESTE TEATRO ROSSETTI DAL 13 MAGGIO - TORINO TEATRO ALFIERI DAL 20 MAGGIO

Radio Italia

Adecco

www.highschoolmusical.musical.it - www.disneychannel.it

Crisi americana, angoscia europea

ANGELO DE MATTIA
SEGUE DALLA PRIMA

Il Presidente della Bce Trichet, negli ultimi giorni, ha espresso preoccupazione per le oscillazioni del cambio euro-dollaro e poi ha aggiunto - come se non osservasse ciò che sta accadendo - che confida nella determinazione dell'Amministrazione Usa per un dollaro forte. Nel frattempo, lancia moniti contro la spirale prezzari-salari e per l'accelerazione del risanamento dei conti pubblici: grande precisione nella politica economica e di finanza pubblica, ma non altrettanto, ad eccezione della giusta immissione di liquidità nel sistema, in materia finanziaria. Pure il Vertice dei Capi di Stato e di governo è preoccupato o, meglio, angosciato. Finora, tuttavia, non è stata progettata alcuna efficace iniziativa. Negli Usa - dove la Fed si appresta ad abbassare ancora, il prossimo 18 marzo, i tassi ufficiali dello 0,50% o dello 0,75% - la maggioranza assoluta degli esperti sostiene che l'economia è già in recessione. La manovra sui tassi però è lontana, ma non di molto, da quella situazione definita da Keynes «trappola della liquidità», anche nella variante giapponese, con l'abbassamento dei tassi che non provoca effetti concreti. Quasi ogni giorno si batte un record nel cambio euro-dollaro, nel prezzo del petrolio, in quello dell'oro. Si afferma, anche per tranquillizzare, che i fondamentali, almeno in Europa, sono a posto, e che, insomma, l'economia reale non è incisa dalle turbolenze finanziarie.

E tuttavia costituisce un dato di fatto che, dopo tanto tempo, non si dispone di un quadro preciso, a livello europeo, delle cartolarizzazioni e di tutte le diverse forme di impacchettamento dei prodotti finanziari e delle appostazioni fuori bilancio effettuate da parte delle banche. Se si afferma che era difficile prevedere la crisi perché le sue componenti, singolarmente considerate, non erano particolarmente rilevanti - quasi che l'analista o il controllore non abbiano la capacità di cogliere l'insieme dei fenomeni, il corso dei sintomi, la sindrome - ora che, comunque, si è nel pieno della turbolenza, c'è da chiedersi cos'altro manchi perché, per impulso innanzitutto degli organismi internazionali e degli organi interni di controllo, si possa avere un adeguato quadro conoscitivo. Sarebbe strano se al fallimento della vigilanza preventiva dovesse aggiungersi anche quello della vigilanza concomitante e susseguente. Una decisa trasparenza e l'adozione di regole adeguate sono fondamentali per ripristinare la fiducia nei mercati. Quanto al cambio, se la portata della crisi è straordinaria, ci si può limitare, di fronte a un euro fortissimo con conseguenti impatti sulle esportazioni non bilanciati dal minore onere della bolletta petrolifera, a sostenere che è il dollaro debole e a far leva su di una politica monetaria prevalentemente comunicazionale, sperando che i soli messaggi producano effetti. E l'insieme di cambio forte e tassi d'interesse dell'attuale livello non diventa assai pesante per Paesi come l'Italia? Alla fin fine, è la Germania che guida la politica monetaria con i suoi «non possumus» per un allentamento.

Si ripete che l'articolo 105 del Trattato Ue attribuisce alla Bce la sola missione del mantenimento della stabilità dei prezzi, ma non si aggiunge che l'articolo segue prevedendo che, «fatto salvo» quest'obiettivo, il Sistema eu-

ropa può continuare nell'attuale politica monetaria oppure, senza smobilizzare i presidi antinflazione, deve dare qualche cauto segnale di allentamento, in specie se seguirà la riduzione dei tassi Usa? E non spetta ai governi inter-

ternazionale (G7, G10, Fondo Monetario Internazionale). Non è possibile che gli unici che operano, mentre cominciano a soffiare i venti della recessione, siano i banchieri centrali, anche in un ruolo di supplenza. E l'Europa, sono i Governi, sono gli Organismi internazionali chiamati a concertare le possibili risposte alla crisi nel nome di comuni interessi. Se non ora, quando?

La governance europea e internazionale non può certamente sostituire il mercato, ma non può abdicare alle sue funzioni in un momento molto delicato anche per le condizioni di vita dei cittadini. Riprendo Paul Valéry, «non si potrà più fare senza che il mondo intero vi sia coinvolto». E le strutture istituzionali, europee e internazionali, sono chiamate a dimostrare la loro validità.

La governance europea e internazionale non può certamente sostituire il mercato, ma non può abdicare alle sue funzioni in un momento delicato anche per le condizioni di vita dei cittadini

ropeo di Banche centrali sostiene le politiche economiche generali della Comunità. Tutto allora dipende dal modo in cui si interpreta - con assoluto rigorismo o con realismo - il «fatto salvo». L'Euro-

nire, una buona volta, attivando in compartecipazione con la Bce le proprie attribuzioni in materia di cambi? Ma ciò che è più di tutto cauto è il coordinamento, praticabile a livello europeo e in-

L'EDITORIALE
Con le peggiori intenzioni

ANTONIO PADELLARO
SEGUE DALLA PRIMA

Stop all'uso delle intercettazioni se non per indagini di terrorismo, e chi è terrorista lo decideranno loro. Omologazione dell'informazione Rai alle veline di Palazzo Chigi con trasformazione dell'azienda pubblica nella succursale di Mediaset. Bossi avrà la Padania tutta per sé mentre il presidente-padrone avrà mano libera su tutto il resto. E non è detto che sia la parte peggiore del programma.



Se il mondo va a sinistra

GIUSEPPE TAMBURRANO

Una spinta a sinistra si avverte nel mondo occidentale. Le cause sono quelle classiche: impoverimento dei ceti più deboli, arricchimento assoluto dei più ricchi, difficoltà crescenti nel sistema capitalistico globalizzato. Ah! Immortale Carlo Marx! In dettaglio. I socialisti hanno vinto in Spagna nonostante la situazione economica dia segni di crisi. I socialisti non hanno cambiato né nome né simbolo. E i giornali raccontano che la grande folla che ha accolto il vincitore Zapatero ha gridato: «Olè, a sinistra». In Francia i socialisti che sembrano senza speranze, sono invece ancora sul terreno e con i loro colori risorgono e crescono nelle elezioni amministrative. Colui che sarà molto probabilmente il nuovo leader dopo le baruffe «chiozzotte» della famiglia Royal-Hollande, il sindaco di Parigi Delanoë, è favorevole ad una alleanza di tipo neomiterrandiano con la sinistra (residuali).

Un vento di sinistra spira anche oltreoceano dove i programmi sia di Hillary Clinton che di Barack Obama sono sempre più ispirati ad un «preoccupante populismo», come lo definisce il campione del liberismo ortodosso, *l'Economist*, visibilmente contrariato dalla cosa (1 marzo 2008) e promettono riforme sociali, specie quella sanitaria, e interventi governativi. È in America che più forti si avvertono i segnali di crisi economica, che non è solo congiunturale (recessione), ma investe il dollaro, investe il capitalismo liberista e globalizzato le cui magnifiche sorti e progressive degli ultimi anni sono fortemente appannate. E veniamo a casa nostra. L'Italia è sempre un caso a sé,

l'autore di *La paura e la speranza*. Un libro «populista» che chiede dazi, controlli, interventi pubblici nei confronti di un liberismo «degenerato» e della globalizzazione. Avremo una politica economica interventista di destra e una liberista di sinistra? Ovviamente non si può chiedere a Veltroni di accogliere nelle sue vele il vento che viene da Spagna, Francia, Germania e Stati Uniti e cambiare il programma nel corso della campagna elettorale. Ma il problema si porrà dopo le elezioni. Sia se vince, sia soprattutto se perde, il Pd non potrà isolarsi dal socialismo europeo in forte ripresa. Mi rendo conto che la tendenza «centripeta» impressa da Veltroni al Pd ha avuto forti ragioni: scrollarsi di dosso gli ultimi pezzi di intona-

ca dell'Italia; c'è il nostro cuore antico. E se ci distraiamo ascoltando le sirene della concorrenza, l'Oce ci ricorda che i salari italiani sono agli ultimi posti in Europa. E in proposito mi ha fatto una forte impressione la posizione della Conferenza dei vescovi la quale ha invitato gli elettori a «discernere» con riferimento non solo ai valori cattolici della vita e della famiglia - e ciò era scontato - ma anche ai temi più scottanti (puntualmente elencati) della crisi sociale ed economica italiana allo scopo di migliorare le «condizioni di vita della parte più consistente della popolazione». La Cei chiede «larghe intese» su questi problemi di prezzi e salari e ciò appartiene all'ecumenismo della Chiesa, ma ciò che colpisce è il contenuto, è il

contributo fortemente sociale dell'intervento. Evviva per una volta ai preti! Finalmente si può votare secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica che qualche volta si ricorda che Cristo fu il «primo socialista». Anche se non lo si può mettere accanto al Cardinale Bagnasco, è sintomatico che Mario Monti sostenga che «la globalizzazione ... richiede di essere molto più governata dai pubblici poteri». Nello scenario politico non vi può, non vi deve essere un populismo demagogico della destra al quale si contrappone un liberismo innaturale, duro e puro del Pd. Bisogna che la sinistra ritrovi le sue radici e i suoi legami con i partiti europei di ceppo comune. Caro Walter, il socialismo non è morto. Rianimiamolo.

I socialisti hanno vinto in Spagna Francia e Germania. Le cause sono quelle classiche: impoverimento dei ceti più deboli, arricchimento assoluto dei più ricchi, difficoltà nel sistema capitalistico globalizzato

un'anomalia. Qui da noi il cosiddetto «populismo» riemerge non a sinistra, ma a destra. Ha scritto Dario De Vico sul *Corriere della Sera* (11 marzo 2008): «Sembrava che le ricette dei due principali partiti avessero un po' lo stesso spirito, che le tendenze centripete all'interno dei due schieramenti stavano finalmente prendendo il sopravvento ... poi è arrivato il pamphlet di Tremonti» e con esso si è rotta la pace centripeta e «mercatisa» per usare una parola del-

co del crollo del muro di Berlino e accreditarsi al centro verso il ceto medio che lavora e l'imprenditoria privata che produce. Ma lavorano, producono (e muoiono in fabbrica) anche gli operai: ci sono le famiglie a reddito basso e medio basso, i pensionati, i ceti più deboli: insomma il nostro mondo, il mondo della sinistra che si impoverisce, ed è vittima di grave disavanzo. E ci sono i nostri valori, il laicismo cavalleresco di battaglia vincente di Zapatero, in una Spagna più cattoli-

G8, la giustizia si è fermata a Genova

GIANCARLO FERRERO

In fatti di Genova-Bolzaneto in occasione del G8 meritano ben più di qualche colonna su alcuni giornali, di una sia pur agghiacciante ricostruzione televisiva, di una corale, indignazione popolare e qualche sommesso balbettio politico, richiedono una dolorosa e profonda presa di coscienza collettiva ed una ferma volontà di cambiare radicalmente natura e «modus operandi» delle istituzioni statali. All'estero si parla apertamente di rigurgito di fascismo, di complicità dei vertici, di inadeguatezza della giustizia, di atonia morale e di deresponsabilizzazione generalizzata. Sono gentili all'estero, biasimano, ma non gridano allo scandalo, si mantengono entro i limiti della buona creanza e del buon vicinato, non scuotono il mantello, non puliscono i sandali sullo stoino del confine italiano. Dovrebbero farlo perché quanto è accaduto è indegno di una nazione civile, tanto più se membro della comunità europea. I fatti sono conosciuti in tutto il loro orrore, immortalati dalla cruda riproduzione fotografica e confermata sul piano probatorio in tribunale. Su dei giovani, magari malvestiti e forse scalmati, si è scatenata la furia cieca e distruttrice di una banda di teppisti in divisa, preposti a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. Con il loro inqualificabile comportamento sono stati inflitti, in forme e modi diversi tutti ispirati al male, dolore e sofferenze completamente gratuite. Poiché lo Stato democratico e di diritto non può che tendere al bene dei suoi cittadini, la prima conseguenza logico-giuridica che deve trarsi dai fatti incriminati è che quegli uomini in divisa non erano espressione dello Stato, ma semplicemente travavano occasione dalla posizione che rivestivano abusandone. Era ed è fondamentale dovere dello Stato di diritto prendere le distanze da questi indegni servitori, estirpandoli dal suo tessuto vitale, sanzionandoli sia con le pene previste per i delitti commessi sia destituendoli dal loro impiego. Non ci risulta che il ministero dell'Interno abbia compilato e divulgato una lista di proscrizione, avviando e concludendo uno specifico procedimento disciplinare. Non ci risulta che la parte sana della polizia di Stato, che pure esiste ed è attiva, abbia preso una drastica posizione contro gli autori dei misfatti, sottolineando l'enorme differenza che la separa da questi ultimi, ribadendo la sua vicinanza ai cittadini onesti e la loro umana attenzione contro chi viola le leggi e va punita. Come non richiamare l'attenzione alla preghiera della polizia, recitata nelle cerimonie ufficiali: «ispiraci, o madre di Dio, misericordia verso coloro che soffrono, in modo che siano in noi conciliati il sentimento fraterno e la necessità del dovere... ispiraci sentimenti di misericordia verso coloro che soffrono...». I reati sono stati commessi nel luglio del 2001, la procura di Genova si sarà certamente resa conto della gravità dei fatti e del loro enorme impatto con l'opinione pubblica, dagli occhi ancora feriti dalle immagini viste in televisione. Il processo era indubbiamente delicato e complesso, difficile da gestire per la povera ed a volte scorretta collaborazione della polizia, ostacolato dai mille intrighi processuali del nostro faraonico codice, ma poteva comunque svolgersi in tempi molto più contenuti. Dopo quasi sette anni si è ancora alla fase dibattimentale di primo grado, a cui dovranno aggiungersi i tempi storici per gli altri due gradi successivi di giudizio; la prescrizione arriverà molto prima e nessuno dei violenti aggressori sconte-

rà un solo giorno di pena detentiva. Questa della lentezza della nostra cosiddetta giustizia è un cancro in fase terminale ed il Csm ha sinora brillato per proteste verbali, raccomandazioni e qualche limitato ricorso contro i magistrati più neghittosi (è di questi giorni lo scandalo di una sentenza di condanna che ha dovuto attendere anni perché venisse depositata la relativa motivazione). Non è solo su questo punto che il Csm ha dimostrato di non saper muovere con la concretezza e la rapidità che la giustizia richiede (sull'attuale problema della magistratura onoraria basterebbe sentire le opinioni dei presidenti delle Corti di Appello). I pubblici ministeri che si sono ultimamente occupati dei fatti di Bolzaneto hanno compiuto un lavoro molto accurato, ma non hanno potuto fare altro che applicare le leggi vigenti. Con un ritardo in perfetta armonia con la sua malacoscienza, la classe politica, nonostante le pressioni della comunità europea, non ha ancora introdotto nel nostro codice il reato di tortura che all'art. 593 bis c.p. del disegno di legge fermo al Senato recita: «il pubblico ufficiale... che infligge ad una persona... dolore o sofferenza, fisiche o mentali... è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. La pena è aumentata se ne deriva una lesione personale, raddoppiata se ne deriva la morte». Difficile contestare che lo strappo di una mano, di un labbro, di manganellate, di minaccia di stupro alle ragazze non rientrassero a pieno titolo nelle fattispecie prevista dall'art.593 bis citato. Non essendo, peraltro, ancora legge dello Stato, i magistrati inquirenti non hanno potuto che far ricorso alle ben più modeste figure di lesioni personali (poco più di una percossa), di abuso d'ufficio (hanno un pò ecceduto dal loro compito di individuazione dei fermati) e di altre intemperanze goliardiche. Non occorre degli esperti per comprendere che le gravissime violenze perpetrate dal nutrito manipolo di indegni agenti sono frutto non solo del loro istinto brutale, ma dall'implicita convinzione che in ogni caso sarebbero stati protetti dall'alto ed avrebbero ottenuto il silenzio per intimidazione dal basso. Per questo è l'intero sistema che deve essere rivisto a fondo, dal reclutamento, all'addestramento, ai controlli, alla trasparenza; il Paese ha un estremo bisogno di una polizia capace e vicina ai cittadini, democratica e fortemente motivata, istintivamente e culturalmente agli antipodi da quella ispirata al modello cileno. Il caso, comunque, non è chiuso: i giudici debbono ancora emanare la sentenza e, soprattutto, debbono motivarla con l'attenzione e l'intelligenza giuridica che il caso richiede, dedicando qualche parola alla situazione umana ed istituzionale ed alle cause che possono aver scatenato la violenza. Alle parti offese non resta che avanzare pesanti richieste risarcitorie certamente non limitate ai danni patrimoniali subiti, ma a quelli ancor più gravi di carattere morale, esistenziale e, se ne ricorrono i presupposti (riduzione della vita di relazione) biologici che lo Stato (salvo poi rivalersi nei confronti degli imputati) dovrà corrispondere (oltre all'indennizzo per ritardata conclusione del processo) Resta poi aperta la via della Corte europea, di fronte alla quale l'Italia andrà incontro alla solita pessima figura. Ci resta la speranza che di fronte ad una vergogna così grande la classe politica abbia un sussulto di dignità e riveda l'intera organizzazione e struttura della polizia, a tutela sia dei cittadini che del buon nome e reputazione di tutte le forze dell'ordine.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione

- 00153 Roma, via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

Stampa

Fac-simile
Litosud Via Alto Moro 2
Pessano con Bormazo (MI)

Distribuzione
A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27

STZ S.p.A.
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)

Litosud via Carlo Pesenti 130
Roma

Unione Sarda S.p.A.
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani

Consiglieri
Francesco D'Eltere
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Iscritta al Tribunale di Roma in esecuzione della legge sul diritto di sciocco (senza) del 7 luglio 2001 (n. 1) e in esecuzione del Decreto del 20.7.2001 (n. 206) in esecuzione del Decreto del 7 agosto 1996 (n. 206) in esecuzione del Decreto del 7 agosto 1996 (n. 206). Iscrizione come giornale nelle registrazioni del Tribunale di Roma.

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

La tiratura del 14 marzo è stata di 136.800 copie



ESPRIMITI. PUNTO.



Consumi: da 4,5 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 119 a 155.

ESP E SISTEMA BLUE&ME™ INTEGRATO.

FINO A 3.000 € PER IL TUO USATO DA ROTTAMARE.
5 ANNI A TASSO ZERO
CON ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO.

LE CONCESSIONARIE FIAT TI ASPETTANO
ANCHE SABATO 15 E DOMENICA 16.



CIAOFIAT 800342800
N° VERDE www.fiat.it

Fiat Grande Punto 1.3 Multijet 16v 90 CV 6M Sport 3p: prezzo di listino € 16.900, prezzo promozionale di vendita € 13.900 (chiavi in mano, IPT esclusa), al netto dello sconto promozionale Fiat e dall'incentivo Statale per rottamazione di vetture, come previsto dal Decreto Legge 248/2007, convertito in legge il 27/02/2008. Esempio di finanziamento: durata 60 mesi; 60 rate mensili da € 182, comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identica Red (marchiatura cristalli + coperture Furto e Incendio, calcolata su cliente residente a Bologna) per un importo complessivo servizi di € 1908,90. Spese di gestione pratica € 250 + bolli - Importo massimo finanziabile € 9.000 TAEG 1,47%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/03/2008.